



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 07-12-2011

PRIME PAGINE

07/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
07/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
07/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
07/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
07/12/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
07/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
07/12/2011	Monde	Prima pagina	...	7
07/12/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
07/12/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

07/12/2011	Messaggero	Monti: Parlamento sovrano ma pochissimi margini	Rizzi Fabrizio	10
07/12/2011	Stampa	Napolitano: "Evitata la catastrofe"	Schianchi Francesca	12
07/12/2011	Corriere della Sera	Berlusconi al Pdl: siate responsabili	Di Caro Paola	13
07/12/2011	Corriere della Sera	Bersani sfida Di Pietro contrario al governo "Vai per la tua strada"	M.T.M.	15
07/12/2011	Avvenire	Riforma elettorale, prime prove d'intesa	Iasevoli Marco	17
07/12/2011	Corriere della Sera	La Nota - Un premier convinto di dover assicurare un'Italia preoccupata	Franco Massimo	19
07/12/2011	Corriere della Sera	Una manovra con deficit liberale se non parte la riforma dello Stato	Ostellino Piero	20

CORTE DEI CONTI

06/12/2011	Adnkronos	Corte Conti: Gianpaolino, ruolo di rilievo su pareggio bilancio	...	21
06/12/2011	Ansa	Corte Conti: Giampaolino, più poteri con nuova governance UE	...	22
06/12/2011	Asca	UE: Giampaolino, più rilievo a Corte Conti con nuova governance	...	23

GOVERNO E P.A.

07/12/2011	Secolo XIX	Si tratta su Ici e pensioni. Il governo: tempi stretti	Oranges Sonia	24
07/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Stangata sui carburanti - Benzina e gasolio, via ai rincari Botta da 150 euro per ogni auto	Perego Achille	25
07/12/2011	Unita'	Il retroscena. Deboli con i furbetti - Troppo timidi con gli evasori. Il "buco nero" della manovra	Di Giovanni Bianca	28
07/12/2011	Messaggero	Pensioni, la Fornero apre a modifiche - Pensioni, il ministro apre "Rivedere le indicizzazioni"	Stanganelli Mario	30
07/12/2011	Mattino	Nel "salva Italia" più tasse e prelievi che tagli alla spesa	I.ci.	31
07/12/2011	Il Fatto Quotidiano	I soldi per le opere inutili non mancano: 2 miliardi al Tav	Meletti Giorgio	33
07/12/2011	Sole 24 Ore	Chi ha visto le privatizzazioni?	Debenedetti Franco	34
07/12/2011	Mf	Manovra, saltano 119 poltrone - Il decreto anti-poltrone travolge i cda	Sommella Roberto	35
07/12/2011	Messaggero	Le altre misure	...	37
07/12/2011	Libero Quotidiano	Peggio del previsto - Manovra da 20 miliardi: 18 sono di tasse	Iacometti Sandro	38
07/12/2011	Corriere della Sera	Il secondo tempo - Le difficoltà del secondo tempo	Panbianco Angelo	40
07/12/2011	Corriere della Sera	Via libera a Mose e alta velocità. Il cipe sblocca e assegna 3,8 miliardi	Baccaro Antonella	41
07/12/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	"Tracciabilità", pure per stipendi e pensionati	Pagone Onofrio	43
07/12/2011	Italia Oggi	Le tasse occulte delle province	Bertoncini Marco	44
07/12/2011	Italia Oggi	Parte la macchina dei decreti	Stroppa Valerio	45
07/12/2011	Italia Oggi	Enti, salta la stretta sul Patto	Barbero Matteo	47
07/12/2011	Italia Oggi	Contrordine, le province restano - Province, rivoluzione low cost	Cerisano Francesco	48
07/12/2011	Italia Oggi	Quel mercato ferroviario che non c'è	Luciano Sergio	49
07/12/2011	Repubblica	Minzolini a giudizio per le note spese - Minzolini a processo per peculato "In 14 mesi spesi 65 mila euro"	Vinci Elisa	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/12/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Fabrizio Barca - "Rilancio Sud con deroga al Patto da 3 miliardi"	Fotina Carmine - Santilli Giorgio	52
07/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Oltre un milione di case fantasma La mappa del Paese che non paga	Natoli Nuccio	53
07/12/2011	Sole 24 Ore	Pareggio di bilancio da 34 miliardi	Pesole Dino	54
07/12/2011	Mf	Intervista a Maria Cannata - Bot Day. Cannata: adesso sull'Italia torna la fiducia - Sull'Italia sta tornando la fiducia	Cabrini Andrea	56
07/12/2011	Italia Oggi	Nudi di fronte al fisco - Gli estratti conto anche al fisco	Bartelli Cristina	58
07/12/2011	Libero Quotidiano	Consumi già in calo del 5%. Liberalizzazioni quasi inutili	AN.C.	60
07/12/2011	Sole 24 Ore	"Per l'occupazione 6 miliardi"	C.Fo.	61
07/12/2011	Sole 24 Ore	Dopo il rigore ora una svolta culturale - Dopo il rigore una svolta culturale	Zingales Luigi	62

UNIONE EUROPEA

07/12/2011	Stampa	Retrosceca - E la Commissione avrà poteri straordinari	<i>Zatterin Marco</i>	64
07/12/2011	Repubblica	Verso il raddoppio del fondo salva-Stati	<i>Rampini Federico</i>	65
07/12/2011	Repubblica	L'analisi - Non sarà una predica a salvare l'euro	<i>Stiglitz Joseph E.</i>	66
07/12/2011	Stampa	Serve un freno al potere delle agenzie	<i>Deaglio Mario</i>	68
07/12/2011	Messaggero	Riforma accelerata per l'Ue tolto il voto a chi sfora sul deficit	<i>Carretta David</i>	69
07/12/2011	Sole 24 Ore	Per l'euro i veri giorni del giudizio - Per l'euro i giorni del giudizio	<i>Cerretelli Adriana</i>	70
07/12/2011	Sole 24 Ore	Un pò Keynes un pò liberisti: niente dogmi contro la crisi	<i>Vaciago Giacomo - Monticini Andrea</i>	71
07/12/2011	Stampa	L'Europa ignora S&P e stringe sui nuovi trattati - Edizione della mattina	<i>Fornovo Luca</i>	72

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 290

in Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



DOSSIER MANOVRA

Speciale sulle nuove misure Oggi 14 pagine con i commenti e le firme del Corriere Gli approfondimenti da pagina 5 a pagina 21

Rai Premium Canale 25 del digitale terrestre

Il capo dello Stato firma il provvedimento. Il ministro Fornero apre sulla previdenza: pronti a rivedere il blocco degli adeguamenti

Tutti gli aumenti, la benzina subito

Rincarare fino a 11 centesimi sui carburanti, la mini patrimoniale salirà nel 2013 allo 0,15% Napolitano: evitata una catastrofe. Monti blinda il decreto: pochi margini per modifiche

IL SECONDO TEMPO

di ANGELO PANEBIANCO

Ci sono fasti in cui le esigenze della economia e quelle della politica sono in armonia e altre fasti, più frequenti, in cui sono in conflitto. Non è detto che ciò che sarebbe economicamente utile o necessario risulti anche politicamente praticabile. Il decreto Monti serve a fronteggiare l'emergenza e conferisce al governo l'autorevolezza necessaria per trattare da una posizione di relativa forza con i partner europei. Per questo i principali partiti, oborto collo, sono costretti a sostenerlo. Ma questo momento magico non è destinato a durare: molto presto le esigenze della politica torneranno a prendere il sopravvento. E il governo Monti comincerà a navigare in acque parlamentari sempre meno tranquille. È questa circostanza, purtroppo, a rendere non del tutto plausibile la politica del due tempi che l'esecutivo si è visto costretto ad adottare.

Il secondo, e più grave inconveniente consiste nel fatto che in Italia la politica dei due tempi, come sappiamo per lunga esperienza, è quasi sempre destinata all'insuccesso. Il governo Monti è figlio di circostanze eccezionali. E sono le circostanze eccezionali ad averne decretato la popolarità. Ma, come lo stesso Monti ha osservato, la popolarità del governo è destinata a ridursi a causa della amara medicina che esso ci deve somministrare.

sti della politica. Mancano infine provvedimenti volti a colpire la palla al piede rappresentata dalla inefficienza della macchina amministrativa.

Il governo Monti ha avuto sicuramente ottime ragioni (soprattutto, i tempi troppo stretti) per adottare questa strategia. Ma resta che tale scelta, per quanto necessitata, porta con sé due inconvenienti. Il primo riguarda il segno e la qualità del decreto Monti. Se le misure rinviate fossero state presenti nel decreto ciò avrebbe sicuramente ridotto il disagio dovuto all'accrescimento della pressione fiscale. Gli effetti depressivi sarebbero stati ampiamente compensati dalla generalizzata constatazione di una radicale svolta, di un irreversibile cambiamento. Finalmente, sarebbe stato a tutti chiaro che si stavano predisponendo le condizioni necessarie per fare riprendere al Paese il cammino dello sviluppo.

Il secondo e più grave inconveniente consiste nel fatto che in Italia la politica dei due tempi, come sappiamo per lunga esperienza, è quasi sempre destinata all'insuccesso. Il governo Monti è figlio di circostanze eccezionali. E sono le circostanze eccezionali ad averne decretato la popolarità. Ma, come lo stesso Monti ha osservato, la popolarità del governo è destinata a ridursi a causa della amara medicina che esso ci deve somministrare.

I provvedimenti (Le novità in neretto)

PENSIONI Estensione a tutti dal 2012 del sistema contributivo. Ritiro a 66 anni per gli uomini e a 62 per le donne. Parità uomo donna a 66 anni nel 2018. Abolizione di quote e finestre per le pensioni d'anzianità: si uscirà in anticipo con 41 anni e un mese di contributi per le donne e 42 e un mese per gli uomini. Età anticipata alle aspettative di vita. Annunciata per il 2018 la fine delle pensioni di anzianità. Contributo di solidarietà dalle pensioni più ricche e, finora, niente adeguamento all'inflazione per quelle sopra i 936 euro

FISCO Aumento delle aliquote Iva del 10 e del 21% di 2 punti dal 1 ottobre 2012, se non ci saranno gli introiti previsti dal riordino delle agevolazioni fiscali. Dall'1 gennaio 2014 altro incremento dello 0,5%. Una tantum dell'1,5% sui capitali rientranti con lo scudo fiscale, anche quello del 2001. Rialzo dell'addizionale regionale Irfp dallo 0,9 all'1,23%. Il bollo in conto titoli esteso a qualsiasi investimento finanziario: prelievo dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% per il 2013, con un minimo di 34,2 euro e un massimo di 1.200

BENI DI LUSO Tassa per le auto superiori a 185 kilowatt di potenza (20 euro per ogni kilowatt eccedente), sulle barche sopra i 10 metri, su elicotteri e aerei privati in base al peso

LIQUIDAZIONI MILIONARIE Per la quota sopra il milione, il Tfr del manager si sommerà al reddito complessivo tassato con l'aliquota Irfp massima del 43%

CASA Arriva l'imposta municipale unica (Imu). Si pagherà anche sulla prima casa. Previsto un 60% di rivalutazione degli estimi catastali. Aliquota dello 0,4% sulla prima casa e dello 0,76% per le altre

LA BENZINA Salgono subito le accise su benzina e diesel per un aumento, rispettivamente, di 8,2 centesimi e 11,2 centesimi al litro. Nel caso del gpl l'aumento sarà di 2,6 centesimi al litro.

COSTI DELLA POLITICA Abolizione delle giunte provinciali e riduzione dei consiglieri a dieci. Calo dei membri delle Authority da 50 a 28. Accorpamento di Impap e Enpals nell'Irps

LIBERALIZZAZIONI Deliberato un insieme di liberalizzazioni per la vendita di farmaci (quelli di fascia C con obbligo di ricetta e solo nei Comuni sopra i 15 mila abitanti), per i trasporti e per gli orari degli esercizi commerciali

CRESCITA Rafforzamento del fondo di garanzia per le imprese, con un credito di oltre 20 miliardi. Ricostituzione dell'Istituto per il commercio estero. Agevolazioni fiscali per gli utili reinvestiti, che rafforzano il capitale d'impresa. Infrastrutture: sblocco di 3,8 miliardi per le opere strategiche

BONUS IRAP PER DONNE E GIOVANI Le imprese potranno dedurre 10.600 euro per ogni donna o giovane sotto i 35 anni assunti a tempo indeterminato. Lo scudo sale a 15.200 euro nelle regioni del Sud

NO AL CONTANTE Tracciabilità fiscale per i pagamenti oltre mille euro. Lo Stato non pagherà più di 500 euro in contanti: per le somme eccedenti bisognerà dotarsi di conto corrente a costi agevolati

Il presidente della Repubblica firma il decreto salva Italia, la manovra economica anticrisi varata dal governo Monti.

I rialzi. Dal testo affiorano alcune novità. Tra l'altro, arriva l'aumento della benzina: rincarare fino a 11 centesimi. La mini patrimoniale salirà nel 2013 a quota 0,15%. Il premier blinda il decreto: pochi i margini per modificarlo, o così o stitipendi a rischio.

Welfare. Nuovo intervento, intanto, di Giorgio Napolitano: è stata evitata una catastrofe. Il ministro del Welfare, Fornero, apre intanto sul fronte della previdenza: siamo pronti a rivedere il blocco degli adeguamenti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 21

Giannelli



Atti e parole

IN POLITICA ANCHE IL TONO FA LA MUSICA

di CLAUDIO MAGRIS Forse è vero che il tempo, come dicono non solo poeti ma anche scienziati, ha diverse misure; è un contenitore elastico, le cui dimensioni variano a seconda di ciò che lo riempie. Pure nella politica, nella vita sociale e civile, si sperimenta la diversa durata delle ore e dei giorni.

CONTINUA A PAGINA 2

Alle aziende bonus sull'Irap da 10.600 a 15.200 euro Costerà meno il lavoro di donne e under 35

Con i nuovi provvedimenti economici costerà meno il lavoro di donne e giovani sotto i 35 anni. Si raddoppia dall'anno prossimo il bonus Irap. L'agevolazione, a partire dal 2012, si eleva a 10.600 euro all'anno per le imprese del Nord e a 15.200 euro per le regioni del Sud. L'Irap più leggera vale sia per chi è già assunto sia per coloro che verranno assunti, ma solo nel caso di contratti a tempo indeterminato.

A PAGINA 12 R. Bagnoli con i commenti di Dario Di Vico

Inchiesta tv

Il deputato-talpa firma il suk degli onorevoli

di GIAN ANTONIO STELLA Qualche sanguisuga, un po' di somari e una talpa: c'è anche questo, a Montecitorio. È il quadro desolante che esce da un micidiale reportage girato per la prima volta dentro l'aula.

CONTINUA A PAGINA 27

Il sondaggio

Si alla manovra ma i no vincono su pensioni e Ici

di RENATO MANNHEIMER Due italiani su tre dicono sì alla manovra anticrisi del governo Monti. Secondo il sondaggio, sono contrari all'aumento dell'età pensionabile 6 su 10. Bocciata l'Ici sulla prima casa.

A PAGINA 21

Il patto fiscale

SALVARE L'EURO ORA O MAI PIÙ

di ANTONIO POLITO Forse un giorno questo dolore ci sarà utile. Non perché possa bastare l'austerità o perché la salvezza dell'Italia dipenda da quanto sudore e lacrime verseremo: più dei nostri compiti a casa, a decidere sarà l'esame di maturità che avverrà l'Europa tra domani e venerdì. Ciò che ha fatto il governo Monti è però una precondizione perché tre giocatori ben più decisivi, la signora Merkel, il signor Draghi e il signor Mercato, possano fare ciò che devono.

CONTINUA A PAGINA 55

Shopping Night. Il nuovo programma con Enzo e Carla. Tutti i mercoledì alle 23.05. Canale 31. Free sul digitale terrestre SKY canali 174-175 TVU SAT canale 31. real time

«Il deputato pdl referente nazionale dei Casalesi». La replica: chiarirò tutto Nuova richiesta d'arresto per Cosentino

di GIOVANNI BIANCONI

«Nicola Cosentino era il referente del clan dei Casalesi». Il tribunale di Napoli chiede di nuovo l'arresto del parlamentare del Pdl ed ex sottosegretario all'Economia, il cui nome ricompare in un'inchiesta della Procura antimafia di Napoli sulla camorra casalese. Secondo l'inchiesta, Cosentino era «il politico che comanda a Casal di Principe». Martedì la Camera deciderà sull'autorizzazione. Indagato anche il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro. Cosentino si difende: «Chiarirò tutto».

A PAGINA 37 Bui

Garlasco

Stasi assolto anche in Appello

Alberto Stasi è stato assolto anche in appello dall'accusa di aver ucciso la fidanzata Chiara Poggi a Garlasco nel 2007. È stata dunque confermata la decisione presa dal giudice due anni fa, quando Stasi fu assolto per la prima volta. La madre di Chiara: non mi arrendo.

A PAGINA 35 Camasso, Di Stefano, Fasano



SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* con presenza locale Mercoledì 7 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

PostalnoteSped n°A.P. - 01.3520003 Anno 147 cont. L. 48/2008, art. 1, c. 1, D. 2/8 Milano Numero 335

SPECIALE MANOVRA E MERCATI

Un dossier di 28 pagine per capire tutte le novità

La prima guida

Al via gli inserti speciali con i testi commentati, le analisi degli esperti e gli esempi di applicazione delle norme



Casa24 Plus

Come cambia il prelievo sulle abitazioni: diminuisce il vantaggio della cedolare secca



Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto: in vigore l'aumento delle accise sui carburanti - Fuori corso le vecchie lire

Sulla benzina i primi rincari

Monti: pochi spazi a modifiche - Pensioni, nel 2012 risparmi per 2,8 miliardi

Restiamo sorvegliati speciali

di Guido Gentili

Abbiamo evitato una «catastrofe», ma restiamo sotto pressione, perché se il compito le sarà reso troppo facile l'Italia non farà le riforme necessarie. Cuncte assieme, le due affermazioni del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ci danno la misura esatta della realtà.

Dopo il rigore ora una svolta culturale

di Luigi Zingales

Dopo le prime tre settimane è venuto il momento di tirare i primi (provvisori) bilanci sul Governo Monti. Nei rapporti con i nostri partner europei, Monti ha conseguito un istantaneo successo. La sua esperienza e competenza lo collocano a una spina sopra Sarkozy e la Merkel. Il suo programma di austerità, pur con luci ed ombre, è coraggioso. Rappresenta il massimo di rigore fiscale che il nostro Paese può sostenere (e forse anche di più).

Il vero tallone d'Achille riguarda quello che io considero l'obiettivo principale: una riforma culturale. Può sembrare strano che un economista anteponga la riforma culturale a quella fiscale. Ma proprio perché economista mi rendo conto che il rigore fiscale ci sono due cause: la peggiore è una mancanza di fiducia che non è solo mancanza di merito nelle nomine, ma anche mancanza di rigore logico e morale nelle scelte. I balzelli casuali (vedi tassa sui depositi del Governo Amato) o i condoni periodici alla Tremonti distruggono il rapporto fiduciario tra Governo e cittadini. La sola parvenza del conflitto di interessi mette in dubbio la legittimità delle scelte. Affinché noi italiani cominciamo a sentirci cittadini e non sudditi, le scelte del Governo devono essere giustificate, devono seguire un rigore logico e morale. Il seguito crea fiducia, aumenta il consenso, riduce l'incertezza, e aumenta il desiderio di investire in questo Paese.

Ma siamo appena all'inizio di questo percorso. Abbiamo evitato la catastrofe, una deriva alla greca, come ha detto Monti, ma non dobbiamo attenderci, né a Bruxelles né sui mercati, sconti di nessun tipo.

Continua » pagina 26

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale scattano i primi effetti del decreto «Salva Italia». Da oggi il costo del carburante sale per l'aumento delle accise: la benzina costerà in centesimi in più di litro, il gasolio 13,6 centesimi. E con effetto immediato vanno fuori corso le vecchie lire. Il premier Monti ha illustrato in tv le linee della manovra, che sarà di 34,4 miliardi per centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Dalle pensioni nel 2012 risparmi per 2,8 miliardi, che a regime nel 2013 saliranno a 20 miliardi l'anno. Tempi stretti, poche le modifiche in Parlamento, ha sottolineato Monti: «Rischiamo di non pagare gli stipendi. Sulle pensioni mini-apertura del ministro del Welfare Formica: possibile rivedere gli adeguamenti ma solo a saldi invariati. Monti ieri ha anche avuto un colloquio con il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco sulla «seconda fase» per la crisi».

Servizi e analisi » pagine 2-3 e 8-16

Le novità per le famiglie e i contribuenti

IMU

Tutti gli aumenti per la prima e la seconda casa nelle città capoluogo: a Roma il record

Saverio Fossati » pagina 8

CONTROLLI ANTI-EVASIONE

Dopo redditi e spese tracciati anche conti e depositi bancari. Rafforzate le indagini finanziarie

Marco Mobili » pagina 12

IL COSTO

Il lato nascosto della manovra: quanto pesano le nuove regole nella vita quotidiana degli italiani

Marco Bellinazzo » pagina 15

DOMANDE E RISPOSTE

Dalla casa alle pensioni Il Sole 24 Ore risolve i dubbi dei suoi lettori

È uno dei 1.300 quesiti che ieri sono stati inviati da lettori alla redazione del Sole 24 Ore per avere chiarimenti sulle novità introdotte dal decreto «Salva Italia». Dai requisiti per la pensione all'impatto di Imu e rivalutazione delle rendite, dal bollo auto al risparmio, le risposte degli esperti a tutte le domande. » pagina 26 e 27

MANUALE ANTI PANICO

RISPARMIO E TUTELE Le nuove regole per i pagamenti » pagina 25

LE ANALISI DEL SOLE

Le agenzie di rating non «toccano» i mercati di Walter Riolfi » pagina 5

Il paracadute europeo è sempre meno sicuro di Isabella Bufacchi » pagina 7

Evasione, rispettare le procedure di garanzia di Benedetto Santacrose » pagina 12

PANORAMA

Si allargano le proteste anti-Putin Mosca nel caos, scontri e arresti

Seconda giornata di proteste a Mosca, con gli agenti anti-sommossa schierati dal Governo, scontri e arresti: migliaia le persone scese in piazza per contestare i risultati elettorali del voto della scorsa domenica per il rinnovo del Parlamento. Il blogger anti-Putin Aleksei Navalny è stato condannato a 15 giorni di carcere per resistenza alle forze dell'ordine. Il premier ha annunciato che dopo le elezioni presidenziali di marzo ci saranno cambiamenti nel Governo. » pagina 29, commento » pagina 30

Tg1, il direttore Minzolini a processo per peculato Il direttore del Tg1 Angelo Minzolini sarà processato con l'accusa di peculato per le spese non autorizzate con la carta di credito aziendale Rai. Il giornalista si dice «indignato ma tranquillo, l'obiettivo è farmi saltare dalla direzione del Tg1». » pagina 31

Impreglio, Benetton frena su Gaudio L'offerta del gruppo Gaudio per rilevare il 66% di Igli, il veicolo che ha il 29,8% di Impreglio, da Fondiaria Sai e da Atlantis scade il 20 dicembre. Mentre appare scontento l'ok della famiglia Ligresti, Atlantis non sembra avere fretta di affrontare il dossier. » pagina 41

Borse caute dopo l'allarme di S&P, spread a 364 - Geithner: «L'Europa è sulla strada giusta»

Stretta Usa sui bond europei

Limiti agli acquisti di titoli esteri per gli operatori in futures

Mentre i listini fanno i conti con l'allarme lanciato da Standard and Poor's su i Paesi dell'eurozona, dagli Stati Uniti arriva una nuova stretta proprio sui titoli di Stato esteri e in particolare europei. La Cftc, l'authority di controllo su futures e derivati, ha imposto limiti rigorosi sull'utilizzo da parte delle società di intermediazione di fondi dei clienti per acquistare bond esteri. Il riferimento, anche se esplicito, è soprattutto ai titoli governativi europei ritenuti in questo momento a rischio. Il segretario al Tesoro Usa, Timothy Geithner, da Francoforte vede segnali incoraggianti verso la soluzione alla crisi del debito. Cauti le Borse con Piazza Affari giù dello 0,49%. Ancora in calo invece lo spread BTP-Bund a quota 364.

Servizi » pagina 5-7



Il viaggio in Europa. Il segretario del Tesoro Usa Geithner domani vedrà il premier italiano Monti

LA CRISI DI BRUXELLES

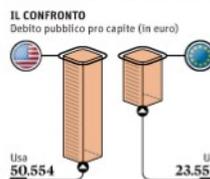
Per l'euro i veri giorni del giudizio di Adriana Carrettelli

Per l'euro mancano 48 ore al giorno del giudizio. Al termine del vertice europeo di domani venerdì, a colpi di spread e tassi di cambio, i mercati diranno se ritengono o no convincenti le decisioni prese. I dubbi sono leciti. Continua » pagina 27

I PUNTI DEBOLI DI WASHINGTON

Ma è più pesante il debito americano di Mario Margiocco

«Ma giocare al ribasso sugli Stati Uniti, mai lasciarsi scoperti di titoli americani, dice un'antica norma di Wall Street, datata 1909 e attribuita al grande banchiere John Pierpont Morgan. Continua » pagina 6



YACHTMAN 3 Paul Picot MILANO - 02-76009474

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING Target Centrato. Sempre!



La storia
Parchi naturali
il tesoro
dimenticato
GIOVANNI
VALENTINI



Oggi con il giornale, chiedetelo all'edicolante
Repubblica vi spiega la manovra
un supplemento di 24 pagine

Gli spettacoli
Robert Downey
'Io, reso felice
da Sherlock Holmes'
SILVIA
BIZIO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 07 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 290 € 1,00 in Italia

mercoledì 7 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981 - FAX 06/4982263. SPEED ABB. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1,50; EGITTO £P 1,50; REGNO UNITO £1,10; REPUBBLICA Ceca CZK 6,1; SLOVACCHIA SKK 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O E); VENEZIA € 1,50; TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 495; U.S.A. \$ 1,50.

Scatta la stangata sulla benzina
Monti: pensioni la misura più sofferta, accetterò solo poche modifiche

LO SCANDALO DELLE FREQUENZE

PRIMA era un problema di buongoverno, e poteva già bastare. Adesso è anche un dovere, e non si può sfuggire, davanti ai sacrifici chiesti ai cittadini. E i cittadini cominciano ad essere informati. Sanno che si devono assegnare le frequenze digitali televisive. Capiscono perfettamente che quelle frequenze sono proprietà dello Stato e dunque appartengono a tutti. Apprendono infine che le frequenze valgono sul mercato - come ha spiegato qui Giovanni Valentini - 16 miliardi, cioè più di metà della manovra. E dunque, com'è possibile che questo bene pubblico così importante venga regalato agli operatori tv attraverso il "beauty contest" deciso dal governo Berlusconi, cioè quel "concorso di bellezza" che cede gratuitamente le frequenze a Rai e Mediaset?

Il governo ha un'unica strada davanti a sé, coerente con la cultura del mercato e della concorrenza di Mario Monti: blocchi subito quella falsa gara gratuita e indichi un'asta regolare, che non regali ma valorizzi le frequenze a vantaggio dei conti pubblici. E dichiari che le risorse serviranno a restituire alle pensioni fino ad duemila euro quella difesa dall'inflazione che la manovra ha tolto, sopra i 936 euro.

In questo modo, il concetto di rigore acquista un senso, e persino quello di equità e di solidarietà. E si cancella ogni fantasia di "patti" politici all'ombra della tv che sarebbero inaccettabili perché scellerati. Com'è evidente, nessuno cerca vendette. Soltanto l'interesse generale. E non si dica che non si è ancora studiato il dossier-frequenze. Non serve uno studio particolare: basta il buonsenso, e il senso del dovere.

ROMA — Napolitano ieri ha firmato il decreto sulla manovra. E subito sono scattati gli aumenti della benzina. Da oggi il testo è all'esame della Camera. Per Monti «possibili solo poche modifiche».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il caso

La favola interrotta nel salotto di Vespa

CURZIO MALTESE

SE LA terza repubblica comincia a "Porta a Porta" significa che non è ancora cominciata. La presenza di Mario Monti nel principale teatrino del berlusconismo ha avuto un primo impatto terrificante.

SEGUE A PAGINA 7

L'analisi

Non sarà una predica a salvare l'euro

JOSEPH E. STIGLITZ

PROPRIO quando pareva che le cose non potessero peggiorare, pare che abbiano iniziato ad andare peggio. Anche alcuni membri "responsabili" della zona euro affronteranno tassi di interesse più alti.

SEGUE A PAGINA 47

La Rai parte civile. E lui attacca Masi: pusillanime

Minzolini a giudizio per le note spese

Garlasco, la Corte d'appello conferma sentenza di primo grado

Assolto Stasi la morte di Chiara senza colpevoli

CARLUCCI E SASSO ALLE PAGINE 18 E 19

ROMA — Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini è stato rinviato a giudizio per peculato, per le spese sostenute con la carta di credito aziendale. La Rai si costituirà parte civile nel processo che si aprirà a Roma l'8 marzo. Resta aperto l'interrogativo sul futuro della guida della testata. Il giornalista contrattacca: «Vogliamo farci fuori». E accusa l'ex dg Mauro Masi di essere stato «un pusillanime».

DE MARCHIS E VINCI ALLE PAGINE 12 E 13

Retata di 55 boss della camorra

Cosentino, richiesta d'arresto bis "È il referente politico dei Casalesi?"



Il deputato Pdl Nicola Cosentino SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

LA VOLPE DIGOMORRA

IRENE DE ARCANGELIS DARIO DEL PORTO

LA REALIZZAZIONE del centro commerciale "Il Principe" non era solo "sponsorizzata" da Cosentino. Era proprio "cosa sua".

SEGUE A PAGINA 15

Harvard emigra ad Abu Dhabi ecco l'università del futuro

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI



NEW YORK

EDUCATION City, non ti aspetti che questo nome appartenga a Doha, la capitale del Qatar. Nell'emirato "progressista" del Golfo Persico, quello che finanzia la tv Al Jazeera, sta sorgendo il nuovo esperimento avveniristico: è il primo campus globale, costruito dal nulla importando delle superuniversità americane. Si chiamano Georgetown, Northwestern, Carnegie Mellon, Weill Cornell Medical College, Texas A&M, Virginia Commonwealth, le "magnifiche sei" che si sono lanciate in quest'avventura. È un progetto che traccia il futuro del sistema universitario. Le migliori del mondo sono ormai delle vere e proprie multinazionali. Vanno dove il mercato tira, cioè oggi nei Paesi emergenti. Non è solo il privato a muoversi così. Perfino più clamorosa è la decisione di Berkeley, un'istituzione di Stato, che appartiene al sistema pubblico delle University of California. Per la prima volta ha trapiantato un pezzo di se stessa in Cina, molto più di una testa di ponte: un proprio "clone" a Shanghai.

ALLE PAGINE 49, 50 E 51 CON UNA INTERVISTA DI ELENA DUSI

UN'EDIZIONE STORICA ALLA SCALA, FIRMATA RICCARDO MUTI E GIORGIO STREHLER. DON GIOVANNI in DVD DA VENERDÌ 9 DICEMBRE CON la Repubblica + L'Espresso

Attenti al cibo biologico il 10 per cento è un falso

dal nostro inviato PAOLO BERIZZI

VERONA Il santo. Anzi, non più. Biologico, semmai. Che gli italiani fossero un popolo di bioconsumatori si sapeva (più di uno due compraci coltivati naturalmente o presunti tali). Ma che ci siano in giro almeno 700 mila tonnellate di prodotti che di bio hanno solo l'etichetta (per di più importati dall'estero), dimostra che siamo anche un popolo di creduloni.

SEGUE A PAGINA 21

Le notizie raddoppiano Alle 19 Sera sull'iPad



L'ultima follia estetica tutti con gli occhi azzurri

dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA RUGHE scomparse, labbra silconate, seni gonfiati e rimodellati, grasso liposuzionato, addominali scolpiti su misura, palpebre rialzate e glutei sollevati: cos'altro ancora del corpo umano si poteva ricostruire artificialmente grazie alla chirurgia estetica? Gli occhi. Per la precisione, il loro colore.

SEGUE A PAGINA 55

LUCIANA LITZZETTO FRANCA VALERI L'EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE Dialogo tra due signorine perbene ENAUDI STILE LIBERO EXTRA



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 337 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERNO)

353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi con La Stampa

La Bibbia narrata ai bambini

Tagliati i contributi ai giornali di partito e diocesani

Benzina e gasolio gli aumenti record scattano subito

Già oggi rincari da 9,9 a 13,6 centesimi

Giacomo Galeazzi e Antonio Pitoni ALLE PAGINE 6 E 7



ALL'INTERNO GUIDA ALLE NUOVE MISURE

PENSIONI
Al lavoro sino a 66 anni con lo scaglione «ripido» Ecco come calcolarlo

SVILUPPO
Per stimolare la crescita 8,5 miliardi, a gennaio la riforma del lavoro

CASA
Attenti alla mucca lei c'è l'addizionale servizi: 40 cent a metro quadro

LIBERALIZZAZIONI
Negozzi aperti per più ore e medicine nei market Ordini riformati in 9 mesi

Barbera, Bresolin, Grassia, Masci, Moscatelli, Pozzo, Riccio, Talarico
NELLO SPECIALE ESTRAIBILE AL CENTRO DEL GIORNALE

Il premier: gli italiani capiranno. Napolitano: evitata la catastrofe. Grilli: dall'anno nuovo mentire al Fisco sarà reato

“Erano a rischio gli stipendi”

Monti in tv. E Fornero: pronta a rivedere lo stop all'aumento delle pensioni

SERVE UN FRENO AL POTERE DELLE AGENZIE

MARIO DEAGLIO

Il «fronte italiano» di questa terribile crisi finanziaria mondiale si è, almeno temporaneamente, chiuso con la firma da parte del presidente Napolitano del «decreto salva Italia», in attesa di una chiusura definitiva con l'approvazione parlamentare. Prima ancora, però, che l'inchiesta presidenziale si fosse asciugata si è aperta un'altra, e ben più vasta, zona di incertezza.

Ad aprirla è stata Standard & Poor's che è, assieme a Moody's e a Fitch, una delle grandi agenzie di rating, ossia di valutazione tecnica di tutti i titoli quotati del mondo: azioni, obbligazioni, titoli del debito pubblico e quant'altro. Il problema è che dalla valutazione tecnica - in cui hanno collezionato risultati altalenanti, promuovendo spesso banche e imprese americane fallite o crollate in Borsa di lì a poco - questi tre arbitri della finanza mondiale sono passati rapidamente negli ultimi sei mesi a giudizi sempre più apertamente politici: un Paese come gli Stati Uniti è stato declassato perché gli «esperti», sovente senza volto, di Standard & Poor's, hanno ritenuto troppo debole Obama.

CONTINUA A PAGINA 35

OPERE PUBBLICHE

Il Cipe sblocca 4,8 miliardi

Tra i progetti finanziati Alta velocità e Mose

Fulvio Milone A PAGINA 10

«Lo Stato era a rischio insolvenza». Lo ha detto Mario Monti ieri sera a «Porta a Porta» che ha aggiunto: «Sono sicuro che gli italiani capiranno, senza la manovra fra tre mesi saremmo stati come la Grecia». Napolitano: «Evitata la catastrofe». Bertini, Festucci, La Mattina, Martini e Schianchi

DAPAG. 2 A PAG. 5

POLITICA E CAMORRA

I pm: “Cosentino va arrestato Era il referente dei Casalesi”

Inchiesta sui clan, accuse al leader Pdl campano Indagato il presidente della Provincia di Napoli

Guido Ruotolo A PAGINA 15

CONFERMATA IN APPELLO LA SENTENZA PER IL DELITTO DI GARLASCO. RITA POGGI: «NON MI ARRENDO»

Stasi assolto, nessun colpevole per Chiara



Alberto Stasi abbraccia uno dei suoi avvocati dopo la lettura della sentenza

Fabio Poletti e Giovanna Trinchella A PAGINA 23

LE IDEE

Se la corruzione si insinua in magistratura

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

L'arresto di un giudice e la condanna in un non lontano passato di qualche altro sono per fortuna eventi rarissimi. Si può immaginare che esista un numero oscuro di casi di corruzione che rimangono nascosti, ma si tratta comunque di fenomeno estremamente limitato.

Tuttavia è necessaria una riflessione che vada oltre i commenti sulla capacità delle organizzazioni mafiose di infiltrarsi nelle istituzioni e sulla potenza del denaro. Occorre una riflessione sulla magistratura. Naturalmente ciò riguarda anche i parlamentari, le articolazioni governative, gli enti locali, l'amministrazione pubblica, gli organi di polizia, ecc., ma per la magistratura l'urgenza e la gravità delle questioni che si pongono sono di speciale forza.

CONTINUA A PAGINA 35

L'INCHIESTA

Tgl, processo per Minzolini

Accusato di peculato Il direttore: assurdo

Paolo Festucci A PAGINA 13

LA STORIA

Malloppo in lire e pistola in tasca

Gli cade l'arma mentre cambia 720 milioni

Raffa e Frezzato A PAGINA 22

NON PERDERE I TUOI SOLDI
COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
1275 APPARTAMENTI NUOVI E VILLE DI PRESTIGIO
ITALGEST
www.italgestgroup.com

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Contrariamente alle previsioni più cupe, «Porta a porta» non è riuscita a trasformare Monti in un guitto e neanche in un plastico. È stato Monti a trasformare Vespa in colui che era prima di lui, un giornalista democristiano. Davanti all'esorcista seduto sulla poltrona dei famosi, l'intervistatore non era in piedi né in ginocchio, ma mollemente arcuato come ai tempi di Andreotti e Forlani. Solo che stavolta davanti a lui non c'era un democristiano italiano, ma un tedesco. Quindi cattivissimo e capace di punte di autentica crudeltà. Appena Vespa lo ha ringraziato per aver scelto

Su quella poltrona

la sua trasmissione, ha risposto: «Io non sono qui per far piacere a lei». E quando il frequentatore di caste romane ha alluso a se stesso con l'espressione «noi uomini della strada» (l'unica battuta della serata) e chiesto delucidazioni sulle aliquote più alte, Monti lo ha subito restituito alla sua condizione di privilegiato: «Vedo che lei è abituato a ragionare di queste cifre».

Onore alla perfidia di Monti, ma anche ai riflessi di Vespa: mentre i comizi sono rimasti fermi a Berlusconi, lui è già tornato a Tribuna Politica. Simbolo di un Paese immobile che quando decide di cambiare va indietro.



Auguri per uno splendido 2012 all'insegna della vacanza libera.
PleinAir PA market
in omaggio
Due riviste insieme • 4,50 euro
www.pleinair.it



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO LX - N. 240

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2011 - 1,50 EURO

FOSSO ENRILE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON. 3520/1 CONVI. 4. 4030 REC. 1 CORR. 1 LIC. MILANO

Centro Trovati P. n. 3/30



ISSN 1722-3857

11207



9 771722 385003

Mannaia sui doppi incarichi dei banchieri

Nella manovra varata dal governo Monti un articolo che vieta il cumulo delle poltrone negli istituti di credito e nelle assicurazioni Fari puntati su Rampl (il presidente di Unicredit è vicepresidente di Mediobanca) e Bazoli, che siede nei board di Intesa e Ubi

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

RATING E DINTORNI

COME PIERINO E IL LUPO

di Vittorio Zirnstein

Sino a non molto tempo fa la «trovata» di Standard&Poor's, che ha messo in credit watch negativo tutto il mazzo dei Paesi euro avrebbe provocato uno sconvolgimento di Borsa da lasciare il segno. Per non parlare delle montagne russe dell'obbligazionario, tanto più vertiginose in quanto i bond sono statisticamente meno soggetti a variazioni di prezzo violente rispetto alle azioni. In realtà i mercati del Vecchio Continente, compresi quelli dei Paesi osservati speciali, hanno reagito con cali moderati, rispondenti a una logica di prese di beneficio dopo la chiusura positiva di lunedì più che al timore che avrebbe dovuto scatenare la minaccia di una bocciaatura a tappeto dei componenti l'Eurozona. Quanto ai rendimenti obbligazionari, l'Italia ha addirittura ulteriormente ridotto lo spread rispetto alla Germania, mentre l'Oat francese, il nuovo e proclamato anello debole dell'Unione monetaria con Parigi che rischia una doppia bocciaatura (due notch in un sol colpo), ha subito un peggioramento del differenziale sul bund di soli 11 punti base. Non certo un terremoto. A insospettire - ma non è la prima volta - è la tempestiva scelta da S&P, che minaccia strali dopo una del le migliori settimane di Borsa degli ultimi tempi, dopo che le principali banche centrali del mondo hanno deciso di coordinarsi per garantire liquidità al sistema finanziario, dopo che l'Italia ha annunciato una manovra criticabilissima sotto mille punti di vista, tranne che per essere riuscita a tranquillizzare i mercati e a moderare i rendimenti del Btp. Ma prima del Consiglio europeo in programma domani e venerdì. Forse nel tentativo di condizionarlo? Così dicono molti, ricordando che i principali azionisti delle agenzie di rating sono i grandi investitori e le grandi banche Usa, soggetti cioè che si muovono sui mercati da opportunisti. Comunque sia si tratta di un'uscita maldestra, che non aiuta a restituire credito a S&P e alle sorelle Moody's e Fitch, la cui credibilità è in caduta libera da quando, nel settembre 2008, mantenevano il giudizio tripla A su Lehman il giorno stesso in cui i libri venivano consegnati in Tribunale. Sarebbe stato più saggio attendere l'esito del Consiglio europeo e magari criticarlo, anche aspramente, ma per lo meno a ragion veduta.

TROPPO CARE PER LONDRA LE OLIMPIADI 2012



BUDGET IN BILICO. Il Nao (l'ente dei revisori contabili inglesi) teme che l'Inghilterra possa sfiorare pesantemente il budget da 9,3 miliardi di sterline stanziato per l'organizzazione e la realizzazione dei Giochi Olimpici di Londra 2012. Secondo i revisori, con il 92% delle opere già realizzate, il rischio maggiore per l'esplosione dei costi potrebbe arrivare dalla sicurezza e dall'offerta di servizi.

Poste nel caos, nuova grana per Passera

Il ministro alle strette sul pasticcio dell'esecutivo che ha dato i poteri all'Agcom. C'è anche la grana delle poste tra i dossier urgenti di Corrado Passera. Il settore rischia infatti il collasso a causa della manovra varata dal governo Monti, che trasferisce le competenze dell'Agenzia postale all'Agcom: quest'ultima ha venti giorni di tempo, festività comprese, per mettere mano a dossier scottanti su cui non ha ancora il minimo know how ma che devono necessariamente essere risolti a stretto giro per non mandare in tilt il sistema. Ora toccherà al ministro dello Sviluppo economico aggiustare il pasticcio voluto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Cacialà.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 4

Efsf nel mirino di S&P: «Rischio sistemico»

La decisione presa se una o più nazioni AAA dell'Ue17 dovessero subire un declassamento

Standard & Poor's alza il tiro. Dopo aver minacciato nella notte lunedì e martedì il rating di Italia e di altri 14 Paesi dell'Eurozona, ieri ha annunciato di aver anche messo sotto osservazione per un possibile downgrade il rating AAA del fondo europeo

Salva-Stati Efsf (l'European financial stability facility): «Sulla base dell'esito della revisione dei rating dei Paesi membri dell'Efsf, potremmo abbassare il rating sul fondo di uno o due gradi entro 90 giorni. «Il summit Ue è opportunità per superare le divisioni»

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

REGOLAMENTI

Stop dell'Isvap agli istituti sul conflitto mutui

A PAG. 3

TITOLO AL PALO

Finmeccanica, maxi ordine per la Us Navy

A PAG. 4

ITALIA IN FUGA

Tokyo shopping Lixil archivia Permasteelisa

A PAG. 6

SALVATAGGI

Per Valtur arrivano quattro cavalieri bianchi

A PAG. 6

SUBPRIME

Si volta pagina Lehman esce dalla bancarotta

A PAG. 8

PANORAMA

Germania, gli ordini all'industria balzano oltre le attese a ottobre

Gli ordini all'industria in Germania hanno segnato forte balzo mensile del 5,2% a ottobre. Si tratta della lettura più robusta da marzo 2010. Il dato è nettamente migliore delle attese degli analisti che si attendevano un rialzo limitato allo 0,8 per cento. A settembre la statistica aveva segnato un calo del 4,3 per cento. A far volare gli ordini è stata soprattutto la domanda proveniente sia dall'estero sia dall'Eurozona. Il ministero dell'Economia ha comunicato di aver registrato un +8,9% per quelli provenienti dal blocco della divisa unica.

Mattone Uk, prezzi giù dello 0,9%

I prezzi delle abitazioni del Regno Unito sono calati in novembre dello 0,9% su base mensile. A rivelarlo è stato l'indice curato dalla società di ricerche Halifax secondo cui la flessione annua è stata dell'1% segnalando una frenata del real estate Uk. Solo pochi giorni fa il governo britannico aveva abbassato bruscamente le stime sul Pil per il 2011 e il 2012.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 6 dicembre 2011



I RITRATTI DI F&M

Se panettone fa rima con esportazione

di Elena Meazza

La dolce sfida tra panettone e pandoro è già iniziata. Ma non si tratta più di una partita solo nazionale. C'è infatti chi ha iniziato la conquista delle tavole internazionali. Pur restando con le radici saldamente piantate sul suolo italiano. Anzi piemontese, quindi imparziale tra il panettone di Milano e il pandoro di Verona. E questa la parabola della Maina, che oggi ha raggiunto la leadership in ben 30 mercati esteri.

A PAG. 10

Pompiano Franciorta & directa presentano Pillola di borsa 14 Dicembre Milano a cura di Davide Biocchi per info e iscrizioni www.directa.it tel. 011.530101

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIÙ
ALLART CENTER È ANCHE SU

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 334 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2011 - S. AMBROGIO



Il Quirinale firma il decreto. Aumenti immediati (8,2 e 11,2 centesimi) dei carburanti

Benzina e gasolio subito più cari

Monti in tv: gli italiani capiranno la manovra. Napolitano: evitata la catastrofe

SVILUPPO DOPO I SACRIFICI

di PAOLO POMBENI

SE un uomo abituato a misurare le parole come il presidente Napolitano parla della manovra come di interventi per evitare una catastrofe, c'è da credergli. Del resto, come egli stesso ha ricordato, se la medicina è particolarmente amara, dipende dal fatto che si è tardato ad intervenire sulle patologie del nostro sistema economico: per dirlo con franchezza, non si tratta di ritardi di mesi, neppure di anni, ma purtroppo di decenni, in cui non si è ragionato sul fatto che il rigore in economia non è un optional e che assecondando un certo

andazzo della spesa pubblica prima o poi i nodi sarebbero arrivati al petto. Che questa medicina, però, va presa senza esitazione è altrettanto evidente. Anzi tutto perché è l'unica terapia che il Paese ha per dare una risposta non mediata e convincente ai mercati e all'Europa, nella quale l'Italia ha il dovere-diritto di restare con la dignità che merita una potenza industriale. Detto questo, non si può tacere il fatto che purtroppo la manovra mette il peso degli interventi quasi solo sulle spalle dei soliti noti e che essa fa ben poco per promuovere lo sviluppo. Siamo consapevoli che di fronte alla minaccia di «catastrofe» si finisce inevitabilmente per scegliere la via dell'efficacia a qualunque costo, soprattutto quando si deve agire in extremis. Tuttavia questo non può nascondere il fatto che lo sconquasso del nostro sistema finisce per essere pagato proprio da quelli che meno o per nulla hanno contribuito a crearlo: i lavoratori dipendenti e le classi medie, su cui gravano a vario titolo incrementi di imposte dirette e indirette.

CONTINUA A PAG. 18

Pensioni, la Fornero apre a modifiche

IL CASO

ROMA - Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, apre a modifiche sulle pensioni «purché i saldi restino fermi». Personalmente - ha detto nelle audizioni che ha avuto ieri alla Camera e al Senato - sarei molto felice e mi sono impegnata a trovare risparmi che possano rendere un po' più blanda la durezza di una riforma per la quale abbiamo avuto poco tempo e grandi vincoli. Una disponibilità, quella del ministro, a ritornare su uno degli aspetti più gravosi della manovra coinvolgente milioni di pensionati: l'indicizzazione delle pensioni.



E il professore fa il comunicatore nell'esame di «Porta a porta»

di MARIO AJELLO

FORSE la parola giusta, per riassumere la nottata televisiva del governo, è pianificazione. Non solo perché è stata studiata a tavolino (non erano dei marziani anti-mediatici Monti e i suoi ministri?). Ma perché al terzo piano, nel palazzo Rai di via Teulada, c'è il premier intervistato da Bruno Vespa all'ora di cena. Quasi in contemporanea, nello studio a pianterreno, Giovanni Floris sta ospitando a Ballarò il sottosegretario alla presidenza del consiglio Catricalà e il ministro Elsa Fornero.

Continua a pag. 2

CACACE, COLOMBO, CONTI, CORRAO, EVANGELISTI, FUSI, GENTILI, GIAN SOLDATI, RIZZI, STANGANELLI E URSICINO ALLE PAG. 2, 3, 5, 11 E IN CRONACA

ROMA



Smontato l'albero delle polemiche

ROMA - È durato solo un giorno il tradizionale albero di Natale di piazza Venezia. Al posto dell'abete classico ora stato scelto un cono d'alluminio alto 18 metri. Le stesse gru che lo avevano montato la mattina lo hanno smontato la sera.

«Non mi piace, ho dato mandato di sostituirlo con un albero normale», ha spiegato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Ma ora è polemica.

MARINCOLA IN CRONACA

LE MISURE

Lavoro, agevolazione alle imprese che assumono. Sconto più forte sul Sud

Bonus per donne e giovani

Dalla casa alle auto, tutti i provvedimenti del governo

ROMA - La manovra del governo Monti prevede che le imprese abbiano la possibilità di dedurre 10.600 euro per ogni donna e giovane sotto i 35 anni assunto a tempo indeterminato. Lo sconto sale a 15.200 euro nelle regioni del Sud. Poi l'Imu, la nuova Ici, con la quale si pagherà fino al 75% di imposte in più (la detrazione sull'alloggio principale arriva a 200 euro) ma ci sono anche situazioni di vantaggio. Quindi il superbollo per le auto di lusso, la tassa dell'1,5% sui capitali scudati, la riforma delle pensioni e i nuovi bolli sui titoli finanziari. Tutti i provvedimenti del cosiddetto decreto salva-Italia vengono analizzati all'interno, con esempi e proiezioni.

CIFONI E PIRONE ALLE PAG. 7, 9, 10 E 13

Cosentino, richiesta d'arresto I pm: referente dei Casalesi

NAPOLI - Agenti dell'antimafia e carabinieri in azione all'alba di ieri con un blitz in tutta Italia finalizzato all'arresto di boss, politici e imprenditori ritenuti vicini al clan dei Casalesi: tra loro anche l'ex sottosegretario all'Economia e attuale coordinatore del Pdl campano Nicola Cosentino. La magistratura di Napoli ha chiesto al Montecitorio di autorizzare l'arresto del deputato, indagato per corruzione e altri reati. La richiesta fa il paio con la prima che, rigettata nel novembre 2009 dalla giunta per

le autorizzazioni a procedere della Camera, provocò le dimissioni dell'allora sottosegretario. Il coordinatore del Pdl della Campania, definito nei capi di imputazione formulati dai pm «referente politico nazionale del clan dei Casalesi», replica: «Sono sereno». Nella stessa operazione, che ha portato all'arresto di 55 persone, risulta indagato il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro (Pdl). L'inchiesta intende fare luce sull'ipotesi di voto di scambio per le amministrative 2007 e 2010.

CAPACCHIONE A PAG. 17

Garlasco, la madre di Chiara: «Ma io non mi arrendo»

Stasi assolto anche in appello

MILANO - Alberto Stasi è stato assolto anche in appello. Non è stato lui, per i giudici della seconda corte d'assise d'appello di Milano, ad uccidere Chiara Poggi. Alberto piange e abbraccia il suo avvocato, nemmeno uno sguardo al papà e alla mamma della sua fidanzata, vittima di un ignoto assassino nella villetta di Garlasco il 13 agosto 2007. «Non mi arrenderò, ho sempre fiducia nella giustizia», sono le uniche parole di Rita Poggi, mamma di Chiara, lasciando il tribunale.

Giasco a pag. 19

CLAUDIO BAGLIONI
DIECI DITA

25/26/27/28/29/30/31
DICEMBRE 2011

A GRANDE RICHIESTA
2 / 3 / 4 NUOVE DATE
GENNAIO 2012

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ROMA ORE 21
SALA SANTA CECILIA

INFO BIGLIETTI: www.feggroup.it 02 4805731



Rai, Fiorello batte tutti i record

ROMA - Per Fiorello il finale da record, con oltre 13 milioni di spettatori e il 50% di share. «Abbiamo fatto lo strabotto», commenta lo showman che ha conquistato il pubblico tra satira, coreografie di lusso e gag chiudendo con ospiti del calibro di Benigni, Jovanotti e Bolle.

Satta e Zichitella a pag. 29

Via Poma, la sorella di Simonetta

«Giusto raccontare quella violenza»

di LAURA BOGLIOLO e MARIA LOMBARDI

UN uomo anziano fissa il mare, le spalle piegate dalla sofferenza. Ha una corda legata alla caviglia, cammina nell'acqua e poi si lascia andare. «Stanno ripescando il corpo senza vita di Pietrino Vanacore», racconta una cronista in diretta tv. «Tra tre giorni avrebbe testimoniato al processo per l'omicidio di Simonetta Cesaroni». Il film sul giallo di via Poma comincia con un altro giallo, quello del suicidio del portiere dello stabile.

Continua a pag. 19

UN PARADISO DI TENTAZIONI DA SFOGLIARE.

Più libri più liberi
10^a Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria



ROMA 7-11 DICEMBRE 2011 EUR Palazzo dei Congressi
www.pi.pl.it
Più libri ogni anno più fiera.

Il giorno di Branko

Nuove occasioni per il Capricorno

BUONGIORNO, Capricorno! Ti parlerò d'amore, dice Venere nel segno che colora di verde anche il prato della vostra famiglia. Certo che ci sono ancora situazioni non chiarite con i parenti, i fratelli, ma se il problema fosse economico Giove in Toro fa ben sperare. Già che ci siete, tentate oggi nei campi delle speculazioni, investimenti, transazioni. Siate il segno che può contare sulle maggiori possibilità di riuscita, nonostante le crisi. Vincete in amore. Passionalità calda, coinvolgente, trascendente. Non accedeva da tempo. Auguri!

L'oroscopo a pag. 29

Le Monde

Mercredi 7 décembre 2011 - 67^e année - N°20801 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

La colère sourde des Français « invisibles »

Les politologues sont convaincus que la clé de l'élection de 2012 est détenue par une population rurale et périurbaine. Exposée à la mondialisation et abandonnée par la démocratie

La société française se fissure, une partie fait le constat d'un « abandon démocratique ». C'est la « France des invisibles », la « France d'à côté », celle qu'on n'entend pas, dont on ne relie pas les colères et qui se sent de moins en moins représentée. Avec des outils d'analyse différents, des sociologues, des géographes, des politologues et des spécialistes de l'opinion travaillant pour des institutions différentes et parfois concurrentes arrivent au même diagnostic. A cinq mois de l'élection présidentielle, ils partagent la même conviction : la clé de l'élection se trouve dans la réponse que les candidats sauront apporter à cette partie de l'électorat, de plus en plus nombreuse, qui oscille entre colère sourde et résignation rageuse.

« Une rupture d'ordre existentiel s'est produite », affirme le sociologue et sondeur François Miquet-Marty, qui vient de publier *Les Oubliés de la démocratie* (Michalon, 304 p., 17 €). Des franges de plus en plus larges de la population ont le senti-

ment que ce qu'elles vivent n'est relayé par personne. Alain Mergier fait le même constat. En 2006, cet ancien professeur de sémiologie avait publié, avec le sociologue Philippe Guibert, une enquête sur les milieux populaires dont le titre avait marqué les esprits : *Le Descenseur social* (Plon, Fondation Jean-Jaurès). Cinq ans plus tard, le regard qu'il porte sur la société française est beaucoup plus inquiétant. Plus que jamais, explique-t-il, s'est installée l'idée que « deux France suivent des chemins opposés ».

L'image n'est plus, comme il y a encore quelques années, celle d'une « société à deux vitesses », dont une partie profiterait plus que l'autre des fruits de la croissance. Désormais, « une partie de la société a le sentiment qu'elle fait marche arrière parce que l'autre fait marche avant », explique M. Mergier. Comme si le bonheur des uns ne pouvait passer que par le malheur des autres.

FRANÇOISE FRESSOZ ET THOMAS WIEDER
► Lire la suite et notre reportage page 13



A la gare de Cergy-Préfecture, mars 2011. LAURENT JACQUET/EPHOTO

PAGES SPÉCIALES Zone euro : la menace de Standard & Poor's

Crise Standard & Poor's a placé sous surveillance négative 15 des 17 États de la zone euro, dont l'Allemagne et la France.

Gouvernance Angela Merkel et Nicolas Sarkozy ont présenté, lundi 5 décembre, leurs projets de réforme de la zone euro.

Europe Le sommet des 8 et 9 décembre sera décisif : les États membres devront se prononcer sur le plan franco-allemand.

Migrations Pour l'OIM, la crise ne décourage pas les 214 millions de migrants, mais accroît leur rejet. Pages 2 à 6, 12 et 24

L'accord Berlin-Paris, enfin une bonne note

Commençons par le positif. L'euro sort peut-être du pot au noir, cette dépression majeure où l'a plongé l'affaire de la dette grecque depuis bientôt deux ans. Une éclaircie pourrait se dessiner. Les dirigeants européens ont été fidèles à leur pénible façon de faire : contempler l'abîme avant de se décider à agir sérieusement.

L'accord franco-allemand annoncé lundi 5 décembre à Paris porte les germes d'une sortie de crise. Angela Merkel et Nicolas Sarkozy ont tracé les grandes lignes d'une réforme de la gouvernance de la zone euro.

C'est un premier pas que doit confirmer, jeudi et vendredi à Bruxelles, le Conseil européen - auquel il reviendra ainsi la tâche de démentir l'évaluation négative portée, ce même lundi, par l'agence de notation Standard

& Poor's (S&P) sur l'ensemble de la zone euro.

Le canevas arrêté à Paris va au cœur d'une des pathologies majeures de l'euro : l'absence de gouvernance budgétaire dans une fédération monétaire. A juste titre, M^{me} Merkel et M. Sarkozy ne se sont pas attachés à concevoir un énorme plan de soutien aux plus endettés des 17 membres de l'union monétaire. Les deux dirigeants proposent une réforme du traité de Lisbonne, qui fixe les

Editorial

règles de fonctionnement de l'Union européenne. Cette réforme concerne les membres de l'eurozone : ils devront adhérer à une « règle d'or », rédigée sous le contrôle de la Cour de justice européenne. La fameuse règle leur fixe

pour objectif de revenir à l'équilibre budgétaire. Ceux qui s'en éloigneraient seront passibles de sanctions quasi automatiques.

C'est de bonne logique. La monnaie unique n'a de chance de bien fonctionner que si les économies de ses membres convergent - au moins dans les grandes lignes. Or le contraire s'est produit. L'euro ne peut s'affirmer comme une monnaie solide, suscitant la confiance, que si ses membres font aussi converger leurs politiques budgétaires - au moins dans les grandes lignes. Là encore, le contraire s'est produit.

En échange de cette discipline budgétaire renforcée, l'accord ne prévoit pas d'instituer une vraie solidarité financière entre les 17 : il rejette - ou le regrette - la création d'euro-obligations. Mais il entend accélérer la mise en place d'une sorte de Fonds d'assistance

financière permanent. L'accord ne mentionne pas la Banque centrale européenne (BCE). Par ce silence, M^{me} Merkel laisse la porte ouverte à un rôle plus actif de la BCE dans la solution de la crise, rôle auquel l'Allemagne est opposée.

Plus important, M^{me} Merkel et M. Sarkozy jurent que « la Grèce restera une exception ». En somme, le retour de la confiance passe par cette règle chère à Jean-Claude Trichet, l'ancien patron de la BCE : il n'y aura plus de défaut partiel imposé aux créanciers privés d'un des États de la zone euro.

Tout cela, savante synthèse berlino-parisienne, va dans la bonne direction. S&P eût gagné en sérieux en en prenant connaissance avant de jeter l'opprobre sur la zone euro. Pour son inconséquence, S&P mérite une très mauvaise note. ■

M. de Villepin pris au piège des Relais & Châteaux ?

Affaire La justice enquête sur le rôle de l'ancien premier ministre en marge d'une affaire d'escroquerie au sein des Relais & Châteaux. « Le Monde » révèle le contenu des écoutes où apparaît M. de Villepin. P. 15

Du Caire à Tunis, les islamistes sauront-ils gouverner ?



Monde arabe Après le printemps des blogueurs, place à l'automne des barbus, concrétisé par les victoires des islamistes en Tunisie et en Egypte. Ces partis, légitimés par leur opposition aux anciens régimes, vont être confrontés aux dures réalités du pouvoir. L'analyse de Gilles Paris, page 25

mezzo liveHD
LA PLUS BELLE DES SALLES DE CONCERT

LA FLÛTE ENCHANTÉE DE MOZART
AU FESTIVAL DE SALZBOURG
Dimanche 18 décembre à 21h

et aussi
CONCERTGEBOUW D'AMSTERDAM
Le 8 décembre à 20h15 DIRECT
SCALA DE MILAN
Le 22 décembre à 20h DIRECT
PHILHARMONIQUE DE BERLIN
Le 31 décembre à 18h30 DIRECT

mezzo.tv
Votre chaîne de télévision classique et jazz
ABONNEZ-VOUS SUR CANALSAT, SKY, ET L'ADSL

Le regard de Plantu



Le big bang des horaires de la SNCF

Le changement de 85 % des horaires de la SNCF dimanche 11 décembre provoque beaucoup d'inquiétudes. Sur la carte de France des mécontentements, Blois n'est pas le cas le plus critique. Mais illustre la situation d'une ville moyenne houscoulée par l'ampleur de la réforme. Les usagers du train grognent : le nombre de trains rapides va certes augmenter ; mais pas aux bonnes heures pour tous ceux qui vont travailler quotidiennement à Paris. Ces tensions illustrent les difficultés, pour la SNCF, à concilier intérêts locaux et intérêt général, désir de multiplier les arrêts et volonté d'aller plus vite... ■

Lire pages 20 et 23

4,99
9 770393203636
UK price £1,50

M 00147 - 1207 - F - 1,50 €

Abonnement 2011 : Allemagne 230 €, Belgique 230 €, Espagne 230 €, France 230 €, Italie 230 €, Japon 230 €, Royaume-Uni 230 €, Suisse 230 €, Turquie 230 €, États-Unis 230 €. Autres pays : 230 € + 100 € de frais de port. Abonnement 2012 : Allemagne 230 €, Belgique 230 €, Espagne 230 €, France 230 €, Italie 230 €, Japon 230 €, Royaume-Uni 230 €, Suisse 230 €, Turquie 230 €, États-Unis 230 €. Autres pays : 230 € + 100 € de frais de port.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday December 7 2011



Mmm, euro-porridge

Martin Wolf finds little to praise in deal, Page 11

Creative destruction - the upside of a downturn Luke Johnson, Page 12



World Business Newspaper

News Briefing

UK steps up pressure on top bankers' pay Goldman Sachs, JPMorgan Chase and other leading international banks may be forced to reveal the pay of their top London-based executives for the first time as the UK government seeks to tackle "unacceptable" city bonus levels. Page 15

Google narrows app gap Google says it is beginning to bridge the "app gap" between its Android smartphones and Apple's iPhone as figures show users of each downloaded the software applications a month, although developers say Google still trails in generating revenue, in spite of Android's larger user base. Page 15; Video games thrive. Page 17

Kabul bomb kills 55 A suicide bomber killed 55 people and wounded more than 130 in a sectarian attack on worshippers at a Shia shrine in the Afghan capital, Kabul. Page 6; www.ft.com/afghanistan

Olympus chiefs accused Olympus management has been accused of being "rotten at the core" in a damning external report on the accounting scandal at the Japanese camera and medical equipment maker. Page 15; www.ft.com/ftex. In-depth, www.ft.com/olympus

Indian internet anger India has threatened to take action against global internet groups that have refused to remove what its government minister called blasphemous and politically inflammatory material from their online platforms. Page 6

Romney faces struggle Mitt Romney is perplexing observers with his inability to stop former House of Representatives speaker Newt Gingrich gaining in polls in the battle to be the Republican presidential candidate. Page 4; www.ft.com/republicans

Culture change needed Social norms and a lack of childcare hinder government efforts to make the most of Japan's well-educated female workforce. Page 8; Blog: www.ft.com/womenatthetop

China protest grows Chinese villagers protesting over land rights took officials hostage after an activist was arrested for organising petitions over the land grab. Page 6; Beijing Notebook, Page 10; Video: China's censors, www.ft.com/webio

US lenders flock to UK US lenders pushing short-term loans that charge up to 5,000 per cent interest a year are pouring into the UK to meet demand for credit from low-income borrowers abandoned by high street banks. www.ft.com/payday

Ebook price probe Europe's competition watchdog is investigating whether US technology group Apple helped five publishers collude in changing the business model for electronic books in a way that illegally raised prices for consumers. Page 17

Iran attack raises fears The attack on the British embassy in Tehran has raised concerns that it may hasten western powers' punitive measures against Iran. Page 6

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No. 37,794

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Braunschweig, Stockholm, Milan, Mexico, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Chicago, Washington, Johannesburg, Jakarta, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



EU talks to strengthen financial firewall

Rescue plan strives to create 'bazooka' effect Move could include two separate funds

By Peter Spiegel in Brussels

Eleventh-hour negotiations have begun to create a much bigger financial "bazooka" to present at this week's European Union summit that could include running two separate rescue funds and winning increased support for the International Monetary Fund.

This three-pronged rescue system would form part of a crafted package EU leaders hope will win over financial markets, just two months after a similar summit failed to convince bond investors Europe could contain its spiralling debt crisis.

The rescue system would be introduced alongside proposals to rewrite EU treaties with far tougher budget rules for the eurozone.

According to senior European officials, negotiators are considering allowing the eurozone's existing €400bn bail-out fund to continue running when a new €500bn facility comes into force in mid-2012, almost doubling the firepower of the bloc's financial rescue system.

The proposal, ahead of Thursday's crucial eurozone summit, could also include speeding up cash payments into the new €500bn fund - known as the European Stability Mechanism - to give it more heft and improve its creditworthiness in the eyes of credit rating agencies.

Supporters of the proposals

acknowledge they are controversial and the subject of intense debate by officials negotiating new ESM treaty language. Some northern creditor countries, where bail-out backlash has threatened to topple national governments, have shown reluctance.

But the proposals' backers argue that allowing the ESM to run alongside the current bail-out fund could strengthen Europe's financial firewall when combined with new eurozone funds for the IMF to increase its capacity to aid struggling countries.

The current bail-out fund, known as the European Financial Stability Facility, was originally supposed to wind down when the ESM came into place. Under the plans being considered, the ESM is unlikely to have its headline €500bn from the start, now envisioned for July.

But leveraging up the existing EFSF, which could raise disposable resources to about €600bn, and adding new IMF and ESM resources could create the so-called "bazooka" effect leaders are searching for.

Creating a credible financial firewall has been a key demand by Mario Draghi, president of the European Central Bank, to increase the bank's intervention in eurozone bond markets.

Eurozone turmoil, Page 2
Heinrich Winkler and Martin Wolf, Page 11
Lex, Page 14
Leaders face hit, Page 19
Markets, Pages 26-28
www.ft.com/eurozone

Moscow tensions Protesters defy Kremlin show of force



Russian police detain a demonstrator after more than 1,000 gathered in Moscow yesterday for a second night of protests against flawed parliamentary elections. The Kremlin had deployed thousands of troops in the city to dissuade protesters. Report, Page 3

Brazilian growth shudders to a halt

By Joe Leahy in São Paulo and Stefan Wagstyl in London

Brazil's economy stalled in the third quarter of this year, demonstrating the vulnerability of the world's emerging market growth engines to the slowdown in the developed world.

Gross domestic product contracted 0.6 per cent in the three months ending on September 30 compared with the previous quarter as industrial sector weakness spread to Brazil's once vibrant consumer sector.

"Consumption is really slowing down - it's no longer something that people feared might happen, it's gradually being realised," George Loi, a Nomura economist in New York said. "The sharp deterioration in growth in Brazil poses political

challenges for Brazil's president, Dilma Rousseff, and comes as China reported last week that manufacturing activity in November contracted for the first time in almost three years. China, Brazil and India, the three largest emerging economies, are all slowing, according to their latest GDP figures.

The eurozone crisis is hitting confidence while economic slowdown in Europe and the US is

undermining demand both for manufactured goods from emerging markets and for the minerals produced by resource-rich countries such as Brazil. Other big emerging economies, notably Russia and Indonesia, posted increases in third-quarter growth, though even in these economies the authorities see a looming slowdown.

Emerging market growth rates are forecast to remain much higher than in the developed world, with China, for example, predicted to grow at about 8 per cent in 2012. The Asian Development Bank yesterday forecast that east Asia's growth next year would drop to 7.2 per cent, with a worst-case scenario of 5.4 per cent.

But economists are concerned that growth will not be enough

to rescue the world economy. For Brazil, the fall in annualised growth in the third quarter to 2.1 per cent compared with a year earlier - the lowest quarterly reading since the third quarter of 2009 - is particularly pronounced after 2010, when the economy grew 7.6 per cent.

The slowdown follows a series of interest rate increases in the first half of the year, as the central bank sought to cool the economy after a fiscal stimulus in 2010 before a presidential election. Brazilian industry has been hit by a strong exchange rate and the final blow to the economy was the eurozone crisis, which has begun to affect consumer sentiment.

Consumers go to ground, Page 4
www.ft.com/taxideo

Climate darkens



Ban Ki-moon, the UN secretary-general, warned a new global climate treaty may be beyond our reach, darkening the mood at international climate talks in South Africa. His admission capped a day of rising tension, where familiar suspicions between wealthy and emerging economies split into the open. The European Union cast doubts on China's credibility and India accused wealthy countries of unfair demands.

Report, Page 4

Glencore flotation brings tax perk to Swiss village's residents

Executives' windfall triggers fiscal shift

By Haig Simonian in Zurich

Glencore's \$11bn flotation has proved an unexpected bonanza for the small Swiss village that is home to the commodity group's chief executive.

The residents of Rüschlikon, population 5,200, voted on Monday night to lower the local income tax rate after village coffers were swelled by the mood of the new-found wealth of Ivan Glasenberg. Mr Glasenberg is one of several Glencore executives who benefited from the initial public offering and reside in Rüschlikon.

Based on Glencore's 530p initial offer price, Mr Glasenberg's 15.8 per cent stake was worth about \$60m on flotation. Although his stake's value has decreased with the sharp fall in

the company's share price, a recent Swiss survey estimates the South African born executive was Switzerland's eighth richest person with a fortune worth SF76bn (€7.6bn).

Tax is levied principally on income in Switzerland, with residents of Rüschlikon paying a total rate of about 32 per cent to federal, canton and village officials. The federal income tax rate is set at about 12 per cent, with the remainder split between canton and village authorities according to a complicated formula. Wealth is also taxed at a minimal rate.

Thanks to the windfall from its resident Glencore executives, Rüschlikon voted to lower its tax rate from 79 per cent of Zurich's canton rate to 72 per cent. "The reduction was directly linked to the IPO," Bernhard Elsener, Rüschlikon's mayor, told the Financial Times.

Monday night's meeting was typical of Switzerland's direct democracy, where important decisions are often taken at local level. In what Mr Elsener described as "an unusually good turnout", about 424 voters attended the meeting.

Voter turnout was swollen by a contentious campaign proposed by a local lobby, which called for about SF1m of the village's largesse to be held back for communities in developing countries affected by Glencore operations. The proposal was voted down.

Mr Glasenberg and Glencore declined to comment on the vote to lower Rüschlikon's tax rate, but rejected criticism of the company's business practices. "Glencore applies strict standards at its operations around the world," a spokesman said.

Mr Glasenberg, a Rüschlikon resident since 1994, was granted Swiss nationality last December.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dax, etc.

Table with columns: CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for USD, EUR, GBP, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, etc.

Advertisement for Louis Vuitton featuring a watch and the brand name.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 7 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.585 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

vida & artes



Operar es caro y se lo hacemos gratis

La crisis impulsa la factura en la sombra

PÁGINAS 30 Y 31



La ONU firma el epitafio de Durban

No habrá acuerdo en la cumbre del clima

PÁGINAS 32 Y 33

El Valencia, fuera de la 'Champions'

Cae 3-0 ante el Chelsea; 4-0 del Barça al Bate

PÁGINAS 47 Y 48



Zapatero y Rajoy apoyan sin fisuras el plan Merkel-Sarkozy para la UE

- ▶ Van Rompuy propone mecanismos para facilitar la liquidez
- ▶ Geithner, en Berlín: "Los ojos del mundo miran hacia Europa"

Mariano Rajoy, futuro presidente del Gobierno, y José Luis Rodríguez Zapatero, jefe del Ejecutivo en funciones, lucieron ayer, en el 33º aniversario de la Constitución, pleno acuerdo para apoyar la reforma de la UE que proponen Angela Merkel y Nicolas Sarkozy. Rajoy defendió una rati-

ficación urgente de tal reforma y anunció que la primera ley que piensa llevar al Congreso es la que desarrolla el reciente cambio constitucional para poner límites al gasto público y al déficit. "España puede decir a Europa y al mundo que ya ha introducido esta reforma para garantizar la

estabilidad presupuestaria", explicó. Rajoy prometió "no renunciar de ninguna manera a la contención del déficit y de la deuda ni a las reformas para mejorar la economía y crear empleo".

Mientras, desde Bruselas, el presidente del Consejo Europeo, Herman Van Rompuy, suma al

proyecto franco-alemán la propuesta de que el fondo de rescate pueda participar en la capitalización de bancos, lo que permitiría inyectar liquidez al sistema. Este fondo es atacado por Standard & Poor's, que amenaza con rebajar su calificación uno o dos escalones. PÁGINAS 2 A 7 Y 11

Urdangarin será imputado en dos meses en el 'caso Palma Arena'

La investigación excluye de la trama a la infanta Cristina

A. MANRESA, Palma de Mallorca

Los investigadores de la pieza separada que afecta a Iñaki Urdangarin, yerno del Rey, concluirán el análisis de la documentación incautada antes de 45 días y citarán como imputado antes de dos meses al duque de Palma, según indicaron a EL PAÍS fuentes jurídicas conocedoras de la instrucción. La investigación ha excluido del círculo de toma de decisiones de la trama a la infanta Cristina, esposa de Urdangarin y socia en una empresa a la que se desviaron fondos públicos. PÁGINAS 16 Y 17

Millones de colombianos se manifiestan contra las FARC

ARMANDO NEIRA, Bogotá

Con el lema de "no más FARC", millones de colombianos exigieron ayer en las calles el fin de las Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia y la liberación de los secuestrados que el grupo armado tiene en su poder. Las marchas fueron la reacción al reciente asesinato de cuatro rehenes. PÁGINA 10



BUENA SINTONÍA. La celebración del Día de la Constitución sirvió para que Zapatero y Rajoy exhibieran en todo momento la buena sintonía con la que transcurre el traspaso de poderes. El presidente saliente y el entrante almorzaron juntos invitados por el presidente del Congreso. / SERGIO BARRENECHEA (POOL)

TEXTO DEL REGLAMENTO QUE EL GOBIERNO RECHAZA APROBAR

El desarrollo de la 'ley Sinde' es más duro contra los reincidentes

- ▶ La norma pone en el punto de mira a las webs de enlaces
- ▶ El mundo de la cultura, indignado por la marcha atrás

IKER SEISDEDOS, Madrid

El reglamento de la ley Sinde que el Gobierno rechaza aprobar castiga a los reincidentes en el delito de vulneración de los derechos de autor con más dureza que la prevista en el borrador de la ley. El

texto definitivo, al que ha tenido acceso EL PAÍS, desarrolla la norma antidescargas que prevé un procedimiento administrativo-jurídico para permitir el cierre de webs que sirvan o enlacen sin autorización a contenidos sujetos a derechos de propiedad inte-

lectual. Es el documento que queda en manos del nuevo Gobierno del PP, que votó a favor de la ley Sinde en el Senado. Mientras, el mundo de la cultura sigue indignado por la actitud del PSOE, que ha permitido que la ley Sinde entre en una vía muerta. PÁGINAS 36 Y 37

cuenta NARANJA

3,30%

T.A.E.*

Los 4 primeros meses.
Para nuevos clientes.

Sin comisiones.

Siempre disponible.

Todo lo que un No Ahorrador debería saber.

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

*T.A.E. calculado para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicado a partir de la fecha del primer ingreso. 3,30% (3,30% T.A.E.) durante el mes y después se incrementará al tipo de interés de la cuenta NARANJA, actualmente 1,00% (anual nominal anual) (1,00% T.A.E.). Promoción de la cuenta NARANJA para nuevos clientes hasta el 31/12/2011. ING DIRECT S.A. Sucursal en España. Suroeste-Oeste 2. 00101 Las Rozas (Madrid). La cuenta NARANJA no admite devoluciones de fondos.

Il Quirinale firma il decreto. Aumenti immediati (8,2 e 11,2 centesimi) dei carburanti

Benzina e gasolio subito più cari

Monti in tv: gli italiani capiranno la manovra. Napolitano: evitata la catastrofe

ROMA - Aumento immediato per le accise sui carburanti, benzina e gasolio subito più cari rispettivamente di 8,2 e 11,2 centesimi al litro (che diventano 10 e 13 centesimi considerando anche il ritocco dell'Iva). Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato il decreto relativo alla manovra da 30 miliardi, sottolineando che «è stata evitata la catastrofe». Mario Monti, in tv, ha convenuto sulla pesantezza del provvedimento ma ha anche spiegato che «si rischiava di non pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici», aggiungendo di essere certo che «gli italiani capiranno la manovra». Sul dibattito in programma alle Camere il premier ha lasciato poco spazio alle modifiche: «Il Parlamento è sovrano ma ci sono pochissimi margini».

CACACE, COLOMBO, CONTI, CORRAO, EVANGELISTI, FUSI, GENTILI, GIAN SOLDATI, RIZZI, STANGANELLI E URSICINO ALLE PAG. 2, 3, 5, 11 E IN CRONACA

IL GOVERNO Il debutto a Porta a Porta: «Scelte sofferte sulla previdenza»

Monti: Parlamento sovrano ma pochissimi margini

Colloquio a palazzo Chigi con il governatore di Bankitalia Visco

Rischiamo di non pagare gli stipendi la gente ci capirà

In questo Paese ci sono stati scioperi generali per molto meno

Ora lo sviluppo non contano solo i saldi ma pure i contenuti

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Non ci sarà troppo spazio, durante l'iter del decreto alle Camere, per modificare la manovra salva-Italia. Mario Monti esclude che possano esserci grossi cambiamenti in particolare per le pensioni, pur sottolineando che «il Parla-

mento è sovrano». In ogni caso dice di comprendere il «disorientamento dei cittadini» ma è sicuro che poi finirà.

Il mondo del lavoro è in agitazione? In passato, ricorda, «ci sono stati scioperi, anche generali, per molto meno. Invito tutti a pensare che cosa sarebbe accaduto al lavoro e alle pensioni, senza quest'intervento». Il Paese era sull'orlo del baratro, come un treno che stava deragliando. «L'alternativa non era quella di andare avanti come niente fosse, ma quella che lo Stato non pagasse più stipendi e pensioni». Perché il rischio di finire come in Grecia era reale, «noi la seguivamo a tre mesi di distanza».

Il professore va in tv, nel salotto di Porta a porta, per spiegare personalmente agli italiani la manovra economica. La cosa che più l'ha fatto «soffrire», rivela, è la stretta sulle pensioni anche basse. Aggiunge: «A quel punto ho capito che bisognava chiamare a contribuire anche quelli dello scudo fiscale». Il criterio che ha

ispirato il governo, assicura, è stato quello dell'equità verso tutti, in particolare verso i giovani. «La spesa italiana è squilibrata sulle pensioni. In passato, la politica per motivi di consenso ha soddisfatto tutti caricando il debito sui giovani». Per questo, i prossimi provvedimenti riguarderanno lo sviluppo, le liberalizzazioni, «misure che non richiedono sacrifici» e sono finalizzate a «togliere le ingessature all'economia italiana».

Nel prossimo capitolo sarà compresa la riforma del mercato del lavoro. In ogni caso «la concertazione» con le parti sociali sarà «essenziale». Anzi, certe riforme del welfare non possono vedere la luce senza «un negoziato» con



le parti. L'Europa, indica, va in questa direzione. Non si può cambiare strada. Se il dialogo con i sindacati è necessario per avviare queste riforme, non mancherà neppure quello con i partiti. E' convinto di riuscire «nell'equilibrismo» di conciliare «la richiesta di continuità che viene da metà del Parlamento», ovvero dal Pdl e da Berlusconi, e «di discontinuità che viene dall'altra metà», centristi e centrosinistra.

La manovra approda in Parlamento oggi. Alla commissione Bilancio della Camera inizieranno stamani le audizioni e gli emendamenti potranno essere depositati entro venerdì mattina. Sabato o domenica arriverà il voto. Il premier non indica se sul decreto sarà messa la fiducia, e se sarà trasformato in legge prima di Natale, come ha detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Non si aspetta neppure modifiche sui contenuti al netto di un saldo immutato. «Saremo in Parlamento con occhi e orecchi spalancati». Non si dichiarerà soddisfatto se, «mi si dice, ti cambiamo il contenuto, purché il saldo non cambi». Chiede di «non modificare i carichi», distribuiti anche in

base alle richieste delle parti sociali e dei partiti. Ieri, prima di andare in tv, Monti ha ricevuto a Palazzo Chigi, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco.

Quando Vespa gli ricorda che dopo la manovra la sua popolarità è calata soltanto dal 73% al 64%, Monti sorride e con tono ironico esclama: «Allora, potevo fare di più!». Ripete che vanno tassate le ricchezze e non la produzione, altrimenti «si rende poco competitivo» il made in Italy. L'aumento delle accise sulla benzina «era indispensabile», i soldi vanno al trasporto locale. L'Ici sulla prima casa? «Anche la casa consuma risorse pubbliche, ci vogliono infrastrutture intorno, in tutti i Paesi anche la prima casa contribuisce al mantenimento dei servizi pubblici». Riuscirà a fare il prelievo sui capitali scudati. Garantisce, non «alzeremo le aliquote Irpef». Dopo la manovra che ha permesso di non deragliare dai binari, anche «le politiche economiche europee» devono fare progressi. «L'area euro va ripensata rapidamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: "Evitata la catastrofe"

Il Presidente della Repubblica: quando gli interventi arrivano in ritardo, i sacrifici sono maggiori

La fiducia: «Tutti insieme riusciremo a fare ciascuno la propria parte»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Quando certe riforme, decisioni e misure arrivano in ritardo, è maggiore l'impatto, l'insoddisfazione, la preoccupazione e il dissenso». Sulla dura manovra da trenta miliardi appena presentata dal governo Monti interviene il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Consapevole di quanto quelle misure di austerità possano provocare «preoccupazione» e «dissenso» tra gli italiani, ma sollecito anche nel ricordare «con franchezza» quanto siano provvidenziali, perché «stanno arrivando giusto in tempo per evitare sviluppi in senso catastrofico della nostra situazione».

Dopo aver firmato ieri mattina il decreto del governo, il presidente della Repubblica è in visita a Mantova, dove lo aspetta un bagno di folla tra bimbi che gli regalano disegni, adulti che sventolano il tricolore, cori di «grazie presidente», mentre sono furibondi alcuni amministratori leghisti, non è stato concesso di esporre un provocatorio striscione «Benvenuto in Padania». Accompagnato dalla moglie Clio, il presidente Napolitano ha vari appuntamenti in città: si reca a depositare una corona d'alloro al monumento dei martiri di Belfiore, rende omaggio alle lapidi dei caduti della spedizione dei Mille e alle vittime dei lager nazisti, incontra i sindaci del Mantovano al teatro Bibiena, infine visita la mostra dedicata a Virgilio a Palazzo Te, prima di proseguire per Milano, dove oggi parteciperà alla prima della Scala. C'è tempo anche per un breve incontro riservato con la leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, che è cittadina mantovana.

«Sono convinto che tutti insieme riusciremo a fare ciascuno la propria parte con senso di giustizia, responsabilità e sacrificio», manda un messaggio di ottimismo Napolitano. «Dobbia-

mo fare sacrifici, ma non siamo chiamati a quei sacrifici che fecero i patrioti risorgimentali», sottolinea il capo dello Stato, «dobbiamo fare quello che ci chiede il futuro dei nostri giovani e la nostra appartenenza alla grande, comune patria europea. E lo dobbiamo fare per riconquistare rinnovata autorevolezza», esorta. Certo, il capo dello Stato non si nasconde che «abbiamo di fronte un compito duro». Dedica qualche minuto a raccontare la genesi della nuova fase politica che vede Monti premier e quasi tutte le forze parlamentari (tranne la Lega) impegnate a sostenerlo: «Mi sono trovato in un momento di particolare difficoltà, in un momento di transizione - confessa il capo dello Stato - e ho creduto di dover fare, nei limiti che la Costituzione impone, una scelta che aprisse uno spiraglio per migliorare il Paese affidando a Monti l'incarico di formare il governo». Ma, ci tiene a precisare, «ho sempre mantenuto massima distanza e rispetto per il nuovo governo», così come «non sono mai entrato nel merito del governo precedente perché è alle forze del Parlamento che spettano le valutazioni». Ora, aggiunge, «ho motivo di esprimere grande rispetto per la tensione morale e per la fatica che il governo sta esprimendo in momenti così difficili».

E siccome momenti difficili per il Paese ce ne sono stati altri, Napolitano invoca lo «stesso sforzo di coesione» dimostrato in passato: come quando ripercorre il periodo dopo la nascita dell'Italia unita nell'incontro coi sindaci. Il ministro delle Finanze Quintino Sella «si propose l'obiettivo del pareggio di bilancio, che fu raggiunto nel 1875. Credo che queste espressioni ci stiano diventando familiari. Può accadere che nella vita di un grande Stato si ripropongano esigenze, in contesti diversi, e che sollecitano un uguale sforzo di coesione. E se allora si riuscì a portare a compimento quell'impresa - conclude ottimista il presidente - sono convinto che riusciremo a portare a compimento anche l'impresa a cui ha dedicato le sue energie il nuovo governo».



L'incontro All'ufficio di presidenza il segretario Alfano ammette: botta dura su casa e previdenza, proviamo a migliorare il testo

Berlusconi al Pdl: siate responsabili

L'ex premier frena i malumori su Ici e pensioni: ma questa non è la nostra manovra

281

I sì al governo Monti, compresi i voti di Pdl e Pd, per la fiducia al Senato del 17 novembre. I no sono stati 25



Vado a occuparmi di possibili modifiche alla manovra: l'Ici sulla prima casa dovrebbe tener conto del fattore famiglia **Maurizio Gasparri, Pdl**

L'apertura

L'ex premier ha sponsorizzato l'idea di aprire un tavolo sulla legge elettorale

ROMA — Il mal di pancia non passa, e l'amarissima medicina prescritta da Mario Monti lo fa perfino peggiorare. Diventa quindi uno sfogatoio l'ufficio di presidenza del Pdl — non troppo affollato a dire il vero — convocato da Silvio Berlusconi per tenere a bada il malumore dei suoi incanalandolo nell'unica direzione possibile: il voto positivo sulla manovra, qualunque cosa contenga, perché «questa non è la nostra manovra, è vero, noi l'avremmo scritta diversamente, troppo facile varare un provvedimento tutto tasse, e anche sullo sviluppo si sono limitati a riprendere le cose che avevamo previsto noi nel nostro decreto sviluppo... Questa è la manovra del governo Monti e deve essere chiaro a tutti. Se sarà possibile cambiare qualcosa su Ici e pensioni ci proveremo, ma alla fine sarà meglio che pongano la fiducia, è la cosa migliore per tutti: siamo un partito responsabile e non ci tireremo indietro», il succo del discorso dell'ex premier.

Sono quindi rimasti nell'aria i tanti lamenti per una manovra che «alza solo le tasse», che «mette imposte terribili pure su benzina e titoli», che in fondo ha fatto calare lo spread «ma non così tanto», e via di seguito con i dubbi e le proteste dei tanti che hanno preso la parola. Fra i quali Denis Verdini, che in verità ha spostato l'obiettivo su uno

dei punti più spinosi della manovra: «Se fosse per me, che sono un laico, metterei l'Ici sulla Chiesa, o meglio su una parte di beni della Chiesa dedicati ad usi commerciali e non religiosi». Proposta che viene sostanzialmente lasciata cadere dal cardinal Tarcisio Bertone: «Il problema dell'Ici è un problema particolare, da studiare e approfondire».

Alla fine, comunque, Angelino Alfano ha sintetizzato così su Facebook l'atteggiamento del suo partito: «E' troppo dura la botta su casa e pensioni. Noi avremmo voluto una manovra un po' diversa. Questa è la manovra economica del governo Monti. Stiamo lavorando per migliorarla». Ma, nella sostanza, si torna alle parole di un Berlusconi rassegnato: serve «la fiducia», inutile farsi illusioni, grandi cambiamenti non ne arriveranno.

D'altra parte, l'idea che la maggioranza possa agire come se fosse tale — ovvero insieme, proponendo pochi ma chiari emendamenti comuni alla luce del sole —, divide il Pdl tra possibilisti e contrari. «Noi — ha avvertito Berlusconi — non vogliamo le larghe intese», e dunque attenzione a muoversi dando l'impressione che ci siano rapporti anomali tra partiti avversari. Per questo, dicono nel Pdl, i tecnici che lavoreranno agli emendamenti (coordinati da Cicchitto e Gasparri) avranno certo rapporti con i colleghi del Pd «come sempre avviene quando si lavora in commissione», ma nulla di strutturato sul genere del coordinamento dei gruppi proposto da Casini.

Anzi, semmai l'aria tra i duri del Pdl (soprattutto dell'area ex An) è di prendere ancora più nettamente le distanze dal governo Monti. Mentre Berlusconi — che ha sponsorizzato l'idea di aprire un tavolo sulla legge elettorale — assicurava che dalla nascita del governo lui ha guadagnato 8 punti di consenso e il Pdl è tornato «primo partito con il 28%, il che vuol dire che possiamo vincere le elezioni, ricordatevi che abbiamo già rimontato a Prodi 13 punti, dobbiamo rilanciare il partito organizzandolo come una grande azienda, sviluppare Internet, modernizzarlo», l'ex ministro Matteoli ha criticato chi — come Claudio Scajola — ha dato giudizi «troppo positivi» su Monti. Critica molto condivisa nell'ufficio di presidenza.

Sullo sfondo, restano le difficoltà del rapporto con la Lega. Berlusconi ha confidato che non crede ad una Lega che rompe davvero le alleanze, ma piuttosto che abbaia per lucrare consensi. Immediata la replica stizzita di Speroni, altrettanto immediata la smentita: «Berlusconi non ha mai pronunciato quelle parole».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Popolo della libertà**No al ritorno dell'Ici**

Il motivo di maggior malcontento nel Pdl è la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, eliminata dal governo Berlusconi nel 2008: il tema è stato al centro della discussione che si è svolta ieri a palazzo Grazioli. Il Pdl ha delegato cinque esponenti del partito a preparare emendamenti al testo del governo

**Ok il mancato ritocco Irpef**

Per il Pdl, uno dei motivi di soddisfazione è il fatto che la manovra non tocchi l'Irpef. Inoltre, la tracciabilità dei pagamenti non riguarda, come nella previsione iniziale, le transizioni al di sopra dei 300 euro: la soglia è stata stabilita a 1.000 euro. L'assenza di una patrimoniale è considerato un successo del partito

Centrosinistra Anche Vendola bocchia la manovra

Bersani sfida Di Pietro contrario al governo «Vai per la tua strada» L'ex pm replica: stai tradendo chi ti ha eletto

556 I sì al governo Monti, compresi i voti di Pdl e Pd, per la fiducia alla Camera del 18 novembre. I no sono stati 61



La manovra può essere segnata da maggiore equità, ma noi non verremo meno al senso di responsabilità **Anna Finocchiaro, Pd**



Se la manovra resta questa non possiamo votarla e così, se venisse posta la fiducia, non la voteremmo **Leoluca Orlando, Idv**

Le divisioni nel Pd

Fassina e Damiano aderiscono allo sciopero Cgil. Marini e Gentiloni: è una follia

ROMA — La fotografia di Vasto si è strappata: è il primo effetto del governo Monti nel centrosinistra. L'alleanza a tre, Bersani-Vendola-Di Pietro, infatti vacilla. Era inevitabile nel momento in cui il Pd è entrato in una maggioranza di cui fanno parte il Pdl e il Terzo polo, mentre Sel, fuori dal Parlamento, si schiera con la Fiom e la Cgil, e l'Idv, pur avendo dato il via libera parlamentare a Monti, annuncia che se verrà messa la fiducia non voterà la manovra economica.

Ma è soprattutto tra Bersani e Di Pietro che volano accuse pesanti come mazzate. Il casus belli sono le parole pronunciate dall'ex magistrato nei confronti del governo: «Prende i soldi ai poveri cristi. Finita l'emergenza bisogna andare a votare, già in aprile». Dichiarazioni, queste, che non sono piaciute a Bersani, che vi ha letto l'evidente intento di mettere in difficoltà il Pd con il proprio elettorato e con la sinistra. «Sono affermazioni che non condi-

vido — spiega al Tg3 —. Se questa è la posizione di Di Pietro, andrà per la sua strada. A noi non interessa vincere sulle macerie del Paese, l'Italia prima di tutto. Se uno vuole mettere i suoi interessi personali prima dell'Italia, credo che ci saranno dei problemi nei rapporti». In (ritrovata) sintonia con Bersani, Casini: «Chi parla di elezioni è matto da legare».

Di Pietro non tarda molto a reagire all'attacco di Bersani. Lo fa con parole ancora più dure: «Stupisce l'atteggiamento intimidatorio e ricattatorio dell'amico Pier Luigi, lontano anni luce dal paese reale che soffre. Dal governo Monti gli italiani si aspettavano misure eque, giuste e non norme dettate da banchieri, speculatori e proprietari dell'industria bella. Invece di attaccare noi, provi a interpellare i suoi elettori e vedrà che è lui a rischiare l'isolamento dall'Italia reale». Con queste frasi Di Pietro scopre il suo gioco: in ballo ci sono i consensi del popolo del centrosinistra. E la cosa ovviamente mette in difficoltà il segretario del Pd, che ha già i suoi guai a rassicurare elettori e militanti. Hanno parlato anche di questo problema nella riunione del co-

ordinamento che si è tenuta l'altro ieri a tarda sera. E per ovviare ai malumori della base, Bersani, in quel consesso, ha invitato i dirigenti del partito a «ricordare ogni volta nelle nostre dichiarazioni che se si è arrivati a questo è per colpa del governo Berlusconi». Dopodiché il segretario ha spiegato che i margini di manovra sono quelli che sono e che il Pd dovrà votare la manovra anche se non vi saranno significativi cambiamenti: «So che sono misure durissime, ma gli italiani capiranno che è giusto fare sacrifici». Infine, un altro suggerimento ai colleghi parlamentari: «Dobbiamo però dire con onestà quello che non va in questa manovra e dobbiamo farlo anche in futuro ogni volta che ci sarà un provvedimento che non ci convince».

Per il resto, il gruppo dirigente del Pd dà l'impressione di avere le mani legate. Anche se c'è chi scalpita. Ieri sera sia Stefano Fassina che Cesare Damiano hanno annunciato che aderiranno allo sciopero indetto dalla Cgil. È stato l'unico vero momento di tensione della riunione. Paolo Gentiloni e Franco Marini hanno criticato con durezza questa presa di po-

sizione. «È una follia», ha detto il primo. E l'ex presidente del Senato ha spiegato che il Pd «non può appoggiare il governo e scendere in piazza contro la manovra». Era un atteggiamento che si poteva avere fin tanto che c'era Berlusconi a Palazzo Chigi, ma ora sarebbe incomprensibile.

Insomma, per una parte del Pd non si può pensare di trattare questo come un governo amico: «È il nostro governo». Una tesi che trova perfettamente d'accordo Sergio Chiamparino, che in mattinata spiega a qualche collega: «Dobbiamo lavorare, mattone per mattone, non metterci da una parte a guardare da una certa distanza quello che fa Monti, altrimenti il rischio è quello di rimanere isolati e di regalare questo governo a Berlusconi».

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partito democratico**Pensioni basse penalizzate**

La critica più netta espressa dal Pd nei confronti della manovra riguarda la mancata indicizzazione delle pensioni più basse: secondo il partito occorre innalzare almeno a 1.500 euro il tetto al di sopra del quale non scatta l'adeguamento all'inflazione. Altra critica, la scarsa progressività per l'innalzamento dell'età pensionabile

**Si al contributo dagli «scudati»**

Uno dei provvedimenti accolti con maggior soddisfazione nel Pd è stato la tassazione (1,5%) dei capitali che avevano beneficiato dello scudo fiscale, e anzi la proposta è quella di aumentare tale percentuale. In generale, il segretario pd Bersani ha detto di puntare a modifiche «nel segno dell'equità»

Riforma elettorale, prime prove d'intesa

Berlusconi: «Dobbiamo aprire subito un tavolo di lavoro»

scenari

Il Cavaliere chiede un'accelerazione in vista delle decisioni della Consulta sul referendum anti-Porcellum. Ma sulle proposte nessuno si sbilancia: pesa l'incognita sulle future alleanze

**Casini: ok, ma la nuova legge va insieme alle riforme istituzionali
Franceschini: stop a questo bipolarismo muscolare, va bene anche il proporzionale**

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

L'accelerazione la imprime Berlusconi durante l'ufficio di presidenza del Pdl: «Bisogna avviare subito un tavolo di lavoro sulla legge elettorale che valuti anche proposte di modifiche» del Porcellum. Incarico assegnato ai due capigruppo, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, che avranno dunque licenza di contattare i loro colleghi degli altri partiti e aprire il cantiere.

A smuovere l'ex premier è l'analisi a tinte fosche di un ascoltato dirigente azzurro: «Presidente, questo esecutivo rischia di far smontare tutti i partiti, tra qualche mese potremmo trovarci un quadro del tutto diverso da quello attuale. E non possiamo permetterci un altro referendum, di nuovo a cavallo di amministrative, che si trasformerebbe in un'ennesima ondata contro di noi». Poi gli mostrano un'intervista di Dario Franceschini molto aperturista verso Terzo polo e Carroccio (dice il capogruppo Pd a *Repubblica*: «Dobbiamo restituire ai cittadini il diritto di scegliere gli eletti e consentire un bipolarismo per scelta e non per costrizione, e questo risultato si può raggiungere anche con una legge proporzionale. Oc-

correrà un accordo tra i partiti che sanno di essere avversari ma vogliono cogliere l'opportunità, su questo punto dobbiamo dialogare anche con la Lega», dice il capogruppo Pd).

Berlusconi capisce che deve muoversi anche lui e dà l'input ai suoi. Non che nel Pdl ci sia già una proposta definitiva - idem tra i democratici -. Si va dalla «correzione» del Porcellum con collegi più piccoli e variazioni al premio di maggioranza ad una nuova legge proporzionale, per dirla alla Quagliariello, che abbia «un effetto bipolare senza premio di maggioranza», dunque lasciando garanzie a chi volesse correre da solo senza intaccare la «governabilità». Ma l'esigenza più sentita è quella di posizionarsi e prendere il pallino in vista della decisione della Consulta sull'ammissibilità del referendum anti-Porcellum, prevista tra fine gennaio e inizio febbraio. Se si ammetterà la consultazione, spinge il Cavaliere, «dovremo fare di tutto per evitarla».

L'apertura di Berlusconi è vista bene dal leader Udc Pier Ferdinando Casini, che però presenta all'ex alleato un tavolo di lavoro ben più articolato per «vincolarlo» nella fedeltà all'esecutivo Monti fino al 2013: «Certo, va fatta la nuova legge elettorale, ma anche la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari, altri interventi sui costi della politica...». Una cornice più ampia e complessa: «Se qualcuno si alza e vuole votare ad aprile - è questa la posizione, ad esempio, di Di Pietro, convinto referendario, ma anche di alcuni "falchi" Pdl - è da internare, bisogna chia-

mare la Croce verde. Il risanamento non è immediato, altro che un anno e mezzo, ci vorranno diversi anni». Apprezzamenti al Cavaliere anche dal vicepresidente Fli Italo Bocchino, in una giornata caratterizzata da nuovi segnali di distensione di Gianfranco Fini verso il Pdl. Secondo alcuni dirigenti di via dell'Umiltà, la minisvolta di Berlusconi potrebbe essere anche legata alla rottura sempre più acuta con la Lega, che renderebbe prioritario il dialogo con il Terzo polo. Analoghe riflessioni si svolgono nel Pd, dove scricchiola la "foto di Vasto" con l'Idv e Sel. Il democratico Stefano Ceccanti, ad esempio, legge tutti i movimenti di giornata come «pretattica» in vista di una reale ridefinizione delle forze in campo che il governo tecnico sta imponendo di fatto. E il presidente Udc Rocco Buttiglione vede profilarsi un concetto bipartisan: «Vedo la voglia di un sistema in cui le forze ragionevoli non siano ricattate da quelle estremiste, in cui il bipolarismo non diventi una camicia di forza, e una prospettiva di grande coalizione sia sempre possibile».

I partiti sembrano uniti nel non voler lasciare la regia della riforma all'attuale esecutivo. Ieri il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha espresso la «disponibilità» del governo a «fare la sua parte»: «Se il Parlamento ci darà mandato non ci chiameremo indietro, siamo in stretto collegamento con le Aule». Ma è un'eventualità che l'ex premier non vuole nemmeno prendere in considerazione. E che i suoi colonnelli rispediscono al mittente con un garbato «no grazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX PREMIER

«SONDAGGI BUONI, PDL ANCORA PRIMO PARTITO»

«Ricordate nel 2006? Eravamo dietro, sembravamo spacciati, eppure recuperammo 13 punti...». Nell'ufficio di presidenza del Pdl dedicato alla linea da tenere sulla manovra-Monti, Berlusconi accenna di nuovo al tema elettorale. «Siamo il primo partito, abbiamo il 28,1 per cento, ci sono ottime prospettive per le prossime amministrative. E io ho recuperato 8 punti di gradimento». Ma attenzione, sono dati che non chiamano elezioni anticipate. Anzi. È Alfano a spiegare perché: «Il nostro atteggiamento sta pagando, e il Pd ci ha dato una bella mano quando ha detto che lo spread che sarebbe sceso senza di noi. Gli italiani hanno visto che non era così e hanno fatto due più due...». Quindi il Cavaliere continuerà a porsi come «garante» dell'esecutivo tecnico, pur con alcune accortezze comunicative, come quando sottolinea che quella appena varata è la «loro» manovra e non la «nostra». «Perciò è meglio che Monti metta la fiducia», conferma il Cavaliere dando il via libera ad un'unica proposta di modifica: l'introduzione del fattore famiglia nella nuova lci. Più articolato il dibattito sulle prospettive, con molti minuti dedicati alla Lega. «Umberto – avrebbe detto l'ex premier – fa tattica, da solo non vince le elezioni, e io ho rassicurazioni personali che l'alleanza non è finita». Parole poi smentite da Palazzo Grazioli per evitare nuove tensioni con il Carroccio.

FINI: VIA BICAMERALISMO E RIDUZIONE DEI PARLAMENTARI

«La madre di tutte le riforme dovrebbe essere quella, in capo al Parlamento e non al governo, di rivedere il nostro sistema bicamerale e di conseguenza il numero complessivo dei parlamentari, legando il nuovo Parlamento, con un Senato delle regioni o una Camera delle autonomie, a una nuova legge elettorale». Lo sostiene il presidente della Camera

MANIA: SISTEMA SEMIPRESIDENZIALE ORMAI NECESSARIO

«Il semipresidenzialismo è ormai una necessità, perché è l'unico sistema, con l'elezione popolare del capo dello Stato, in grado di consentire anche a forze politiche non perfettamente allineate di fare un'alleanza. E perché è l'unico in grado di evitare uno straripamento tra i poteri», sostiene il vicepresidente del Senato.

HANNO DETTO

SCHIFANI: PAREGGIO PRIMO SEGNALE A UE

«Contiamo di concludere il primo giro di boa di una importantissima riforma, dando un primo segnale all'Europa e ai mercati di voler procedere tempestivamente sulla strada delle riforme strutturali». Così il presidente del Senato commenta la calendarizzazione per la prossima settimana del voto sull'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione.

La Nota

di Massimo Franco



Un premier convinto di dover assicurare un'Italia preoccupata



Quirinale e Palazzo Chigi uniti nell'additare lo scampato pericolo

Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, avverte che Mario Monti è arrivato «giusto in tempo» per evitare la catastrofe; e che la scelta è caduta su di lui nella speranza di aprire «uno spiraglio migliore per il Paese». E il premier, poche ore dopo, conferma che la manovra ha assunto contorni di una durezza estrema perché non esisteva alternativa. Come il Quirinale, il presidente del Consiglio capta l'allarme e le inquietudini presenti nell'opinione pubblica. Per questo ieri sera è apparso in tv per un «dovere di spiegazione verso i cittadini»; ma anche con la convinzione che «capiranno».

Monti ha ribadito l'esigenza di rispondere a mercati finanziari «feroci» che hanno messo sotto tiro l'Italia e insieme l'euro. Ed ha evocato uno scenario catastrofico, ammonendo che senza i «duri sacrifici» richiesti esisteva il rischio concreto che l'Italia non fosse neppure in grado di pagare stipendi e pensioni: vittima di una «sindrome greca» destinata a portarla rapidamente al fallimento.

Il pericolo sembra arginato, sebbene gravi un'incognita sull'intera Europa; e comunque, al prezzo di colpire chi ha redditi già bassi; e creando un disagio nel premier e nei ministri. Ma non solo in loro. Nel Pdl e nel Pd il malessere non rientra. E l'Udc di Casini, deciso a sostenere Monti senza esitazione, lo rileva. Eppure, non esistono rischi di defezioni nella maggioranza trasversale che puntella il governo dei tecnici.

Silvio Berlusconi conferma l'appoggio; e lo stesso fa Pier Luigi Bersani per il Pd.

Solo che entrambi debbono assorbire le proteste sia contro le tasse sulla prima casa, sia in tema di pensioni. Premono enti locali, pezzi di elettorato, sindacati. Il tentativo di temperare alcuni provvedimenti è già in atto. E la richiesta di alcuni esponenti del Pdl di far pagare l'Ici anche al Vaticano sugli edifici che non sono adibiti al culto, dice quanto la manovra apra crepe mai emerse nel passato. Ma nonostante le apparenze, i margini per cambiare rimangono molto stretti.

Un negoziato ritarderebbe l'approvazione della manovra. L'intenzione di Palazzo Chigi, invece, è di presentarsi lunedì, all'apertura dei mercati, con in tasca un primo consenso del Parlamento; e di ottenere il «sì» finale prima di Natale. Per questo, l'ipotesi di non chiedere la fiducia appare poco verosimile, a dispetto della cautela di Monti. Significherebbe spezzare la tregua fra centrodestra, centrosinistra e Udc; e favorire spinte elettorali che oggi, più che mai, appaiono irresponsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMBIAMENTI

Una manovra con deficit liberale se non parte la riforma dello Stato

di PIERO OSTELLINO

C'è solo un modo, ora, per questo governo di tecnici, di mostrare di non essere un governicchio come tutti i governi politici che l'hanno preceduto. Dopo aver presentato la manovra fiscale — che fa fronte, nell'immediato, all'emergenza — formulare un piano «a tappe», e da realizzarsi entro un ragionevole lasso di tempo, di radicale riforma dello Stato. Aver chiesto altro sangue ai cittadini, senza alcuna prospettiva di cambiamento, sarebbe la riproposizione della regola che ha guidato la politica finora: cambiare qualcosa, sempre sulla pelle della gente, affinché nulla cambi. Per ridurre la spesa e la pressione fiscale, e facilitare la crescita occorre mettere mano ad alcune cose. La Funzione pubblica, legislativamente e burocraticamente sovradimensionata, su quattro livelli amministrativi — Stato, Regioni, Province, Comuni, che generano complicazioni, inefficienze, sprechi, corruzione — cancellando le Province (cosa in parte già programmata); la Giustizia civile (lenta e inadeguata), penale (lunatica), amministrativa (di nessuna tutela per il cittadino); le relazioni industriali; il valore legale del titolo di studio e il corporativismo sociale, incarnato dagli Ordini professionali; il diritto societario e la natura (anomala) del capitalismo e del mercato nazionali. A tutt'oggi, Monti e i suoi ministri hanno dato prova di un certo delirio di onnipotenza che neppure le lacrime del ministro del *welfare*, Elsa Fornero — uno sprazzo di umanità di fronte all'indecoroso blocco della perequazione delle pensioni al costo della vita — ha attenuato. L'imposizione di una (ulteriore) tassa dell'1,5 per cento sui capitali scudati non è un segno di equità e di giustizia fiscale, ma un colpo alla certezza del diritto e alla credibilità dello Stato di diritto; che aveva fatto un patto con alcuni suoi cittadini — per il rientro di capitali esportati in cambio di una (lieve) tassazione — e ora si rimangia, contravvenendo al principio *pacta sunt servanda*. La riforma della previdenza sociale, da retributiva (e a ripartizione) a contributiva, è una delle (poche) cose liberali finora annunciate. Ma rivela una contraddizione. Da un lato, prescrive che tutti i lavoratori passino al contributivo; dall'altro, impone loro una data per andare in pensione (come prevedeva il sistema retributivo). Il contributivo — che raccorda la pensione percepita ai contributi personalmente versati — dovrebbe consentire al lavoratore di decidere autonomamente quando smettere di lavorare sulla base delle proprie

aspettative di pensione rispetto ai contributi versati.

La fissazione di un termine per andare in pensione o è un residuo del sistema retributivo — che, di fatto, ne perpetua il carattere redistributivo — o è un ossimoro. Altra contraddizione da sanare, dopo la (re)introduzione della tassa su una casa che spesso il contribuente sta ancora pagando con un mutuo a lunga scadenza. Recita l'art. 47 della Costituzione: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese». In una «società aperta» non c'è bisogno che lo Stato «favorisca l'accesso del risparmio» agli investimenti; il risparmio ci va da solo, quando e come vuole, non si aspetta altri «incoraggiamenti» se non quelli del mercato. Una Costituzione che subordina l'iniziativa privata «ai fini sociali» (art. 41) e assegna alla proprietà una «funzione sociale» (art. 42) o è condannata a essere disattesa o è fonte di continui equivoci e contraddizioni che la politica cerca di sanare con criteri spesso incoerenti e eccessiva discrezionalità. Più che di riformare la Costituzione, si tratta di ripensare criticamente la cultura politica, statalista, dirigista e populista che l'ha generata.

Ma le premesse non sono incoraggianti. Gli entusiasmi con i quali era stato accolto il governo tecnico e, ora, le (tiepide) reazioni di gran parte dei partiti e dei media alla «stangata» riflettono, invece, più che la capacità critica di una matura democrazia liberale, una provinciale soggezione alla (personale) autorevolezza del presidente del Consiglio e alla (supposta) competenza tecnica dei suoi ministri. Allo stato delle cose, non mi è parso, perciò, irriverente, nei confronti del presidente del Consiglio che è uomo di provata fede democratica, immaginare una scena già vista. Il sobrio professor Monti a petto nudo, in cima a una trebbiatrice, fra contadini al lavoro, celebrato da una folla di italiani osannanti. Qualsiasi riferimento a un lontano (e irripetibile) passato e al mai sopito vizio nazionale di tradurre le vicende della politica in retorica è voluto.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adnkronos 13:16 06-12-11

**CORTE CONTI: GIANPAOLINO, RUOLO RILIEVO SU PAREGGIO
BILANCIO =**

Napoli, 6 dic. (Adnkronos) - La Corte dei Conti avra' sempre piu' un ruolo di rilievo alla luce della nuova normativa sul pareggio di bilancio. Il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, lo afferma in occasione di un convegno presso la Seconda Universita' degli Studi di Napoli "Il contributo del diritto amministrativo in 150 anni di Unita' d'Italia". Il Presidente Giampaolino ha richiamato il ruolo svolto dalla Corte dei conti nelle riforme della struttura dei bilanci pubblici, nell'impostazione dei provvedimenti in tema di federalismo fiscale, nella costruzione, infine, di una vera e propria "giurisprudenza del controllo" con riguardo alla quantificazione degli oneri e della copertura finanziaria delle leggi di spesa.

In particolare, il Presidente ha sottolineato l'apporto che la Corte ha dato all'emancipazione del "diritto del bilancio", dalla sua iniziale identificazione come mera tecnica di gestione, sostanzialmente al servizio del potere politico, alla sua configurazione come complesso delle regole che presidiano la trasparenza delle decisioni in materia di finanza pubblica e la loro appartenenza al sistema delle garanzie.

E' stato, poi, evidenziato come l'evoluzione in atto della governance economica europea autorizzi a prevedere un ruolo di rilievo per la Corte dei conti nell'assetto dei poteri di controllo sulla finanza pubblica nazionale e sugli obiettivi ad essa imposti dall'Unione. Un tale disegno ordinamentale, peraltro, dovrebbe completarsi con la previsione della possibilita', per la Corte dei conti, di far valere, davanti alla Corte costituzionale, il rispetto delle regole sul pareggio di bilancio.

(Sec/Ct/Adnkronos)

06-DIC-11 13:16

NNNN

ANSA Notiziario Generale 13:23 06-12-11

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, PIU' POTERI CON NUOVA GOVERNANCE UE**DARE A CORTE POTERE RICORSO A CONSULTA SU PAREGGIO BILANCIO**

(ANSA) - ROMA, 6 DIC - "L'evoluzione in atto della governance economica europea autorizza a prevedere un ruolo di rilievo per la Corte dei conti nell'assetto dei poteri di controllo sulla finanza pubblica nazionale e sugli obiettivi ad essa imposti dall'Unione". E' quanto osservato dal Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, partecipando al convegno presso la Seconda Universita' degli Studi di Napoli 'Il contributo del diritto amministrativo in 150 anni di Unita' d'Italia'.

In questo contesto Giampaolino ha messo in evidenza come "un tale disegno ordinamentale, peraltro, dovrebbe completarsi con la previsione della possibilita', per la Corte dei conti, di far valere, davanti alla Corte costituzionale, il rispetto delle regole sul pareggio di bilancio".

Giampaolino ha quindi richiamato il ruolo svolto dalla Corte dei conti nelle riforme della struttura dei bilanci pubblici, nell'impostazione dei provvedimenti in tema di federalismo fiscale, nella costruzione, infine, di una vera e propria "giurisprudenza del controllo" con riguardo alla quantificazione degli oneri e della copertura finanziaria delle leggi di spesa. In particolare, il Presidente ha sottolineato l'apporto che la Corte ha dato all'emancipazione del "diritto del bilancio", dalla sua iniziale identificazione come mera tecnica di gestione, sostanzialmente al servizio del potere politico, alla sua configurazione come complesso delle regole che presidiano la trasparenza delle decisioni in materia di finanza pubblica e la loro appartenenza al sistema delle garanzie. (ANSA).

RIC

06-DIC-11 13:23 NNNN

Asca Generale 13:50 06-12-11

UE: GIAMPAOLINO, PIU' RILIEVO A CORTE CONTI CON NUOVA GOVERNANCE =

(ASCA) - Roma, 6 dic - "L'evoluzione in atto della governance economica europea autorizza a prevedere un ruolo di rilievo per la Corte dei conti nell'assetto dei poteri di controllo sulla finanza pubblica nazionale e sugli obiettivi ad essa imposti dall'Unione". E' quanto ha affermato il presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolino partecipando al convegno presso la Seconda Universita' degli Studi di Napoli "Il contributo del diritto amministrativo in 150 anni di Unita' d'Italia", ha svolto una relazione sul tema "Il ruolo della Corte dei conti".

Giampaolino ha inoltre sottolineato che "un tale disegno ordinamentale, peraltro, dovrebbe completarsi con la previsione della possibilita', per la Corte dei conti, di far valere, davanti alla Corte costituzionale, il rispetto delle regole sul pareggio di bilancio".

Il Presidente Giampaolino ha richiamato il ruolo svolto dalla Corte dei conti nelle riforme della struttura dei bilanci pubblici, nell'impostazione dei provvedimenti in tema di federalismo fiscale, nella costruzione, infine, di una vera e propria "giurisprudenza del controllo" con riguardo alla quantificazione degli oneri e della copertura finanziaria delle leggi di spesa.

In particolare, il presidente ha sottolineato l'apporto che la Corte ha dato all'emancipazione del "diritto del bilancio", dalla sua iniziale identificazione come mera tecnica di gestione, sostanzialmente al servizio del potere politico, alla sua configurazione come complesso delle regole che presidiano la trasparenza delle decisioni in materia di finanza pubblica e la loro appartenenza al sistema delle garanzie.

red/did/

061350 DIC 11

NNNN

PD E PDL SI CONFRONTANO SUGLI EMENDAMENTI. MA LA FIDUCIA È DIETRO L'ANGOLO

Si tratta su Ici e pensioni Il governo: tempi stretti

Napolitano firma il decreto e avverte: «È stata evitata la catastrofe»

L'INTERVISTA DEL PREMIER A "PORTA A PORTA"

STIPENDI ARISCHIO

La manovra era senza alternative, altrimenti lo Stato entro breve non avrebbe pagato stipendi e pensioni: sarebbe stata la bancarotta

PER LE PENSIONI HO SOFFERTO

La cosa che più mi ha fatto soffrire è quando ho visto che per fare una cosa corposa, dovevo colpire i pensionati con redditi molto bassi

NEL FUTURO BASTA SACRIFICI

Le prossime iniziative saranno per sviluppo, e liberalizzazioni: per togliere l'ingessatura all'economia italiana

MARIO MONTI
Presidente del Consiglio

SONIA ORANGES

ROMA. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri ha firmato la manovra "salva Italia" approvata domenica scorsa dal Consiglio dei ministri, ricordando che «stiamo arrivando giusto in tempo per evitare sviluppi in senso catastrofico della situazione». Ma da qui all'ok definitivo delle due aule parlamentari la strada è tutta in salita. E, per forza di cose, da percorrere a rotta di collo. «L'approvazione della manovra da parte del Parlamento arriverà in tempi solleciti, prima della pausa natalizia», assicurava ieri il presidente della Camera Gianfranco Fini che stamane, ben consapevole di quanto sarà difficile trovare la quadra tra i partiti che sostengono Mario Monti, avvierà una serie di contatti informali con il governo, insieme con il collega del Senato Renato Schifani, per stabilire come procedere per liquidare la manovra nel più breve tempo possibile. Ossia: blindarla a Montecitorio affinché quello di Palazzo Madama sia solamente un passaggio formale, escludendo così un possibile ritorno alla Camera. Dove oggi comincia l'iter della manovra. La commissione Bilancio ha già avviato (insieme con l'omologo organo del Senato) un'indagine conoscitiva all'esame del testo, calendarizzando una serie di audizioni: oggi tocca a Rete Imprese Italia, seguita da Cgil, Cisl e Uil, per finire con l'Istat e la Confindustria. Domani comincerà l'esame del testo, mentre venerdì saranno ascoltate Bankitalia e Corte dei Conti e, a seguire, le repliche del relatore e del governo per passare all'esame di ammissibilità degli emendamenti che dovranno essere presentati entro le dieci di venerdì, per essere votati sabato, prima di passare

all'esame dell'aula e all'approvazione entro la prossima settimana. Detta così, sembra facile, ma la realtà è ben diversa.

La presidenza della Camera deve prima di tutto decidere se il testo dovrà essere esaminato in congiunta con altre commissioni di merito, come il Lavoro, visto che la modifica del sistema pensionistico è centrale nel pacchetto anticrisi. Solamente dopo sarà nominato il relatore. O due relatori di maggioranza, uno per il centrodestra e l'altro per il centrosinistra: circolano i nomi del pd Pierpaolo Baretta e del pdl Giuliano Cazzola. Il vero nodo, però, è quello degli emendamenti da concordare prima dell'aula e far confluire in un maxiemendamento. Sperimentando una forma di concertazione che trovi un punto di equilibrio tra le richieste del Pdl e quelle del Pd che cercheranno di portare a casa modifiche utili a conservare i rispettivi elettorati. Da un lato c'è il Pdl che non tollera il reinserimento dell'Ici («La tassazione della prima casa dovrebbe tener conto del fattore famiglia», diceva ieri Maurizio Gasparri) come non gradisce interventi massicci sulle pensioni, anche se sia Silvio Berlusconi sia Angelino Alfano hanno confermato un «leale sostegno a Monti». Dall'altro lato, invece, già sono state messe nero su bianco le richieste da fare al governo. In una nota il Pd fa riferimento all'innalzamento «dell'ammontare della pensione che sarà rivalutata in base al costo della vita», come «della soglia di esenzione dell'Ici sulla prima casa, in modo da favorire i meno abbienti», oltre a «misure più concrete di lotta all'evasione fiscale» e «un nuovo spazio nel patto di stabilità interno per permet-

tere ai comuni interventi come la messa in sicurezza delle scuole».

I partiti, in realtà, avrebbero già trovato un possibile doppio compromesso proprio sull'Ici e sulle pensioni, nel primo caso con l'esenzione dalla tassa per quelli che dovrebbero pagare fino a 200 euro (dunque sulle piccole metrature), mentre nel secondo caso con lo sblocco dell'indicizzazione sulle pensioni minime, visto che, come ha fatto notare Berlusconi, i pensionati non votano solamente a sinistra. Come formalizzare l'accordo, resta da definire. Si pensa a una serie di contatti informali tra Pdl, Pd e Terzo Polo (che ha già fatto sapere che la manovra a loro sta bene così) in cui concordare le modifiche da sottoporre al governo che le porterebbe in aula come maxiemendamenti su cui, molto probabilmente, sarà messa la fiducia. L'accordo però, è tutto da verificare, come le variazioni sui saldi. Perché se è vero, come ha detto ieri Monti a "Porta a Porta", che il «Governo è in una situazione in cui deve fare, rispetto al mondo politico parlamentare, un equilibrismo» con metà del parlamento che vuole una continuità rispetto al Governo Berlusconi, e l'altra metà una discontinuità, a entrambi ha già fatto sapere che sulle pensioni «il Parlamento è sovrano» ma «il tempo è poco, il margine di flessibilità è pochissimo».



Stangata sui carburanti

Aumenti fiscali immediati: più 11,2 cent il diesel e 8,2 la benzina. Scure sui Tfr d'oro Monti: non toccate la manovra. Casa, i conti del salasso (e delle frodi) Servizi ■ Da pagina 2 a pagina 9



L'ABI: «La manovra è positiva, attua le misure europee per ricreare condizioni di normale funzionamento del mercato della liquidità»

Benzina e gasolio, via ai rincari Botta da 150 euro per ogni auto

E il superbollo per le auto di lusso scatterà a partire da 185 chilowatt

**Ritocco sulle accise:
la verde a + 9,9 centesimi
al litro, il diesel a + 13,6
(tra accise e Iva)**

Achille Perego
■ MILANO

LA STANGATA sulla casa (con il ritorno dell'Ici travestita da super Imu) arriverà l'anno prossimo. Quella sull'auto invece si abatterà subito con un maxi-rincaro di benzina e gasolio. L'amara sorpresa è spuntata tra le righe del testo del decreto della manovra-Monti che salverà l'Italia ma alleggerirà tra i 130 e i 150 euro il portafogli di chi fa il pieno. Già oggi, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, scatterà l'aumento dell'accisa sulla benzina a 704,20 euro per mille litri, quella sul gasolio a 593,20 e infine quella sul Gpl a 147,27. Tradotto alla pompa, questo rincaro (calcolando anche l'effetto Iva al 21%) inciderà, secondo la Staffetta quotidiana, per 9,9 cent al litro sulla verde, 13,6 sul diesel e 2,6 per il Gpl.

I NUOVI aumenti, ai quali seguirà a gennaio la possibilità per le Regioni di applicare un cent al litro per finanziare il trasporto pubbli-

co e poi un altro ritocco nel 2013 (0,5 in più ogni mille litri) si sommano a quelli già entrati in vigore quest'anno per finanziare il Fondo per lo spettacolo, l'emergenza immigrazione, le alluvioni in Liguria e in Toscana. Il risultato è che da marzo, ricorda l'Unione petrolifera, il prezzo del gasolio è aumentato di 20 centesimi e quello della benzina di 16. Con i nuovi rincari, si arriverà a 34 cent in più per il diesel e a 26 per la verde. E la liberalizzazione dei carburanti? «è talmente importante che ci torneremo, non tutti i dossier potevano essere analizzati subito», promette il ministro Corrado Passera.

Per il momento, intanto, alla stangata sui carburanti (porterà allo Stato 4,8 miliardi ma, avverte la Cia, farà andare alle stelle il prezzo dei prodotti agricoli per il trasporto) si aggiunge quella su chi il pieno lo fa a un'auto di lusso. Anche se la platea di chi verrà colpito dal superbollo è meno ampia perché il balzello di 20 euro a chilowatt scatterà a gennaio solo da 185 chilowatt (248 cavalli) e non da 170 (228 cavalli). Saranno così esclusi berline e Suv, molti con motori turbodiesel da 3 litri ecocompatibili e già Euro 6. Tra questi la nuova Lancia Thema e

persino un Porche Cayenne, il turbodiesel da 245 cavalli, mentre non sfuggono all'addizionale erariale Ferrari, Maserati e Lamborghini e i modelli di più alta gamma di Bmw o Mercedes.

La nuova tassa riguarderà tutte le super auto (850 modelli e 212mila vetture con un aggravio che va da 200-300 euro fino a 4-5 e 6mila euro l'anno), per un gettito stimato in 168 milioni. Almeno altri 200 milioni entreranno dal tributo sulle imbarcazioni e 85 da quello sugli aerei. Dal 1° maggio si pagherà infatti la tassa di stazionamento per 110mila posti barca: dai 5 euro al giorno per le più piccole (10-12 metri che pagheranno la metà se sono a vela) agli 8 euro fino a 14 metri, ai 10 fino a 17 metri su su fino a 703 euro per i megapanfili oltre i 64 metri. Si andrà così da 1.825 euro all'anno per una imbarcazione da 12 metri a 2.920 per una 14 metri ai 256mila per i super yacht. Infine, i proprietari di aerei che pagheranno in base al peso del velivolo: dai 1500 euro all'anno per gli "aeroplanini" da 1000 chili fino a un massimo di 75mila e 500 euro per i jet oltre i 10mila chili. E l'imposta raddoppia per gli elicotteri. Alianti e mongolfiere pagheranno 450 euro all'anno.



<p>TOTALE</p> <p>↓</p>	<p>20,2 MILIARDI</p> <p>L'impatto della manovra sul deficit nel 2012 (21,3 nel 2013 e 21,4 nel 2014). Al lordo vale 34,4 miliardi</p> 	<p>ICI</p> <p>→</p>	<p></p> <p>11 MILIARDI</p> <p>Il gettito che deriverà nel 2012 dalla nuova Ici (Imu). E' il conto più salato quello sulle case degli italiani</p>	<p>IVA</p> <p>→</p>	<p>13,1 MILIARDI</p> <p>La stangata prevista nel 2013 dall'aumento dell'Iva, che passerà dal 21 al 23%</p> 
<p>PENSIONI</p> <p>↓</p>	<p></p> <p>3,8 MILIARDI</p> <p>Il risparmio nel 2013 dal blocco dell'adeguamento all'inflazione (6,7 miliardi sia nel 2013 sia nel 2014)</p>	<p>SCUDO</p> <p>→</p>	<p>1 MILIARDO</p> <p>E' quanto lo Stato incasserà con la prima rata del bollo sui capitali che hanno aderito allo scudo fiscale</p> 	<p>AUTO</p> <p>→</p>	<p></p> <p>0,16 MILIARDI</p> <p>Il valore del superbollo auto: la tassa sui veicoli di lusso, ieri, è stata ritoccata al ribasso</p>
<p>BARCHE</p> <p>→</p>	<p>0,2 MILIARDI</p> <p>E' il gettito dal balzello sui posti barca, seconda imposta applicata sul lusso</p> 	<p>AEROMOBILI</p> <p>→</p>	<p></p> <p>0,08 MILIARDI</p> <p>E' quanto lo Stato ricaverà dall'imposta sugli aeromobili, terza tassa sul lusso</p>		



IMPOSTA 1

Barche

- A) **5 euro** per le unità con scafo di lunghezza da **10,01 metri a 12 metri**;
- B) **8 euro** per le unità con scafo di lunghezza da **12,01 metri a 14 metri**;
- C) **10 euro** per le unità con scafo di lunghezza da **14,01 a 17 metri**;
- C) **30 euro** per le unità con scafo di lunghezza da **17,01 a 24 metri**;
- E) **90 euro** per le unità con scafo di lunghezza da **24,01 a 34 metri**;
- F) **207 euro** per le unità con scafo di lunghezza da **34,01 a 44 metri**;
- G) **372 euro** per le unità con scafo di lunghezza da **44,01 a 54 metri**;
- H) **521 euro** per le unità con scafo di lunghezza da **54,01 a 64 metri**;
- I) **703 euro** per le unità con scafo di lunghezza superiore a **64 metri**.

Sarà in vigore dal 1° maggio 2012 la tassa sulle barche oltre i 10,1 metri. La tassa sarà proporzionale alla lunghezza dello scafo

Sempre dal 1° maggio 2012 la nuova imposta su aerei, elicotteri, aerostati e alianti. La tassa dipenderà dal peso

IMPOSTA 2

Aerei ed elicotteri

Peso massimo al decollo in chili	Imposta su aerei valori in euro	Imposta su elicotteri valori in euro
1.000	1.500	3.000
2.000	4.900	9.800
4.000	17.000	34.000
6.000	34.500	69.000
8.000	53.200	106.400
10.000	71.000	142.000
15.000	113.250	226.500

Il peso della manovra? Poggia sul fisco: 17,9 miliardi di nuove entrate

E' DAL FISCO che arriverà il contributo principale alla manovra che nel 2012 consentirà di abbattere il deficit per poco meno di 20,2 miliardi. Il conto delle tasse vale 17,9 miliardi. L'apporto dei tagli di spesa è di 2,3 miliardi.

IL RETROSCENA

DEBOLI
CON I FURBETTI

→ **Il Pd** aveva presentato al premier un dettagliato piano di undici punti sul tema specifico Nulla per favorire i controlli incrociati Inps con l'Agenzia delle entrate e per recuperare l'Iva

Troppo timidi con gli evasori Il «buco nero» della manovra

Le banche

I controlli sui movimenti finanziari sono stati solo 9.000 nel 2010

Bianca Di Giovanni

Appena tre misure, per di più blande o inefficaci, e in alcuni casi inflatate all'ultimo minuto. Questa la «mini-cura» antievasione proposta dalla squadra Monti, che tuttavia chiede sacrifici «per salvare l'Italia». Non si sa cosa dicono nell'Ue dei record di infedeltà fiscale: pare che a Bruxelles preferiscano parlare di pensioni (almeno così raccontano).

Le norme antievasione sono poche, deboli e inefficaci. Il Pd aveva proposto 11 punti: nulla è stato accettato. La tracciabilità non fa emergere la base imponibile. Eppure i tecnici hanno elaborato strumenti sofisticati.

Così alla fine, come al solito, il Belpaese si salverà grazie agli onesti, che spesso si concentrano tra i meno abbienti e in quello sterminato ceto medio che sta diventando sempre più povero.

Tracciabilità dei pagamenti a mille euro, regime premiale per gli autonomi che accettano di essere «radiografati» dall'amministrazione, e comunicazione degli operatori finanziari (banche e simili) alle agenzie delle entrate dei movimenti dei loro clienti. Questa la lista degli interventi. L'ultimo punto è entrato in zona Cesarini nel testo finale solo dopo un poderoso pressing del Pd. Peccato che non sia entrato nella versione che i Democratici volevano. Su questo fronte c'è stato un braccio di ferro: Pier Luigi Bersani ha incontrato Mario Monti e ha messo sulla scrivania 11 punti da inserire. Ma di tutto questo non si è visto nulla. Almeno finora. Le tre misure, co-

munque, non funzioneranno. Lo sanno i tecnici e anche i professori. Difficile che la tracciabilità possa far emergere base imponibile, non soltanto per la soglia troppo alta (quante spese di mille euro fa in un anno una famiglia?). Il vero handicap sta nel fatto che chi non rispetta la regola va «pizzicato». Chi potrà davvero controllare questi pagamenti? Si sarebbe potuto imporre pagamenti elettronici ai professionisti con conti dedicati, o per gli affitti. Di questo neanche l'ombra.

COMUNICAZIONE

Quanto alla comunicazione dei movimenti finanziari all'anagrafe tributaria, anche in questo caso c'è un limite che depotenzia la norma. In tutti gli altri Paesi (a proposito di adeguamento agli standard europei) l'amministrazione fiscale può ordinariamente conoscere tali movimenti, cosa che non viene ritenuta un attacco al segreto bancario né alla privacy in nome del principio superiore della *compliance* alle regole della convivenza civile. Da noi, invece, lo si può fare solo con una procedura complicata, tanto che nel 2010 sono stati effettuati appena 9.300 controlli su 42 milioni di contribuenti. La manovra Monti non migliora le cose, e mantiene il vincolo dell'accesso solo in caso di apertura di un accertamento. La norma sul regime premiale, poi, non comporterà alcun maggior gettito ma solo più spese. Quello che più colpisce in questo caso è che si premiano i cittadini che si concedono benefici (sia fiscali che in termini di servizi, anche costosi) a cittadini che semplicemente fanno il loro dovere: cioè pagare le tasse sui loro redditi. Il retropensiero è pericolosamente in linea con quanto il centrodestra berlusconiano ha predicato negli ultimi 15 anni: evadere a volte è necessario. Esattamente il contrario di quello che l'Ita-

lia dovrebbe sostenere per restare a pieno titolo tra i Grandi d'Europa. Si dirà: il testo aiuta le partite Iva e le ditte individuali ad avere un rapporto più *friendly* con il fisco. Si affidano all'amministrazione, che cura tutte le loro questioni fiscali (si evita così il commercialista) e in cambio avranno uno sconto. Il risultato sarà che aderiranno gli onesti, si dovranno pagare i servizi, si rinuncerà a una parte di gettito e i disonesti continueranno ad evadere. Semplice. L'unico effetto positivo sarà che si potranno concentrare i controlli su chi non aderisce. Per aiutare i piccoli, comunque, si poteva reintrodurre il prelievo fisso del 20% inserito dal governo Prodi.

Un bilancio davvero misero quello della lotta all'evasione. Si sarebbe potuto fare molto meglio. Non solo l'elenco clienti-fornitori, oggi anche poco costoso visti gli strumenti informatici. Non solo l'accordo con la Svizzera con un prelievo del 20% su tutti i depositi italiani nella Confederazione. Gli esperti della materia hanno sviluppato strumenti molto raffinati, che in questa fase di emergenza avrebbero potuto essere applicati. Sul sito fiscoequo.it Oreste Saccone, ad esempio, propone 7 obiettivi che costituiscono un vero piano sistematico di controlli. Tra le proposte, anche dati incrociati tra Agenzie delle entrate e Inps, banche, o accertamenti specifici sui dati Isee. Senza contare il recupero dell'Iva, l'imposta più evasa, supe-



rando i semplici accertamenti sintetici (solo sul reddito non giustificato dall'attività dichiarata). Le antenne del fisco, poi, dovrebbero finalmente intercettare le migliaia di case fantasma, ancora ignorate dal catasto, su cui nessuno pagherà l'Ici.❖

IL CASO

Pensioni, la Fornero apre a modifiche

ROMA – Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, apre a modifiche sulle pensioni «purché i saldi restino fermi». Personalmente - ha detto nelle audizioni che ha avuto ieri alla Camera e al Senato - sarei molto felice e mi sono impegnata a trovare risparmi che possano rendere un po' più blanda la durezza di una riforma per la quale abbiamo avuto poco tempo e grandi vincoli». Una disponibilità, quella del ministro, a ritornare su uno degli aspetti più gravosi della manovra coinvolgente milioni di pensionati: l'indicizzazione delle pensioni.

IL WELFARE

Pensioni, il ministro apre «Rivedere le indicizzazioni»

«Niente più assegni di anzianità dal 2018»

di MARIO STANGANELLI

ROMA - La de-indicizzazione dei trattamenti al di sopra dei 900 euro? Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ammette trattarsi di «un provvedimento da emergenza finanziaria», per il quale «è difficile trovare risorse che ne attenuino la severità», ma allo stesso tempo dichiara la sua «piena disponibilità a venire incontro a suggerimenti, purché i saldi restino fermi. Personalmente - ha detto nelle audizioni che ha avuto ieri alla Camera e al Senato, e ripetuto poi a sera in diretta tv - sarei molto felice e mi sono impegnata a trovare risparmi che possano rendere un po' più blanda la durezza di una riforma, per la quale abbiamo avuto tempi piccoli e vincoli grandi». Insomma, una disponibilità, quella del ministro, a ritornare su uno degli aspetti più gravosi della manovra coinvolgente milioni di pensionati, ma, come si è detto, a saldi invariati, perché, «se questi venissero toccati - ammonisce Fornero - ci assumeremmo la grave responsabilità di far saltare tutto mettendo a rischio i guadagni di credibilità sui mercati finanziari».

Quanto alle pensioni di anzianità

che andrebbero incontro alla ghigliottina del 2018, il neo ministro dice: «No, però tendenzialmente vanno a morire dopo quella data». E questo perché, «con il sistema contributivo, conterà solo l'età minima per l'accesso al pensionamento, che sarà di vent'anni d'anzianità. Naturalmente accompagnati dal requisito di vecchiaia». Riconosciuta la «drasticità» della soluzione per i trattamenti di anzianità, su cui «abbiamo dovuto agire con l'accetta», in un contesto nel quale «il nostro grado di libertà è stato pochissimo a causa delle esigenze finanziarie», la titolare del Lavoro osserva che però «questa riforma punta tutto su un'altra cosa che nella riforma non c'è, il pezzo mancante che, in realtà, la sorregge: un mercato del lavoro che funzioni. Questa è la vera sfida. La parte che ora si ritiene indigesta è stata quella relativamente più facile, mentre fare in modo che tutto si tenga in un'economia e in una società che cambiano è la parte più difficile. Se non ci sarà un mercato del lavoro che dia occupazione a un maggior numero di persone la riforma fallirà. E' un capovolgimento di ottica».

E per la riforma del mercato del lavoro a cui intende dedicarsi «a partire da domani», il neo ministro afferma che il suo impegno andrà «nella direzione della flexsecurity. Cioè, un po' di flessibilità che si accompagna a garanzie di protezione di lavoratori che hanno problemi per il reingresso sul mercato». Una riforma il cui «ultimo tassello», dice Elsa Fornero, sono gli ammor-

tizzatori sociali, «perché una società degna non lascia nessuno senza reddito. Ma qui -

precisa - abbiamo bisogno di risorse e, quindi, di crescita. Questa è una vera sfida, non un esercizio accademico». Ma, a questo proposito, Fornero afferma di aver rilevato nel governo una sorta di «gentlemen's agreement» per uno sforzo orientato al reperimento di risorse per gli ammortizzatori.

Soffermandosi su altri temi entrati nel dibattito sulle pensioni, il ministro del Welfare ha detto di aver pensato a un contributo di solidarietà dalle pensioni più alte, «che non è poi andato avanti», mentre si è detta «nient' affatto contraria all'idea di un recupero sulle baby-pensioni». Infine, a proposito della controversa disposizione secondo la quale i contributi versati dopo i 40 anni per raggiungere quota 41 o 42 per la pensione di anzianità non avrebbero fatto crescere l'importo dell'assegno, Fornero assicura che «tutto quello che viene contribuito nel sistema viene restituito come quota parte della pensione contributiva».



La relazione tecnica

Nel «salva Italia» più tasse e prelievi che tagli alla spesa

Correzione dei conti da venti miliardi Le prime risorse dalla stretta-pensioni

ROMA. Molte entrate, poche tagli di spesa. Forse era difficile fare diversamente, ma il decreto salva-Italia condivide con le manovre precedenti una struttura finanziaria ben precisa, basata sul gettito di imposte e prelievi piuttosto che sui risparmi. La differenza, semmai, sta nel fatto che stavolta il salasso è programmaticamente concentrato sui patrimoni, grandi o piccoli che siano, a partire dalla casa per arrivare agli investimenti finanziari. Non è stata inserita un'imposta patrimoniale strutturale, come soprattutto il centro-sinistra e i sindacati chiedevano, ma la filosofia di fondo è abbastanza chiara.

Come al solito, tocca alla relazione tecnica preparata dalla Ragioneria generale dello Stato illustrare nei dettagli e soprattutto quantificare gli effetti dei provvedimenti. L'importo netto complessivo è pari per il 2012 a 20,2 miliardi, somma algebrica di entrate per 17,9 miliardi e uscite per 2,3. Le grandezze lorde in gioco sono maggior perché sia le maggiori entrate sia le minori spese sono compensate da voci di segno opposto destinate a spingere l'economia. Gli importi di questo tipo più rilevanti sono i 950 milioni del nuovo meccanismo di deducibilità Ace (950 milioni) gli sgravi Irap (oltre 1,6 miliardo) e il fondo per lo sviluppo da 1 miliar-

do. Tutte queste cifre sono destinate a crescere negli anni successivi; e contemporaneamente dovrebbe decrescere il peso relativo delle entrate, grazie alla graduale andata a regime dei provvedimenti sulle pensioni.

Per avere un'idea della portata quantitativa dell'operazione sulla previdenza è infatti necessario guardare nel medio periodo, anche oltre il triennio 2012-2014. All'inizio, il prossimo anno, le risorse arriveranno soprattutto dal blocco delle rivalutazioni: 3,8 miliardi di minori rate di pensioni, che diventano 2,9 netti per la corrispondente riduzione del gettito fiscale. Saranno coinvolti nella stretta il 76,5 per cento delle pensioni, quelle superiori a due volte il trattamento minimo Inps (circa 950 euro al mese). I risparmi per lo stato cresceranno nel 2013, per poi stabilizzarsi negli anni successivi introno ai 4,5 miliardi netti: anche quando le pensioni torneranno ad essere indicizzate, dal 2014, resterà perso lo scaglino di questo biennio.

Invece l'impatto delle nuove regole sarà modesto all'inizio, poco più di 200 milioni, per poi crescere rapidamente a 3,2 miliardi nel 2014, a 9,1 nel 2016 e poi oltre i 15 dal 2016. In tutto i vari interventi avranno un effetto complessivo di oltre 20 miliardi

a regime. L'effetto di riduzione dell'incidenza della spesa previdenziale sul Pil sarà massimo nel 2020 (1,4 per cento) per poi diminuire progressivamente ed azzerarsi intorno al 2045.

Sul fronte delle entrate, la parte del leone la farà la nuova imposta municipale (Imu) erede dell'Ici e dell'Irpef sui redditi degli immobili (esclusi quelli affittati). Insieme queste due imposte davano un gettito di 10,8 miliardi; l'Imu ne dovrebbe dare 21,8, dunque con un incremento di 11:9 andranno allo Stato, i restanti 2 ai Comuni. Le sole entrate derivanti dal prelievo sull'abitazione principale sono stimate in 3,8 miliardi. Un miliardo arriverà invece dal nuovo tributo sui servizi che si aggiungerà alla tariffa sui rifiuti.

Altre fonti di maggiori entrate sono le accise, il cui aumento vale 4,8 miliardi netti compresa l'Iva, e le nuove imposte di bollo. Quella su fondi di investimento e altri strumenti finanziari, che estende il prelievo titoli do-

già applicato sui depositi, avrebbe fruttare poco più di 1 miliardo nel 2012. Invece la nuova imposta dell'1,5 per cento applicata ai capitali rimpatriati nel 2009 dovrebbe valere 2,2 miliardi (con incasso spalmato su due anni): la base di calcolo sono 182,5 miliardi di attività emerse.

l.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dettagli sulla manovra

Maggior gettito previsto (miliardi di euro)



Nuova Imu

gettito totale atteso:
3,8 miliardi dalle prime case,
18 miliardi dagli altri immobili

11 in più di Ici-Irpef
attuale



Prezzi carburanti

aumento accise immediato
(centesimi al litro)
benzina: +8,2
gasolio: +11,2

4,8 annui



Perequazione pensioni

Niente adeguamento
al caro-vita per il 76%
degli assegni

3,8 nel 2012



Pensioni d'anzianità

Addio definitivo
dal 2018

20 dal 2018



Capitali scudati

Tassa dell'1,5% da pagare
in due rate:
16 febbraio 2012,
16 febbraio 2013

2,19 nel biennio
2012-13



Mezzi di lusso

Superbollo su 212.000 auto
oltre i 185 Kw, 110.000 posti
barca e aerei

0,45 nel 2012



Titoli finanziari

Bollo dello 0,1%
anche per quelli
non soggetti a deposito

oltre 1 nel 2012



Sconto Irap

deducibilità di 10.600 euro
(15.200 al Sud) per ogni
donna o under35 assunto
(3,9 milioni lavoratori
potenziali)



Stop cariche concorrenti

Per vertici di banche
e assicurazioni



Contributi all'editoria

Cesseranno nel 2014



Fondi alle Accademie

1,3 milioni ai Lincei
700.000 euro alla Crusca



Protezione civile

Avrà 57 milioni
dall'8 per mille statale

ANSA-CENTIMETRI

PARTITO DEL CEMENTO

I SOLDI PER LE OPERE INUTILI NON MANCANO: 2 MILIARDI AL TAV

Oltre 8 miliardi di euro per due tratti di ferrovia, 80 chilometri in tutto, con il vuoto attorno

di **Giorgio Meletti**

Il governo Monti ha confermato ieri la scelta di scommettere sulle grandi infrastrutture per sostenere la crescita economica. Una riunione del Cipe, comitato interministeriale per la programmazione economica, ha staccato un assegno da 4,8 miliardi per mandare avanti i cantieri. Tra le decisioni di spesa figurano: 1,1 miliardi di euro per il secondo lotto della ferrovia ad alta velocità da Genova a Tortona (costo totale 6,2 miliardi); 919 milioni per la ferrovia alta velocità tra Treviglio e Brescia (costo totale 2 miliardi); 600 milioni per il Mose, il sistema di difesa di Venezia dall'acqua alta (costo totale 5 miliardi di euro); 598 milioni per le manutenzioni stradali dell'Anas.

La scommessa sulle grandi opere è confermata anche dagli articoli 41-47 del decreto approvato domenica sera dal consiglio dei ministri, contenenti una serie di misure per velocizzare le procedure e favorire il finanziamento. Il comma 1 dell'articolo 42 prevede che lo Stato possa pagare i costruttori con la cessione di immobili pubblici; ai commi 2 e 3 "per favorire l'apporto di capitale privato" si consente di dare al concessionario che realizza l'opera anche la concessione di sfruttamento economico di "altre opere connesse", in modo da limitare per questa via il ricorso alle banche; al comma 4 allunga la durata delle concessioni di sfruttamento economico dell'opera realizzata fino a 50 anni.

Tutte norme molto complesse tecnicamente, ma con un filo conduttore: agevolare la possibilità per lo Stato di indebitarsi per spendere. Su questo argomento il governo Monti si differenzia dal precedente, anche se può sembrare incredibile, per una più spiccata predilezione per il cemento.

Basti l'esempio delle due opere ferroviarie finanziate ieri senza nessuna rivisitazione della sensatezza di simili spese. Per il cosiddetto "terzo valico" si finanzia la galleria che passa sotto il passo dei Giovi, in attesa di vedere se ci saranno i soldi per fare il resto, per esempio i binari. Quando l'opera sarà terminata, nel 2019, ci sarà una ferrovia ad alta velocità da Genova a Tortona, 53 chilometri il cui effetto sul traffico ferroviario sarà trascurabile, visto che a Tortona i treni torneranno sulle vecchie linee in direzione Milano. E ancora non è stato deciso se sarà percorsa da treni merci o passeggeri.

La Treviglio-Brescia invece è inserita nel programma di alta velocità tra Milano e Trieste. Finora è stato costruito il tratto da Milano a Treviglio, 27 chilometri percorribili a non più di 200 all'ora. Adesso si finanziano i 39 chilometri tra Treviglio e Brescia, 40 milioni a chilometro per una linea dove dal 2016 si potrà andare a 300 all'ora, ma solo per 39 chilometri. Poi ricomincia la vecchia linea, perché da Brescia a Padova non si farà niente per mancanza di soldi. Peraltro l'alta velocità serve solo a far costare di più la linea visto che il treno incontrerà in 250 chilometri Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Mestre e Venezia: o non si ferma mai o i 300 all'ora non li toccherà.

A conferma del clima di corsa al cantiere in stile "primitiva Repubblica", la protesta di Debora Serracchiani, giovane rappresentante del rinnovamento Pd, che ha espresso "rammarico per l'assenza della Venezia-Trieste dalle ultime assegnazioni, e speranza vigile per l'impegno successivo del governo sulle infrastrutture ferroviarie del nord-est". Già, perché non buttare via un po' di soldi anche vicino a casa Serracchiani?



DECRETO SALVA ITALIA

Chi ha visto le privatizzazioni?

La vendita anche di piccoli cespiti avrebbe un alto valore simbolico

di **Franco Debenedetti**

Le privatizzazioni fanno parte delle misure per il risanamento o di quelle per la crescita? La domanda è intenzionalmente provocatoria, vuole mettere in evidenza la grande assente nella manovra dal Governo: neppure una privatizzazione a bilanciare imposte e tagli. Provocatoria anche di una riflessione più generale: il fatto cioè che le privatizzazioni siano considerate un sacrificio nelle emergenze, e non una strategia per la crescita, un modo di stimolare l'economia restituendo attività in monopolio pubblico all'iniziativa privata e al vincolo della concorrenza.

Il Governo Monti aveva un'occasione straordinaria: sul piano di cultura politica, ribaltare il ruolo ereditato da governi di più tiepida fede liberale; su quello economico, mettere sul piatto vuoto della crescita una proposta ottimista a compensare gli effetti recessivi delle imposte; e su quello dell'efficienza, eliminare i costi, politici ed economici, dei fenomeni di corruzione nelle aziende pubbliche che hanno riempito le cronache.

Vogliamo mettere l'effetto che avrebbe la notizia, in sé minima, che il Governo ha deciso di vendere due società come Enav e Sogei? Spiegando che non si tratta di "rappresaglia" per i fenomeni di corruzione che in quelle aziende si sono verificati, ma della considerazione che, dovendoci por mano, non si è trovato nessun valido motivo per perdere tempo con bisturi e antibiotici solo per tenerle a controllo pubblico. L'Enav gestisce un servizio di grande responsabilità, il controllo del traffico aereo: c'è qualche ragione per cui le persone che siedono davanti agli schermi radar dovrebbero essere più affidabili se è lo stato inve-

ce che un privato l'azionista di controllo della società in cui lavorano? Oltretutto la qualità del servizio è verificata quotidianamente dalle migliaia di piloti che viaggiando per i cieli paragonano i servizi dei vari Paesi che sorvolano. Senza dimenticare il significato simbolico: i decenni del grande sviluppo Usa iniziarono proprio con la vittoriosa battaglia di Reagan contro i ricatti dei controllori di volo.

Ragionamento analogo per Sogei, la società del Tesoro per il trattamento dei dati fiscali. Dati delicati e riservati: ma perché mai la privacy dei documenti dovrebbe essere più garantita se gli operatori che vi hanno accesso sono dipendenti dello stato invece che di un'impresa privata? Al contrario: nel caso di violazione delle regole, è più facile che per il proprio dipendente infedele risponda, penalmente e civilmente, la Pubblica amministrazione o un'azienda privata? Tant'è che il trattamento dei dati del fisco in Inghilterra da 20 anni è dato in outsourcing a società specializzate.

Ci sarebbero colpi con cui il Governo potrebbe spargliare le carte: tra tutti, privatizzare le Poste. Un atto che solo una pigra abitudine fa apparire coraggioso: quale mezzo migliore per far capire a italiani e stranieri che il Paese sta cambiando marcia? Non il solito pateracchio pubblico-privato, ma la vendita di tutta l'azienda, di quello che c'è nei settori che già occupa - la consegna di lettere e la banca - e di quello che ci potrebbe essere in quelli dove vuole entrare, per fare da pubblico concorrenza ai privati, cioè la telefonia. Si risolverebbe così il paradosso di un'azienda le cui parti operano in settori privatizzati - per le lettere c'è internet, per i pacchi una mezza dozzina di corrieri, le banche sono tutte private - ma il loro insieme continua a re-

stare pubblico.

«Vendete anche i bonsai di stato» era il titolo del primo articolo che scrissi, 20 anni fa, per il Sole: rispetto ad allora, dei macrosettori delle partecipazioni statali sono rimasti quasi solo più il gas, l'elettricità, gli elicotteri. Ma al loro interno esistono, oggi come allora, «decine di aziende minori che svolgono attività non centrali, ma che di fatto sottraggono spazio al mercato e all'iniziativa privata: perché non fare un inventario di tutte le aziende o rami d'azienda che potrebbero essere isolati e venduti?».

Questo sì che sarebbe il colpo d'ala, chiamare gli investitori, italiani e stranieri a investire in attività industriali di questo Paese: altro che appelli a "sacrificarsi" per comperare il debito pubblico! Comperare azioni di aziende vere, di cui si sa che cosa fanno: altro che obbligazioni emesse da fumose "società veicolo", (come si è letto in questi giorni) in cui si mette di tutto, immobili e partecipazioni, di stato e dei comuni, ennesimo marchingegno perché tutto gattopardescamente rimanga com'è!

Il Governo Monti è intento alla fatica di tracciare solchi diritti in campi già arati in tutte le direzioni, e disseminati di sassi: le pensioni, l'Irap, i costi della politica, gli ordini professionali.

Perché non sorprendere tutti con un atto di ottimismo verso il mercato?

twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE & ASSICURAZIONI OPERATIVA LA NORMA CHE RECIDE I CONFLITTI DI INTERESSE NEI CONSIGLI

Manovra, saltano 119 poltrone

Nel decreto firmato da Napolitano la misura che costringerà, tra gli altri, Rampl, Palenzona, Doris e Bazoli ad abbandonare i cda delle aziende concorrenti. Sarà più salata la nuova tassa sullo scudo

OPERATIVA LA NORMA CHE RECIDE I CONFLITTI DI INTERESSE NELLE BANCHE, COINVOLTI TUTTI I BIG Il decreto anti-poltrone travolge i cda

Napolitano ieri ha firmato la misura che costringerà Rampl, Palenzona, Doris e Bazoli e altri 100 a lasciare le cariche nelle aziende concorrenti. Mediobanca primo test, il 19 c'è il consiglio

DI ROBERTO SOMMELLA

Un ciclone sta per abbattersi sui salotti buoni della finanza italiana. Come anticipato ieri da *MF-Milano Finanza*, con la firma del capo dello Stato apposta sulla manovra salva-Italia del governo Monti è divenuta operativa una norma destinata a sconvolgere il management di banche e assicurazioni: in teoria da oggi, se il decreto legge contenente la misura sarà già pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, sarà tassativamente vietato a ogni banchiere o assicuratore di sedere in cda o anche organi di controllo di aziende concorrenti. Una scure affilatissima e anche un po' cieca che può far perdere posto, gettone di presenza e sicuramente tanto potere a più di 100 professionisti che di solito svolgono il ruolo di consiglieri nell'azienda A ma anche nella B e poi magari si combattono sul mercato a colpi di offerte più convenienti per la clientela. È un colpo al cuore di un certo capitalismo italiano tanto caro a Enrico Cuccia e ai suoi successori, quel sistema di relazioni dove le azioni si pesano e le poltrone si contano. Ora se l'articolo 36 della manovra dovesse sopravvivere così com'è agli inevitabili tentativi di correzione, messi peraltro in pericolo dal

possibile ricorso alla fiducia, entrerà aria nuova nei salotti finanziari.

Le cifre del terremoto confermano questa clamorosa prospettiva. Sono infatti 119, numeri e dati alla mano, forniti da una recente indagine sulla corporate governance dell'Antitrust (vedi tabella), i big di banche e assicurazioni che rischiano di dover lasciare almeno un posto per ricoprire solo quello dell'azienda di provenienza. Secondo le ultime rilevazioni del 2010, al lordo degli ultimi cambiamenti, si tratta di 16 soggetti in Generali (su 113 presenti in totale negli organi di governance), 15 in Premafin (su 94), 14 in Intesa Sanpaolo (su 69), 14 in Mediobanca (su 69), 14 in Ubi (su 106), 13 in Unicredit (su 89), 10 in Reale Mutua (su 18), 10 in Bpm (su 87). Parlare di ecatombe della doppia poltrona, pare suggerita al premier Mario Monti anche dall'ex di Intesa ora ministro dello sviluppo, Corrado Passera, è quasi un eufemismo. Anche perché, mentre gli uffici legali si stanno dando da fare per capire l'operatività della norma, dai big del credito è partita una richiesta urgente al governo e alla Banca d'Italia: nelle more della conversione in legge del decreto (planato ieri alla Camera), come si devono comportare con le riunioni degli imminenti consigli d'amministrazione? Non è

ancora arrivata risposta da Palazzo Chigi, dove ci si limita a dire che la norma è di natura «ordinamentale» il che farebbe pensare che poi dovrebbero essere gli statuti di banche e assicurazioni a recepirla con convocazioni lampo delle assemblee. Ma è fondamentale saperne di più, per personaggi del calibro di Dieter Rampl, Fabrizio Palenzona ed Ennio Doris, che siedono nel consiglio d'amministrazione di Mediobanca e che dovrebbero lasciare il loro posto forse già il prossimo 19 dicembre, perché espressione di società concorrenti di Piazzetta Cuccia. È a rischio anche un altro santone della finanza italiana come Giovanni Bazoli, che da presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo è anche consigliere di Ubi e Mittel. La norma, che afferma in modo un po' perentorio che «è vietato ai titolari di cariche negli organi gestionali, di sorveglianza e di controllo e ai funzionari di vertice di imprese o gruppi di imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari di assumere o esercitare analoghe cariche in imprese o gruppi di imprese concorrenti», è destinata a far discutere, visto che tali intrecci di poltrone sono presenti nell'89% di banche e assicurazioni italiane quotate. Un groviglio che occlude i già stretti colli di bottiglia dell'economia italiana. (riproduzione riservata)



GLI EFFETTI DELLA NORMA TAGLIA POLTRONE

Gruppo	N° di soggetti che hanno incarichi in concorrenti	N° totale di soggetti presenti nella governance	% di soggetti con più di un incarico sul totale governance
■ Generali	16	113	14,2%
■ Premafin	15	94	16,0%
■ Intesa Sanpaolo	14	69	20,3%
■ Mediobanca	14	27	51,9%
■ Ubi Banca	14	106	13,2%
■ C.R. di San Miniato	13	34	38,2%
■ Unicredit	13	89	14,6%
■ Reale Mutua	10	18	55,6%
■ Bpm	10	87	11,5%
■ TOTALE	119	637	

* Stima Citi

Fonte: Antitrust - Dati aggiornati al 2010

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LE ALTRE MISURE

1 Rafforzate le Authority per l'energia e le tlc

ROMA – L'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua scompare. La regolazione e la vigilanza relativa ai servizi idrici sono affidate all'Autorità per l'Energia. Cancellata anche l'Agenzia per i servizi postali, contestata sin dall'inizio perché considerata poco indipendente. Le funzioni di regolazione e controllo vengono affidate all'Autorità per le Comunicazioni che, da sempre, aveva rivendicato a sé le competenze.



Si riduce il costo di funzionamento delle Authority. In generale, le Authority indipendenti dovranno funzionare con tre soli componenti a partire dai prossimi rinnovi. E così,

l'Authority Tlc passa da otto a 4 componenti (più il presidente), l'Authority energia scende da 5 a 3 compreso il presidente, come Covip, Isvap, Antitrust, Consob. La commissione di garanzia sugli sicoperi scende da nove a cinque, la commissione per la valutazione dell'integrità delle amministrazioni pubbliche scende da 5 a 3 mentre l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici scende da 7 a 3.

2 Nasce il Super Inps con Inpdap e Enpals

ROMA – Nasce la SuperInps. Il decreto infatti abolisce l'Enpals e l'Inpdap, i due enti che garantiscono le pensioni rispettivamente ai lavoratori dello spettacolo e ai dipendenti pubblici. Tutto confluirà nell'Inps ed entro 60 giorni i ministeri interessati (Lavoro e Economia) dovranno varare il decreto che trasferirà le funzioni operative (personale, risorse finanziarie e beni strumentali). Il personale dell'Inps sarà aumentato in misura corrispondente al personale di ruolo degli enti soppressi, alla data di entrata in vigore del decreto, ma non saranno trasferite le posizioni in soprannumero che saranno considerate eccedenze.



Gli organi dei due enti accorpati cessano, i due direttori generali diventeranno dirigenti Inps.

La riorganizzazione dovrà portare risparmi di 20 milioni nel 2012, 50 nel 2013 e 100 nel 2014. L'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania (EIPLI) è soppresso e posto in liquidazione.

3 Cancellata l'Agenzia di sicurezza nucleare

ROMA – Via l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Mai decollata, sostanzialmente affondata dal referendum, ora scompare anche formalmente. Le sue funzioni vengono riassorbite all'interno del Ministero per lo Sviluppo, che eserciterà le competenze d'intesa con il ministero dell'Ambiente. Rimane infatti ancora da realizzare il deposito per le scorie nucleari: sia per quelle che, trattate, rientreranno dalla Francia sia per quelle che rimangono dallo smantellamento dei vecchi siti nazionali sia per le altre che continueremo a produrre con la medicina nucleare (Tac, risonanza, etc.).



Al momento è la Sogin (100% Tesoro) la società pubblica incaricata di smantellare i vecchi siti. Gli obiettivi del piano industriale, presentato dall'azienda in ottobre, sono di mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi e realizzare il Parco tecnologico e il deposito nazionale con un programma di bonifica da completare nel 2025 ed un costo previsto di 4,8 miliardi.

4 Arrivano le risorse per Lincei e Crusca

Un sospiro di sollievo per Crusca e Accademia dei Lincei, che potranno contare su un cospicuo contributo del ministero. Ma anche centinaia di assunzioni per il Mibac, che entro il 2013 potrà di fatto colmare la drammatica carenza di organico di uffici e soprintendenze. Oltre ad una semplificazione delle procedure e una modifica delle norme che promette di rendere finalmente facili e convenienti le donazioni dei privati. Le novità riguardano in primo luogo le assunzioni, importantissime per frenare l'emorragia di personale che affligge da tempo il ministero di Via del Collegio Romano: oltre alle 308 già annunciate qualche giorno fa per il 2011 (previste nell'ultima



legge di stabilità), il decreto Monti autorizza altrettanti nuovi ingressi «attingendo alle graduatorie in corso di validità degli idonei degli ultimi concorsi», anche per il 2012 e il 2013. E ancora: direttamente dalle casse del ministero (vengono dai fondi delle accise) arriveranno 1,3 milioni di euro per l'Accademia dei Lincei e 700 mila euro per l'Accademia della Crusca.



CONTENTINI *Finanziamenti all'Accademia dei Lincei (1,3 milioni di euro) e all'Accademia della Crusca (700 mila euro). Alla Protezione Civile vanno 57 milioni*

PEGGIO DEL PREVISTO

Manovra da 20 miliardi: 18 sono di tasse

Dalla casa arrivano 11 miliardi, due dall'imposta sullo scudo e uno dalla patrimoniale sui titoli. Dal 2018 addio alle pensioni d'anzianità

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

Le cifre, come spesso accade, sono ben diverse da quelle illustrate dal governo, peraltro in maniera non proprio dettagliata, nel corso della lunghissima conferenza stampa di domenica sera. E non si tratta di sorprese molto gradite. Anzi. Dalle tabelle sui saldi allegate alla relazione tecnica della manovra sbarcata ieri alla Camera, ad esempio, si apprende che le misure consentiranno nel 2012 di ridurre il deficit di 20,2 miliardi. Per arrivare a questa somma, tenetevi forte, il contributo delle nuove tasse sarà di 17,9 miliardi a fronte di tagli che si fermano a 2,3 miliardi. Alla faccia dell'equità. Il rapporto entrate e uscite si smussa un po' nel corso degli anni successivi. Ma il peso del fisco resta comunque assai rilevante. Il valore della manovra netta a regime nel 2014 sarà di 21,4 miliardi, con maggiori entrate per 12,1 miliardi e minori spese per 9,3. In realtà, al conto mancano i soldi necessari per coprire i tagli previsti dalla delega fiscale varata dal precedente governo. Risultato: si aggiungono 13,1 miliardi nel 2013 e 16,4 miliardi nel 2014, con la manovra che sale rispettivamente a 34,4 e 37,8 miliardi. Volete sapere da dove arrivano le risorse aggiuntive? Dalla stangata sull'Iva, che aumenterà di due punti (sia quella al 10% sia quella al 21%) dal primo ottobre 2012 e dello 0,5% dal primo gennaio 2014.

Ma l'elenco delle tasse è lungo. E leggere nero su bianco nella relazione tecnica l'impatto complessivo delle singole misure fa una certa impressione. La voce

principale delle entrate è quella relativa alla stangata sulle abitazioni. La nuova imposta municipale darà 3,8 miliardi di gettito dalle prime case, ai quali si aggiungono 18 miliardi sugli altri immobili. Il totale è di 21,8 miliardi dai quali sottrarre 9,2 miliardi che già arrivano dall'Ici a normativa vigente e 1,6 miliardi all'Irpef. Il conto complessivo, salatissimo, di 11 miliardi.

Effetto shock anche per la tassa sul carburante. Al contrario del previsto aumento dal primo gennaio, le aliquote su benzina e diesel salgono da subito con rincari, Iva compresa, di 9,9 centesimi per la benzina e 13,6 per il diesel. Il "ritocchino" a regime nel 2014 produrrà un gettito di 4,6 miliardi. Non leggero sarà anche il contributo che si pagherà sugli estratti conti bancari e i bolli sui titoli finanziari: vale poco più di un miliardo. Dal bollo dell'1,5% sui capitali che hanno aderito nel passato allo scudo fiscale lo stato incasserà circa 1 miliardo con la prima rata che si pagherà a febbraio 2012 e un altro nel 2013. Ha un valore più etico che concreto, invece, la tassa sul lusso: il superbollo auto frutterà 168 milioni, il balzello sui posti barca 200 milioni, l'imposta sugli aeromobili 85 milioni.

Anche i pensionati faranno la loro parte. Lo stop dell'adeguamento al caro-vita riguarderà il 76% dei trattamenti previdenziali con un risparmio per le casse dello Stato di 3,8 miliardi nel 2012 e di 6,7 nel 2013 e 2014. Anche se ieri il ministro Fornero, che ha annunciato lo stop ai trattamenti di anzianità dal 2018, si è detta dispo-

nibile, a parità di saldi, a rivedere le indicizzazioni.

Oltre all'ampio capitolo delle lacrime e del sangue c'è anche, fortunatamente, qualcosa di più allegro. Le imprese avranno con la deducibilità dell'Irap, circa 1,6 miliardi nel 2012. Lo sconto sale a 3,5 miliardi nel 2013 e a circa 3 miliardi nel 2014. Il nuovo meccanismo per favorire la capitalizzazione delle imprese, chiamato Ace, vale invece 950 milioni il primo anno, 1,4 miliardi il secondo e 2,9 miliardi nel 2014.

Corsia preferenziale per donne e giovani sotto i 35 anni. Le imprese che li assumeranno a tempo indeterminato avranno la possibilità di dedurre 10.600 euro per ogni lavoratore. Lo sconto sale a 15.200 nelle regioni del Sud.

Tra le novità spuntate ieri c'è poi la conferma per il 2012 della detrazione fiscale del 55% prevista per i lavori di riqualificazione energetica degli edifici e lo stop ai contributi per l'editoria dal 31 dicembre 2014. La normativa sarà ridisegnata già dal gennaio 2012. Addio, poi, agli incroci nel mondo della finanza. Sarà vietato ai titolari di cariche in imprese operanti «nei mercati del credito, assicurativi e finanziari di assumere o esercitare analoghe cariche in imprese concorrenti». Brutte notizie anche per i manager dalle buonuscite milionarie, che vedranno il loro tfr sopra il milione tassato al 43%.

Alla voce regali, infine, spuntano nuovi fondi nel 2012 per l'Accademia dei Lincei (1,3 milioni) e l'Accademia della Crusca (700 mila euro). Le risorse sono collocate tra le «esigenze indifferibili».



LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

Stangata subito sui carburanti: le aliquote su benzina e diesel salgono subito rispettivamente a 704,20 euro (+8,2 cent al litro) e 593,20 euro per mille litri (+11,2 cent). La misura dà complessivamente un gettito di 4,8 miliardi di euro



Tassa sullo scudo: la tassa straordinaria dell'1,5% sui capitali scudati porterà in cassa 2.190 milioni

Irap scontata per giovani e donne: la norma ha l'obiettivo di incentivare l'assunzione di giovani e donne. Sono 3,9 milioni i lavoratori sui quali sarà applicabile



Fondi all'Accademia dei Lincei e alla Crusca: nel 2012 all'Accademia dei Lincei (1,3 milioni di euro) e all'Accademia della Crusca (700.000 euro)

Congelato il 76% delle pensioni: arriva lo stop dell'adeguamento al caro-vita per il 76% dell'importo degli assegni pensionistici. I risparmi sulle pensioni per il 2012 sono pari a 3,8 miliardi di euro, al lordo delle minori tasse che verranno pagate dagli interessati



Tassa sul lusso: il superbollo sarà pagato dalle auto oltre 185 kw. Sono 212.000 i bolidi tassati mentre i posti barca 110.000. Dalle auto sono attesi nel 2012 168 milioni, dalle barche 200, dagli aerei 85

Addio alle pensioni di anzianità nel 2018: dalla stessa data la riforma delle pensioni vale 20 miliardi



Mini-patrimoniale sui titoli: il bollo è dello 0,1% e viene esteso anche ai prodotti finanziari non soggetti all'obbligo di deposito. Nel 2012 il maggior gettito previsto supera 1 miliardo di euro

Stop cariche incrociate banche concorrenti



Patto di stabilità: sarà possibile non includere, ai fini del Patto di stabilità, 1 miliardo in ciascuno degli anni 2012-2013-2014, per le spese sostenute dalle Regioni a titolo di cofinanziamento nazionale degli interventi realizzati con il contributo dei Fondi strutturali europei

Editoria: contributi fino al 2014

11 miliardi arrivano dalla casa, 3,8 da quella abitata: la nuova imposta municipale darà 3,8 miliardi di gettito dalle prime case, ai quali si aggiungono 18 miliardi sugli altri immobili. Il totale è di 21,8 miliardi dai quali sottrarre 9,2 miliardi che già arrivano dall'Ici a normativa vigente e 1,6 miliardi all'Irpef

Protezione civile: finanziamento da 57 milioni che saranno presi dal fondo 8 per mille che è in quota allo Stato

P&G/L

IL SECONDO TEMPO

IL CAMMINO DEL GOVERNO MONTI

LE DIFFICOLTÀ DEL SECONDO TEMPO

di ANGELO PANEBIANCO

Ci sono fasi in cui le esigenze della economia e quelle della politica sono in armonia e altre fasi, più frequenti, in cui sono in conflitto. Non è detto che ciò che sarebbe economicamente utile o necessario risulti anche politicamente praticabile. Il decreto Monti serve a fronteggiare l'emergenza e conferisce al governo l'autorevolezza necessaria per trattare da una posizione di relativa forza con i partner europei. Per questo i principali partiti, *obtorso collo*, sono costretti a sostenerlo. Ma questo momento magico non è destinato a durare: molto presto le esigenze della politica torneranno a prendere il sopravvento. E il governo Monti comincerà a navigare in acque parlamentari sempre meno tranquille. È questa circostanza, purtroppo, a rendere non del tutto plausibile la «politica dei due tempi» che l'esecutivo si è visto costretto ad adottare.

Il decreto, oltre a un sensibile accrescimento (che ha di per sé effetti depressivi) della pressione fiscale sul ceto medio, contiene una seria riforma delle pensioni e qualche buona misura a favore delle imprese. Ma il grosso degli interventi pro crescita è rinviato a un secondo tempo. Sono rinviate quasi del tutto le liberalizzazioni. E non si parla per ora di privatizzazioni. È rinviata la riforma della disciplina del lavoro. Sono rinviati gli interventi più incisivi sui costi della politica. Mancano infine provvedimenti volti a colpire la palla al piede rappresentata dalla inefficienza della macchina amministrativa.

Il governo Monti ha avuto sicuramente ottime

ragioni (soprattutto, i tempi troppo stretti) per adottare questa strategia.

Ma resta che tale scelta, per quanto necessitata, porta con sé due inconvenienti. Il primo riguarda il segno e la qualità del decreto Monti. Se le misure rinviate fossero state presenti nel decreto ciò avrebbe sicuramente ridotto il disagio dovuto all'accrescimento della pressione fiscale. Gli effetti depressivi sarebbero stati ampiamente compensati dalla generalizzata constatazione di una radicale svolta, di un irreversibile cambiamento. Finalmente, sarebbe stato a tutti chiaro che si stavano predisponendo le condizioni necessarie per fare riprendere al Paese il cammino dello sviluppo.

Il secondo e più grave inconveniente consiste nel fatto che in Italia la politica dei due tempi, come sappiamo per lunga esperienza, è quasi sempre destinata all'insuccesso. Il governo Monti è figlio di circostanze eccezionali. E sono le circostanze eccezionali ad averne decretato la popolarità. Ma, come lo stesso Monti ha osservato, la popolarità del governo è destinata a ridursi a causa della amara medicina che esso ci deve somministrare.

I partiti hanno subito il governo. Man mano che la sua popolarità diminuirà, rialzeranno la testa. E lo faranno perché, piaccia o meno, le regole della politica democratica lo imporranno. Sono i partiti che dovranno fronteggiare tra poco più di un anno, o anche prima, il giudizio degli elettori. Sono il Pdl e il Pd, soprattutto, che dovranno evitare di farsi cannibalizzare, rispettivamente, dalla Lega e dalla estrema sinistra. Disciplina del lavoro, liberalizzazioni, eccetera, incidono sulla carne dei partiti. Difficilmente, essi lasceranno al governo Monti, su questi temi, le briglie sciolte e la libertà che gli hanno lasciato nella prima fase. Il «secondo tempo» si svolgerà in un terreno assai più accidentato di quello in cui si è svolto il primo.



Le misure

Le opere pubbliche

VIA LIBERA A MOSE E ALTA VELOCITÀ IL CIPE SBLOCCA E ASSEGNA 3,8 MILIARDI

Liberalizzazioni: Autorità dei Trasporti, negozi senza vincoli d'orario, riforma delle professioni

Terzo valico e Brescia

Finanziato con 1,1 miliardi il Terzo valico ferroviario Milano-Genova. Per la tratta Treviglio-Brescia 919 milioni

ROMA — Il governo riavvia il motore dei lavori pubblici, con l'assegnazione da parte del Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) di circa 3,8 miliardi a nuovi lotti e il recupero di 4,8 miliardi della Legge Obiettivo che erano stati cancellati dalla manovra estiva. Intanto si chiariscono le nuove norme sulle liberalizzazioni, a partire dalla introduzione di un'Autorità dei Trasporti.

Lavori in corso. Come annunciato dal ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, la prima seduta del Cipe dell'era Monti ha ricondotto risorse per 4,8 miliardi, che erano state rastrellate dall'esecutivo precedente, riportandole sulla Legge Obiettivo e confermandone la destinazione a un programma di opere che il Cipe aveva definito nel 2008.

Dal Fondo infrastrutture, pari a 4,9 miliardi, sono stati invece prelevati nuovi finanziamenti: 1,1 miliardi per il secondo lotto della linea Alta velocità Milano-Genova, 919,05 milioni per il secondo lotto della linea Alta velocità Treviglio-Brescia, 600 milioni per la nona tranche del Mose, il sistema di paratie contro l'acqua alta a Venezia. Inoltre, sono stati assegnati 598 milioni per il Contratto di programma Anas 2010-2011. Mentre è rimasto al livello di esame quello 2007-2011 di Rfi, la società che gestisce la rete per le Ferrovie, per 600 milioni.

Il Comitato ha anche assegnato 123,3 milioni per piccoli e medi interventi in Sicilia e Calabria. In più, sono stati recuperati 440 milioni dal Fondo per lo sviluppo e la coesione e assegnati per 200 milioni all'Alta velocità e per 220 alla manutenzione ferroviaria.

Quanto al ponte sullo Stretto, non è stata presa alcuna decisione: «Siamo a disposizione del governo per attuare le decisioni sulle infrastrutture che riguardano l'Anas», ha detto l'amministratore unico della società, Pietro Ciucci.

Un'Autorità per i Trasporti. Se ne parla

da molto tempo dell'Autorità dei Trasporti, soprattutto in Parlamento dove un'indagine della relativa commissione ne ha appurato la necessità. La disposizione, si spiega nella relazione tecnica alla manovra, «mira a risolvere le difficoltà incontrate dal processo di liberalizzazione nel settore del trasporto ferroviario, aereo e marittimo nella prospettiva di migliorare le condizioni di offerta e la qualità dei servizi, anche alla luce delle infrazioni comunitarie cui è sottoposta l'Italia per il mancato o non corretto recepimento delle direttive di settore».

Allo scopo di contenere le spese, il governo ha scelto la strada di assegnare le relative competenze a un'Autorità già esistente, di cui nel decreto non si fa il nome. Secondo indiscrezioni, dovrebbe trattarsi di quella dell'Energia.

Il nuovo soggetto non ha solo potere di intervenire sulle concessioni, richiedere documentazioni, ordinare la cessazione di condotte in contrasto con la regolazione, ma ha anche capacità sanzionatorie. Il finanziamento dell'Autorità è a carico dei gestori delle infrastrutture e dei servizi, in misura non superiore all'uno per mille del fatturato.

Negozi sempre aperti. La finalità della nuova norma, introdotta dal decreto, è quella di rendere permanente ed estendere a tutto il territorio nazionale la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali attualmente prevista, in modo sperimentale, per i Comuni a vocazione turistica. Viene inoltre introdotto, come principio generale dell'ordinamento, la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingentamenti, limiti territoriali o altri vincoli. Le Regioni e gli enti locali devono adeguare i loro ordinamenti a questo principio entro tre mesi.

Vendita dei farmaci. La novità per i consumatori sta nella facoltà di acquistare i farmaci della fascia C, quelli con obbligo di ricetta non rimborsati dallo Stato, non solo nelle 17.800 farmacie private e comunali, ma anche nelle parafarmacie (oggi sono circa 3 mila) e negli angoli appositamente allestiti dalla grande distribuzione (oggi circa 300). La norma, che interviene su un mercato del valore di 2,5 miliardi, non è applicabile nei Comuni sotto i 15 mila abitanti. Inoltre, viene ampliata la possibilità di aprire nuove far-



macie: una ogni 4 mila abitanti e un'altra se l'eccedenza rispetto a 4 mila supera le 2 mila unità.

Ordini professionali. Allo scopo di rafforzare la soppressione delle limitazioni all'esercizio delle attività professionali, viene introdotta una norma catenaccio: l'abrogazione automatica, alla scadenza del termine del 13 agosto 2012, delle norme vigenti sugli ordini, in caso di mancata adozione dei previsti regolamenti che facilitano l'accesso alle professioni. Inoltre, viene stabilita la riduzione a 18 mesi dei tempi del tirocinio per lo stesso accesso.

A coronamento di queste norme c'è il potenziamento delle prerogative dell'Antitrust, legittimata ad agire in giudizio contro gli atti amministrativi generali, i regolamenti e i provvedimenti di qualsiasi amministrazione pubblica che violino la concorrenza.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA ALL'EVASIONE PER INCASSARE IMPORTI SUPERIORI AI 500 EURO DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SARÀ NECESSARIA ALMENO UNA CARTA PREPAGATA

«Tracciabilità» pure per stipendi e pensioni

Conti correnti obbligatori. Sindacati e consumatori: un bel regalo alle banche e alle Poste

ONOFRIO PAGONE

● La parola chiave è «tracciabilità» e rispecchia un principio di fondo sacrosanto, cioè combattere l'evasione. In pratica, con la manovra si punta a limitare l'uso del denaro contante in maniera da avere sempre traccia di ogni trasferimento di denaro. La soglia minima è stata abbassata a mille euro, e fin qui sembrano essere tutti d'accordo: per pagare il gioielliere o il carrozziere o il chirurgo sarà necessario - oltre questo importo - utilizzare assegni o carte di credito. Ovvero sarà indispensabile essere titolare di conto corrente bancario o postale. Fin qui, il provvedimento non ha sollevato proteste.

Nelle maglie della manovra è tuttavia emerso ieri il risvolto della medaglia: anche per incassare lo stipendio o la pensione o qualsiasi altro emolumento da parte della pubblica amministrazione, il pagamento dovrà transitare attraverso un conto corrente per gli importi superiori a 500 euro. E' ammesso il ricorso a carte di credito prepagate, che comunque non sono gratuite.

La norma ha fatto sobbalzare i sindacati e soprattutto le associazioni dei consumatori. «Un bel regalo alle banche e alle Poste» è il commento pressoché unanime.

«Idea bislacca» la definisce **Pino Salamon**, dirigente della Uil di Puglia e presidente dei consumatori dell'Adoc. «E' una decisione che non ha senso - insiste - ed è una vessazione in più: non è una forma di tutela, ma il contrario». Si chiede Salamon: «Chi incassa solo 500 euro o giù di lì, quando mai potrà fare un assegno superiore ai mille euro?». Quindi insiste: «Meglio sarebbe consentire ai consumatori di dedurre dalla dichiarazione dei redditi le fatture dello specialista, del dentista, del falegname, dell'idraulico o del carpentiere, così si eviterebbe l'evasione».

E i pensionati? Oggi ogni mese sono centinaia in coda agli sportelli delle Poste per ritirare in contanti il frutto di una vita di lavoro. «In Puglia è un fenomeno diffuso - spiega **Vincenzo Valentino**, segretario regionale Spi-Cgil - perché la gran parte dei pensionati vuol toccare con mano il dovuto, è un fatto psicologico di tranquillità». Anche Valentino pone un quesito: «Si può obbligare il cittadino ad accendere un conto corrente bancario o postale?». Perciò - afferma - questo «è uno di quei provvedimenti inopportuni, ingiusti, iniqui, che non rientrano nei criteri di equità della manovra. Certo, i problemi seri sono altri, come l'eliminazione della perequazione delle pensioni, ma anche questo rientra tra i correttivi auspicati».

Su quest'ultimo aspetto, cioè sul blocco per i prossimi due anni dell'adeguamento della pensione all'inflazione, si sofferma **Giuseppe Santelia**, segretario Fnp-Cisl Puglia. «Il problema delle pensioni è lì - afferma - Questo della tracciabilità è un problema in più, ma è il guaio minore. Valuteremo se porterà maggiori costi per l'utenza».



Dal 2012, a favore di questo ente, scatta una nuova imposta sulle assicurazioni dei veicoli

Le tasse occulte delle province

Volevano eliminarle, ma mantenevano il tributo ambientale

DI MARCO BERTONCINI

Le province non spariranno e ancor meno se ne andranno le relative imposte.

Il recente decreto legislativo n. 68, del 6 maggio scorso, sul federalismo fiscale di regioni e province sancisce che «a decorrere dall'anno 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori, costituisce tributo proprio derivato delle province». L'aliquota dell'imposta è del 12,5%, che dal 2011 le province possono aumentare o diminuire fino a 3,5 punti percentuali. Come tutti i tributi provinciali, tale imposta non è molto conosciuta.

Completamente ignoto ai contribuenti è poi il «tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente», introdotto dal decreto legislativo n. 504 del 1992 (lo stesso che istituì l'Ici). Si tratta di un'addizionale sulla Tarsu, introitata insieme col tributo base, cosicché il contribuente non ne ha neppure cognizione, perché paga una sola somma (il comune, poi, gira alla provincia l'addizionale di competenza). Il tributo è deliberato dalla giunta provinciale (così si evita il dibattito in consiglio, con qualche sgradito consigliere di opposizione che potrebbe sollevare obiezioni alla mungitura), con un'aliquota fra l'1 e il 5% della tarsu.

Tanto per capire l'andazzo, le province sono passate da un'aliquota media del 3,1%, nel 1993, a una del 4,41%, nel 2011. Come sempre, e si è visto splendidamente con l'Ici, quando a un ente locale si consente di muoversi all'interno di un minimo e un massimo, l'aliquota

con maggiore o minore celerità tende al massimo. Nel caso in ispecie, si tratta di una tassa occul-

ta: occulta perché approvata dalla giunta provinciale, occulta perché non se ne capiscono motivazione e fini, occulta perché l'estorsione ai contribuenti avviene in maniera inscrutabile. Intanto, le province lucrano, mettendo gli introiti nell'indistinto calderone dei propri bilanci.

Fra le imposte provinciali ce n'è una, ancora sconosciuta perché mai andata a regime, prevista anch'essa dal citato d.lgs. 68: è «l'imposta di scopo provinciale», un'addizionale sull'Ici per coprire l'intero costo di opere pubbliche provinciali, di durata fino a dieci anni. Fra parentesi, si tratta dell'ennesima imposta patrimoniale, approvata dal centro-destra (ma Silvio Berlusconi non se ne accorse, quando fece passare il provvedimento voluto dagli alleati leghisti). E potremmo aggiungere la tassa sui passi carrabili, e altri balzelli ancora.

Il decreto salva Italia avrebbe voluto sulla carta abolire le province, però, era in così pale-

se contraddizione con se stesso da mantenere esplicitamente in vita il tributo ambientale provinciale.

— © Riproduzione riservata —



In Gazzetta Ufficiale (e già in vigore) il dl 201 del 2011. E il fisco la fa da padrone

Parte la macchina dei decreti

Raffica di provvedimenti per dare corpo alla manovra

Pagina a cura
DI VALERIO STROPPA

Si mette in moto la macchina attuativa della manovra Monti. Con la pubblicazione del decreto legge n. 201/2011 sul supplemento ordinario n. 251/L alla G.U. n. 284 di ieri (in vigore già oggi), prende il via la predisposizione delle decine di provvedimenti richiesti dal decreto per rendere operative le diverse disposizioni. Uno dei primi ad arrivare, probabilmente, sarà quello sull'Ace, l'aiuto alla crescita economica disciplinato dall'articolo 1. Per la deducibilità da parte delle società del rendimento nozionale del nuovo capitale investito sarà necessario un decreto del ministero dell'economia, che avrà 30 giorni di tempo a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione. Ma anche l'imposta sugli aeromobili scalda i motori. La manovra, infatti, ha istituito un prelievo su aerei privati, elicotteri e alianti immatricolati nel registro aeronautico nazionale (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il provvedimento dell'Agenzia delle entrate che dovrà stabilire i meccanismi per il versamento è atteso entro 60 giorni.

Ci sarà un mese in più, invece, per consentire a Mef e Abi di mettere a punto tramite un'apposita convenzione lo standard del «conto corrente di base», prodotto che le banche saranno obbligate ad offrire alla clientela. Il conto, oltre a includere un adeguato numero di servizi e operazioni,

compresa la disponibilità di un bancomat, dovrà presentare costi ridotti o addirittura nulli per le fasce socialmente svantaggiate. Qualora la convenzione non venga stipulata entro il termine di 90 giorni, le caratteristiche del conto corrente di base saranno individuate dall'Economia, sentita la Banca d'Italia. Poche settimane a disposizione dei tecnici dell'amministrazione finanziaria pure per implementare le modalità di versamento dell'imposta straordinaria dell'1,5% sui capitali «scudati» e ancora segretati. Il dl non prevede esplicitamente una deadline per il varo del provvedimento delle Entrate. Tuttavia, poiché gli intermediari dovranno pagare la prima rata dell'imposta (trattenuta dalle attività rimpatriate o regolarizzate dal cliente, oppure recuperata dallo stesso contribuente) entro il 16 febbraio 2012, appare evidente che non c'è molto tempo. Ma i provvedimenti attuativi previsti dalla manovra non riguardano solo l'ambito fiscale (riassunto nella tabella in pagina). Con una serie di decreti, predisposti di concerto con il ministero dell'economia e con il dicastero della p.a., il ministero del lavoro dovrà varare il trasferimento delle risorse strumentali, umane e materiali dall'Inpdap e dall'Enpals, soppressi dalla manovra, al nuovo super-Inps. Il termine per la loro emanazione è fissato a 60 giorni dall'approvazione dei bilanci di chiusura delle relative gestioni degli enti

previdenziali cancellati. In materia di liberalizzazioni, invece, la manovra introduce la facoltà di vendita di alcuni medicinali all'interno degli esercizi commerciali di cui all'art. 5 del dl n. 223/2006 che ricadono nel territorio di comuni con più di 15 mila abitanti. A tale scopo, è prevista l'emanazione di un dm della Salute, previa intesa con la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, entro i prossimi 60 giorni. Non solo. Con uno o più regolamenti, da adottare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, il governo dovrà emanare le disposizioni volte a realizzare una compiuta liberalizzazione nel settore ferroviario, aereo e marittimo. Sul punto l'esecutivo dovrà tuttavia acquisire il parere preventivo delle competenti commissioni parlamentari, che dovranno esprimersi nel termine di 30 giorni. Infine, sempre in tema di riduzione dei costi degli enti pubblici, entro sei mesi dovranno essere emanati i regolamenti di riordino degli organi collegiali di indirizzo, amministrazione, vigilanza e controllo delle Agenzie, incluse quelle fiscali, assicurando la riduzione del numero complessivo dei componenti. Il taglio si applicherà a decorrere dal primo rinnovo degli organi successivo all'entrata in vigore dei citati regolamenti.

— Riproduzione riservata —



FISCO, I PROVVEDIMENTI ATTUATIVI

INTERVENTO	ATTUAZIONE	TERMINE PER L'EMANAZIONE	INTERVENTO	ATTUAZIONE	TERMINE PER L'EMANAZIONE
<i>Incentivi alla capitalizzazione (Ace)</i>	Decreto ministero economia, che potrà fissare anche specifiche disposizioni antielusive	30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione	<i>Comunicazioni al Fisco delle violazioni sulla tracciabilità</i>	Provvedimento Agenzia delle entrate	Non previsto
<i>Isee</i>	Un dpcm dovrà stabilire le nuove modalità di determinazione dell'Isee, includendo anche ricchezza patrimoniale e redditi esenti. Con il medesimo dpcm saranno indicate le agevolazioni non più fruibili ai soggetti in possesso di un Isee superiore alla soglia che sarà prevista	31 maggio 2012	<i>Imu</i>	Provvedimento Agenzia delle entrate per stabilire le modalità del versamento dell'imposta municipale propria	Non previsto
<i>Regime premiale per i contribuenti «collaborativi»</i>	Provvedimenti Agenzia delle entrate	180 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge	<i>Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi</i>	Un regolamento, emanato su proposta del Mef e dell'Ambiente, sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali, dovrà stabilire i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la determinazione della tariffa	31 ottobre 2012
<i>Comunicazione da parte degli intermediari finanziari all'Anagrafe rapporti delle movimentazioni</i>	Provvedimento Agenzia delle entrate	Non previsto (ma l'obbligo di comunicazione entra in vigore il 1° gennaio 2012)	<i>Tassa sulle barche</i>	Provvedimento Agenzia delle entrate per stabilire modalità e termini di pagamento della tassa	Non previsto (l'imposta è dovuta dal 1° maggio 2012)
<i>Tracciabilità pagamenti</i>	Convenzione Mef-Abi per individuare le caratteristiche del «conto corrente di base»	Tre mesi dall'entrata in vigore del decreto-legge	<i>Imposta su aerei ed elicotteri</i>	Provvedimento Agenzia delle entrate per stabilire le modalità di versamento dell'imposta	60 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge
			<i>Imposta straordinaria capitali «scudati»</i>	Provvedimento Agenzia delle entrate	Non previsto (l'imposta deve essere versata dagli intermediari in due rate, entro il 16 febbraio 2012 e 16 febbraio 2013)

L'ultima versione della manovra perde per strada il contributo aggiuntivo chiesto alle autonomie

Enti, salta la stretta sul Patto

Tagliato il fondo di riequilibrio. Ai comuni 1,45 mld in meno

DI MATTEO BARBERO

«**V**ogliamo assicurare che il patto di stabilità interno permetta il cofinanziamento per le opere immediatamente cantierabili, in modo da garantire, tra l'altro, un utilizzo più efficace dei fondi strutturali europei». Lo ha dichiarato il premier **Mario Monti** illustrando alla camera la manovra economica, a conferma della volontà del nuovo governo di rivedere le relative regole, soprattutto in funzione di un rilancio degli investimenti. In attesa che questo indirizzo programmatico si trasformi in provvedimenti concreti (come già in parte accaduto per le regioni; si veda box a fianco), gli enti locali registrano con favore l'eliminazione dal testo definitivo del dl n. 201/2011 dell'ulteriore stretta sul Patto, mentre vengono confermate le riduzioni dei fondi sperimentali di riequilibrio e perequativo, solo in parte compensate dal gettito dell'Imu e del nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi. Resta da chiarire l'impatto dei nuovi tagli sui singoli enti e sugli obiettivi di finanza pubblica di sindaci e presidenti. In una delle bozze circolate nei giorni scorsi, in effetti, sul Patto erano previsti interventi assai drastici, con la previsione di un contributo aggiuntivo alla

manovra quantificato, a decorrere dal 2012, in 2.900 milioni per i comuni (di cui metà a carico dei comuni con più di 5.000 abitanti e l'altra metà di quelli fra 1.000 e 5.000 abitanti) e di 415 milioni per le province. Veniva quindi previsto un nuovo incremento dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi, già rivisti al rialzo dalla legge di stabilità 2012. Il nuovo giro di vite sul patto era abbinato alle riduzioni dirette delle risorse del federalismo municipale. Nella versione finale, invece, sono rimaste solo queste ultime misure, che prevedono, dal 2012, una decurtazione dei fondi sperimentali di riequilibrio, oltre che dei superstiti trasferimenti erariali agli enti locali di Sicilia e Sardegna (e, quando il federalismo fiscale sarà a regime, dei fondi perequativi) per un importo di 1.450 milioni per i comuni e di 415 milioni per le province. Non è chiaro se questi tagli possano essere sterilizzati ai fini del Patto. La bozza poi accantonata era più chiara, in quanto prevedeva espressamente la nettizzazione anche dei nuovi tagli, mentre il testo finale tace sul punto. A rigore sembrerebbe più corretto sommare i nuovi tagli ai precedenti e sottrarre il totale al prodotto della media degli impegni di spesa corrente 2006-2008.

— © Riproduzione riservata — ■



La versione definitiva della manovra Monti ha rinunciato alla stretta e rinviato a una legge futura

Contrordine, le province restano

Dietrofront del governo sulle province. Gli organi attualmente in carica non decadranno, come previsto nella prima versione della manovra, con il trasferimento delle funzioni entro il 30 aprile 2012, ma sarà una legge dello stato (chissà quando) a fissare l'uscita di scena delle giunte, dei consigli e degli attuali presidenti per far posto al restyling voluto da Mario Monti. Una rivoluzione che per il momento può attendere. Anche perché i reali benefici per l'erario saranno poca cosa. Secondo la relazione tecnica al decreto legge 201/2011 l'intervento farà risparmiare solo 65 milioni di euro lordi l'anno dal 2013.

Cerisano a pag. 13

Il governo Monti corregge il tiro. Sarà una legge (ma non si sa quando) a fissare la dead line

Province, rivoluzione low cost

Risparmiati 65 mln. Per il momento gli organi non decadono

DI FRANCESCO CERISANO

Dietrofront del governo sulle province. Gli organi attualmente in carica non decadranno, come previsto nella prima versione della manovra, con il trasferimento delle funzioni entro il 30 aprile 2012, ma sarà una legge dello stato (chissà quando) a fissare l'uscita di scena delle giunte, dei consigli e degli attuali presidenti per far posto al restyling voluto da **Mario Monti**. Una rivoluzione (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che per il momento può attendere. Anche perché i reali benefici per l'erario saranno poca cosa.

La relazione tecnica alla manovra (dl 201/2011 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 284 di ieri) certifica il valore esclusivamente simbolico di un intervento che farà risparmiare solo 65 milioni di euro lordi l'anno dal 2013. Le cifre emerse lunedì nell'assemblea dell'Upi sembrano essere ben chiare al governo e del resto provengono dalla stessa università di Monti, la Bocconi di Milano.

I costi della politica provinciale ammontano, in base ai dati del sistema Siope (il sistema informatico che monitora le operazioni degli enti territoriali), a non più di 130 milioni di euro, di cui solo il 50% verrà risparmiato grazie alla trasformazione delle province in enti di secondo livello, perché presidenti e consigli resteranno comunque in piedi, seppur in forma riveduta e corretta. Il governo non azzarda invece ipotesi sui benefici derivanti dal passaggio (dalle province ai co-

muni o alle regioni) delle risorse umane, finanziarie e strumentali. Non ci saranno risparmi per il momento e in ogni caso se si riuscirà a mettere da parte qualcosa in futuro si tratterà di risparmi «destinati a prodursi nel tempo, attraverso la razionalizzazione dell'assetto organizzativo e lo sfruttamento delle economie di scala», si legge nella relazione.

Per l'Upi (che lunedì aveva puntato il dito proprio sull'inutilità della riorganizzazione per le casse statali e sull'incostituzionalità del metodo usato che avrebbe fatto decadere in corso di legislatura organi democraticamente eletti senza aspettarne la scadenza naturale) si tratta di due buone notizie in un colpo solo. Segno che il governo ha preso atto dei rilievi del capo dello stato, **Giorgio Napolitano**, poco propenso ad avallare una norma che prevedesse la decadenza in corso d'opera. E ha agito di conseguenza sostituendola con una previsione generica che demanda a una legge dello stato (da approvare senza una scadenza temporale ben precisa) l'individuazione del termine per far scattare la tagliola.

Ma il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, non riesce comunque a sorridere. «La versione definitiva della manovra non sposta di una virgola la posizione e il giudizio nettamente negativo espresso dall'Upi in questi giorni. L'articolo deve essere stralciato dal decreto, perché le riforme istituzionali, per avere un effetto reale di riduzione della spesa pubblica, non possono

essere improvvisate e devono essere condivise e complessive», ha dichiarato al termine dei lavori dell'Assemblea che si è chiusa ieri a Roma. Se così non sarà l'Upi farà ricorso alla Consulta contro una norma che «come affermano illustri costituzionalisti, incide su una materia che gode di copertura costituzionale e lede l'autonomia organizzativa degli enti garantita dalla Carta».

Intanto le province inchiodano Pd e Pdl alle responsabilità delle proprie scelte. Castiglione «a nome dei 37 presidenti di provincia del Pdl» ha chiesto al proprio segretario **Angelino Alfano** «di chiarire quale sia la posizione del partito sulle norme previste dalla manovra economica». E la stessa cosa ha fatto **Antonio Saitta**, presidente Pd della provincia di Torino, con **Pierluigi Bersani**. «A nome dei 44 presidenti di provincia del Pd chiedo un incontro urgente al segretario perché sarebbe davvero grave se il dibattito parlamentare su queste norme si avviasse senza la consultazione dei presidenti di provincia». Troppo facile, infatti, scaricare la paternità di una riforma del genere su un governo tecnico.

© Riproduzione riservata



Mentre Passera lancia l'Authority sui trasporti, al Nord parte un timido risiko delle aziende del settore

Quel mercato ferroviario che non c'è

Così le tariffe aumenteranno senza l'argine della concorrenza



Corrado Passera

DI SERGIO LUCIANO

Le tariffe del trasporto pubblico locale in Italia, lentamente ma inesorabilmente, raddoppieranno. E la liberalizzazione, che potrebbe ammortizzare o contenere questo fenomeno, è ancora tutta da fare. Sono le due conclusioni cui si arriva leggendo la ricerca (finora inedita) affidata da Trenord (la joint venture lombarda tra Trenitalia e le Ferrovie Nord per gestire il traffico locale nella regione) alla società di consulenza strategica Axteria. In sostanza: il mercato del trasporto pubblico locale è un non-mercato. Presidiato da un monopolista inscalfibile, Trenitalia, contornato da 106 aziende e aziendine di trasporto pubblico locale, il 90 per cento delle quali prive del benché minimo barlume di autosufficienza economica, tenute in vita da contributi pubblici in diminuzione. Aziendine costose e inefficienti. Neanche carrozzoni: carrozzine. L'ultima gara pubblica svolta in Italia nel campo del trasporto ferroviario (ad esempio) non è stata molto agguerrita: per gestire la bretella S5 tra Treviglio e Varese si è presentato un unico concorrente, un'«Ati» (Associazione temporanea d'impresa) che univa le Ferrovie Nord, Trenitalia e l'Atm. Guarda caso, ha vinto. È questo il mercato ferroviario che l'Authority dei Trasporti, prossima ad essere costituita secondo l'annuncio fatto l'altro giorno dal ministro **Corrado Passera**, dovrà regolamentare? In un quadro del genere le aziende non stanno in piedi e

non investono. Se è così, c'è poco da stare allegri: un regolatore senza soggetti regolati.

Ma qualcosa sta cambiando. Piano piano, a velocità di accelerato, ma sta cambiando. E in fondo, per iniziativa di Trenitalia, che si trova contemporaneamente nella necessità e nell'opportunità di concentrarsi sulla velocità ed è ben lieta di alleggerirsi della rognna del trasporto locale, quello sovraccarico di pendolari. Tutto è cominciato con la nascita di Trenord, dal maggio scorso una unica società, controllata al 50% dalle Ferrovie Nord Milano e al 50% da Trenitalia, che gestisce tutto il traffico locale in Lombardia ed è amministrata da **Giuseppe Biesuz**. Ora le Nord vorrebbero fondersi con l'Atm, malconcia ma gloriosa azienda milanese dei trasporti urbani: idea che piaceva a **Letizia Moratti** e, quindi, piace meno a **Giuliano Pisapia**. Intanto a Bologna le due aziende di trasporti locali, la Fer (Ferrovie Emilia Romagna) e la Atc di Bologna e Ravenna, hanno deliberato di fondersi. La Fer è una cosa seria, al terzo posto per rete gestita dopo Trenitalia e Trenord. Maggioranza della Regione, altri soci sono la municipalizzata di Reggio Emilia (Act) e le provincie di Bologna, Ferrara, Mantova, Modena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Ed è appunto la Regione che sta tenendo la regia di tutto, consapevole del rischio-tariffe che incombe all'orizzonte. Ma anche in Abruzzo qualcosa si muove: Trenitalia potrebbe «scindere» la sua rete locale e fonderla con quella della Ferrovia Adriatico

Sangritana (Abruzzo), comunemente detta «Sangritana», che possiede sia treni che bus. Anche qui il movente è il rischio-tagli e il bisogno di introiti.

Oggi le tariffe italiane locali sono di circa 11 centesimi per passeggero a chilometro, contro una media europea di 22-23. Per questo il rincaro è inevitabile: con simili livelli tariffari, i pur pingui trasferimenti pubblici non bastano più. E questi trasferimenti dimi-

nuiranno. Peraltro, nascendo nuovi soggetti di una certa forza, la concorrenza dovrebbe poi frenare gli aumenti: per esempio in Germania, dove pure il monopolista pubblico è potente ma meno che da noi, tra il 2005 e il 2009 sono state fatte 55 gare per assegnare tratte di servizi ferroviari, di cui solo 27 vinte dall'operatore dominante. Tra i requisiti per vincere le gare c'è la qualità e autofinanziabilità degli investimenti sulla rete e la competitività dei prezzi per i passeggeri. In Italia nello stesso periodo sono state fatte soltanto tre gare, tutte e tre vinte da consorzi con dentro il gruppo Fs:

ma è ovvio che sia così, visto la concorrenza ancora inesistente. Insomma: ben venga l'Authority, purché prima venga il mercato.

© Riproduzione riservata



La Rai parte civile. E lui attacca Masi: pusillanime
Minzolini a giudizio
per le note spese

ROMA — Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini è stato rinviato a giudizio per peculato, per le spese sostenute con la carta di credito aziendale. La Rai si costituirà parte civile nel processo che si aprirà a Roma l'8 marzo. Resta aperto l'interrogativo sul futuro della guida della testata. Il giornalista contrattacca: «Vogliamo farmi fuori». E accusa l'ex dg Mauro Masi di essere stato «un pusillanime».

DE MARCHIS E VINCI
 ALLE PAGINE 12 E 13

Minzolini a processo per peculato

“In 14 mesi spesi 65 mila euro”

Il direttore del Tg1: Masi pusillanime. Pd e Idv: lasci

E il suo telegiornale non dà la notizia



Il Tg1 di ieri sera non ha dato la notizia del rinvio a giudizio del suo direttore Augusto Minzolini. Il comitato di redazione della testata ha chiesto a Minzolini di fare “un passo indietro per il bene del Tg1, della Rai e di chi paga il canone”. “L'azienda — affermano i rappresentanti sindacali dei giornalisti — deve dare risposte chiare e immediate. Serve subito un direttore autorevole e di indiscusso profilo professionale e morale”

DIRETTORE DAL 2009
 Augusto Minzolini è direttore del Tg1 dal 20 maggio 2009, indicato da Pdl e Lega. A destra Lorenza Lei

Il giornalista: “Vogliono farmi saltare”. La Rai si costituirà parte civile

ELSA VINCI

ROMA — «Sessantacinquemila euro di spese non giustificate». Il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, è stato rinviato a giudizio per peculato, ovvero conti di ristorante pagati per 14 mesi con la carta di credito Rai. «Senza indicare né i motivi di lavoro né gli ospiti». Il giornalista ha già restituito la somma in questione. In udienza ha detto di non «aver avuto la percezione di commettere un illecito», ma la procura ha sottolineato «l'uso disinvolto del denaro altrui». Il gup, Francesco Patrone, ha fissato l'inizio del processo l'8 marzo 2012 davanti al tribunale di Roma. La Rai ha annunciato la costituzione di parte civile. Ciò chiederà il risarcimento «per il danno di immagine». Pd, Italia dei valori e Fli sollecitano le dimissioni. Il comitato di redazione del Tg1 va all'attacco, chiede al direttore un passo indietro e all'azienda una nuova nomina «autorevole».

«Vogliono farmi fuori», sbotta Minzolini appena fuori dall'aula. «Per due anni nessuno mi ha contestato nulla. Poi improvvisamente, due settimane prima del

voto di fiducia al Senato del 14 dicembre dell'anno scorso, quando si aspettava la caduta di Berlusconi, è scoppiato il caso. Quella carta di credito mi era stata concessa perché assumendo la direzione in Rai, dovevo lasciare una collaborazione con un settimanale. Infatti ora che ho restituito la carta sono tornato a scrivere per Panorama. Per me quelle spese erano per l'esclusiva che mi era stata richiesta». Il gup lo ha prosciolto dalle accuse relative a trasferte e soggiorni anche all'estero. Minzolini si infiamma: «Sfido chiunque. Non c'è un direttore in Italia che sulle note spese indichi il nome degli ospiti nei pranzi di lavoro». Ma per il giudice la carta Rai non è



un benefit di cui disporre liberamente. Ed è proprio su questo che Minzolini se la prende con il suo ex direttore generale. «Mauro Masi è un pusillanime», dice.

Esiste un carteggio tra il direttore del Tg1 e l'ex dg della Rai. Masi ha scritto a Minzolini ma anche al consigliere Rizzo Nervo che chiedeva spiegazioni: «La carta aziendale è da considerarsi solo una facility». E al procuratore aggiunto Alberto Caperna, che ha condotto l'inchiesta, l'ex dg ha spiegato che, appunto, «quei 65 mila euro dovevano essere giustificati». Sicuramente da quando è in vigore la circolare Cattaneo del 2003.

«Ho verificato personalmente che i miei predecessori non hanno mai fatto nomi in nota spese - dice Minzolini - Ma la cosa che più non sopporto è che vengano utilizzati strumenti del genere per raggiungere l'obiettivo. Viviamo in una società di trogloditi». Di Pietro, che lo aveva denunciato, lo invita a «dimettersi e a lasciar lavorare la magistratura». Il Pdl fa scudo, parla di «tentata eliminazione del direttore del Tg1 per via giudiziaria». Solidarietà da Alfano e Cicchitto. «Non so quanti avrebbero restituito i soldi come me», insiste l'imputato. I suoi legali, Franco Coppi e Carlo Pandiscia, affermano che «la Corte dei conti ha archiviato l'indagine». Ma Pd e Fli sollecitano «l'intervento tempestivo» del cda e della direzione generale della Rai. «Un direttore che perde milioni di telespettatori verrebbe sollevato - dice Fabrizio Mori, capogruppo dei democratici in commissione di Vigilanza - Persino in assenza di processi per reati odiosi come il peculato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX DIRETTORE

Mauro Masi
l'ex direttore generale
della Rai

Il colloquio. Parla Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale

«Rilancio Sud con deroga al Patto da 3 miliardi»



Fabrizio Barca.

Il ministro per la Coesione territoriale sarà chiamato a riorganizzare la spesa dei fondi europei

ARRETRAMENTO

«Arretriamo al penultimo posto in Europa per spesa di fondi Ue: colpa dell'incertezza finanziaria e della maggiore debolezza tecnica di Roma» di **Carmine Fotina** e **Giorgio Santilli**

«Non basta rispondere che è il solito Sud, con i ritardi di sempre: negli ultimi 7-8 anni è successo qualcosa che ci ha fatto arretrare e ci ha portato al penultimo posto in Europa per spesa dei fondi comunitari, prima della sola Romania. Roma si è indebolita molto in questi anni, soprattutto in termini di presidi tecnici. Se questo a volte può essere stato un vantaggio per il Nord, nel quadro del decentramento, per il Sud è stato un fattore di ulteriore arretramento perché il Mezzogiorno ha bisogno di un sostegno forte di Roma». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, spiega così l'arretramento dell'Italia che, con il 7,4% di pagamenti effettivi al 31 dicembre 2010 e con il 12% al 21 novembre 2011, ha perso posti in classifica rispetto al 2003 quando avevamo il 16,6% di spesa e precedevamo Paesi come Regno Unito, Belgio, Olanda, Grecia e Danimarca. Barca prova a stare lontano dalle analisi politiche,

«come si addice a un ministro tecnico», ma individua un altro elemento di discontinuità rispetto alle analisi del precedente governo su questo arretramento del Mezzogiorno: l'«incertezza finanziaria», che ha pesato «ancora più del taglio alle risorse finanziarie, come è successo per esempio con il Fas».

Nessuna polemica diretta con il suo predecessore, Raffaele Fitto, che anzi «aveva individuato da agosto scorso la politica giusta, nel solco della quale intendiamo muoverci»: riprogrammazione di fondi, concentrazione su ferrovie, istruzione, agenda digitale e occupazione, nuovo piano di azione concordato con Bruxelles, riduzione del cofinanziamento nazionale dove serve. Certo d'ora in avanti «il ministro della Coesione farà da integratore dell'azione di governo, in assoluto coordinamento con i ministri competenti». Una concordia che non si è vista nei mesi scorsi e che di certo non ha aiutato.

Barca andrà avanti nella politica definita dal piano di azione presentato da Fitto in extremis il 15 novembre, ma deve fare l'accordo sulla riprogrammazione con le Regioni del Sud entro il 15 dicembre. Per arrivare all'intesa in tempi così stretti giocherà la carta che gli dà l'articolo 3 della mano-

vra: un fondo di compensazione che consentirà alle Regioni, in proporzione al peso dei piani operativi regionali (Por), di derogare al patto di stabilità per un totale di 3 miliardi fra il 2012 e il 2014.

Fare in fretta è necessario anche per evitare la perdita di fondi Ue. «I programmi a rischio - dice Barca - sono tre, Fse di Campania e Sicilia e il programma nazionale del ministero dell'Istruzione». La priorità è salvare le risorse a rischio del 2011 poi, spiega il ministro, si potrà uscire da una logica di emergenza e iniziare a lavorare impostando il metodo che dovrà caratterizzare a livello europeo la gestione delle risorse. «Vuol dire innanzitutto verificabilità piena dei risultati prefissati che devono essere coerenti e puntuali. Non basta dire quanti chilometri di ferrovie intendiamo costruire, ad esempio, ma quanto ridurremo i ritardi nei tempi di percorrenza».

Fari accesi, intanto, sulla prossima programmazione Ue 2014-2020. Dopo una fase di «ambiguità» del precedente governo, quando si è accordato agli altri Paesi contribuenti netti, Barca porterà con estrema chiarezza la posizione italiana al Consiglio sulla politica di coesione del 16 dicembre: no a una chiave di riparto delle risorse che rischia

di penalizzare il nostro Paese. L'adozione di nuovi criteri proposti dalla Commissione danneggerebbe le Regioni del Sud che dai 21,6 miliardi attuali potrebbero scendere sotto 19 miliardi, anziché salire oltre 25 miliardi come sarebbe possibile con le attuali regole. La gestione efficiente dei fondi europei, «e un'adeguata sinergia con i fondi ordinari dello Stato come hanno evidenziato anche Napolitano e Draghi», dovrà essere una cornice che contenga un progressivo contenimento dei tanti divari del Paese. A cominciare da quello industriale, rileva Barca, che si legge in un dato su tutti: le esportazioni. «La divaricazione territoriale è legata in modo significativo alla superiore capacità nell'export del Centro-nord. Le esportazioni, con una crescita del 15%, sono il solo volano della nostra produzione nazionale, ma ben l'85% di questo motore proviene dal Centro-nord». La strada per rimettere le cose in equilibrio è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A RILENTO LA CACCIA AI NON ACCATASTATI, SPECIE AL SUD

Oltre un milione di case fantasma La mappa del Paese che non paga

La burocrazia

Gli accatastamenti delle particelle irregolari spettano ai Comuni ma oltre la metà delle pratiche sono in arretrato

Record a Croton

Maglia nera nella classifica delle pratiche di accatastamento a Crotona con il 90,9% di pratiche arretrate

Ossigeno ai Comuni

Finora la regolarizzazione delle case fantasma ha portato a un incremento delle rendite catastali di oltre 415 milioni di euro

Nuccio Natoli
■ ROMA

C'È CHI l'Ici/Imu la pagherà e chi invece non la pagherà mai. Semplicemente perché c'è chi ufficialmente «non esiste». I catasti provinciali sono spesso poco o male aggiornati, ma loro sono addirittura «fantasmi». Fantasmi ma ben visibili a tutti. Anzi, addirittura fotografati dall'alto e, perdipiù, in alta definizione. Stiamo parlando delle «case fantasma» di cui si conosce tutto, o quasi, ma che sfuggono a qualsiasi rilevazione, e che quindi passeranno indenni tra le maglie del decreto salva-Italia del professor Monti. L'agenzia del Territorio ha cominciato a lavorare all'operazione «casa fantasma» nel 2007, ha fotografato tutto il bel Paese (escluse le province autonome di Trento e Bolzano) e, alla fine ha scovato la bella cifra di 2.228.143 particelle catastali in cui ci sono costruzioni che ufficialmente non sono censite. Va subito precisato, però, che all'interno delle particelle le abitazioni vere e proprie sono il 35% del totale, il 29% sono magazzini, il 21% box e il restante 15% è fatto da varie tipologie immobiliari. Una stima molto prudente conta 700mila «case fantasma» vere e proprie. Più facile, però, che si superi il milione di unità. Come dire che in Italia esiste un'autentica «città fantasma» grande tre volte Firenze. Le fotografie da tempo sono state mandate ai Co-

muni e da questi ai proprietari perché sistemassero la questione. I proprietari hanno avuto tempo fino al 2 maggio scorso per autodenunciarsi. I Comuni dovevano provvedere agli accatastamenti, dopo aver accertato l'esistenza dei requisiti richiesti. A oggi le «particelle» avviate verso una soluzione sono state 1.065.484, quelle ancora da affrontare sono 1.162.659.

NON TUTTO, poi, si risolve con l'autodenuncia. Lo prova ciò che è avvenuto con le prime 1.065.484 particelle esaminate. In ben 572.503 casi l'accatastamento non è stato concesso perché mancavano i requisiti necessari. Ne deriva che molte di queste costruzioni (ci sono in piedi migliaia di ricorsi) è probabile che debbano essere abbattute. Un altro problema non da ridere. Tra le rimanenti 492.981 particelle analizzate sono state identificate 560.837 unità immobiliari urbane. Tutto ciò ha prodotto per i Comuni un incremento di rendite catastali di oltre 415 milioni di euro. Autentiche boccate d'ossigeno per i Comuni in bolletta. L'incredibile è che spesso i Comuni non si sono dati da fare come sarebbe loro interesse. Stando agli ultimi dati dell'Agenzia del Territorio, se il record dell'arretrato è di Crotona (90,9%), a Milano e Verbania (dove, però, le violazioni erano poche) si viaggia sul 70%. A Bologna su 16.662 pratiche ne restano da risolvere 2.698. A Firenze le pratiche erano 16.944 e aspettano una soluzione 6.144.



Pareggio di bilancio da 34 miliardi

Dalla casa 11 miliardi di entrate, 13 miliardi di aumento Iva - Dagli aerei privati 85 milioni

Conti in ordine

Con le misure la spesa pensionistica andrà in equilibrio nel 2045-2050

Dalla stretta sui beni di lusso è atteso un maggior gettito di 500 milioni

IMPEGNO PER LO SVILUPPO

Le risorse aggiuntive saranno destinate alle misure per la crescita dell'economia.

Approvazione del provvedimento entro Natale

Dino Pesole

ROMA

■ Manovra lorda complessiva per il pareggio di bilancio nel 2013 a quota 34,4 miliardi, comprensiva dei 13,1 miliardi attesi dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21% in programma dal 1° settembre 2012. Si sale nel 2014 a 37,8 miliardi. Dalla lettura del prospetto riepilogativo degli effetti finanziari della manovra varata domenica sera dal Consiglio dei ministri, emergono nuovi particolari sulla portata complessiva dell'intervento. La correzione è diretta per 20,1 miliardi nel 2012 alla riduzione del deficit (che salgono a 21,3 miliardi nel 2013 e a 21,4 miliardi nel 2014). Le risorse aggiuntive sono destinate a sostenere la crescita e si tratta per gran parte di minori entrate tra cui la piena deducibilità dell'Irap ai fini Ires e Irpef per la componente costo del lavoro), compensate anche dall'aumento dell'Iva. La manovra, che ha avviato il suo iter alla Camera, sarà approvata in via definitiva prima di Natale, secondo quanto ha assicurato il presidente Gianfranco Fini. Si va verso un voto di fiducia? Dipenderà dalle valutazioni del governo, ha aggiunto. «Penso che nessuno si possa assumere la responsabilità di bruciarla».

Il peso delle nuove entrate

Con ben 11 miliardi di nuove entrate, il pacchetto casa è la voce più consistente della manovra «salva-Italia». Un apporto non meno significativo è atteso anche dal rincaro delle accise e

dell'Iva sui carburanti: 4,8 miliardi nel 2012 al netto del credito d'imposta per l'autotrasporto che vale un miliardo di euro. Quanto all'imposta di bollo sugli strumenti finanziari e sui capitali scudati, la stima della Ragioneria è per un maggior gettito rispettivamente di 1,04 e 1,09 miliardi di euro nel 2012.

Non è tutto qui, poiché tra gli addendi fiscali della manovra occorre inserire anche l'effetto dello sblocco delle addizionali regionali Irpef, predisposto per compensare i tagli ai trasferimenti. Si prospetta un ulteriore aggravio fiscale di 2,2 miliardi dal 2012. Completa il quadro la nuova clausola di salvaguardia che il governo ha inserito nel decreto, in sostituzione della modalità di copertura della delega fiscale predisposta dal precedente esecutivo. La relazione tecnica chiarisce che il prospettato incremento dell'Iva garantirà maggiori entrate di 3,2 miliardi nel 2012, di 13,1 miliardi nel 2013 e 16,4 miliardi nel 2014.

L'addizionale sul bollo auto coinvolge le vetture di cilindrata superiore ai 185 kw e garantirà nel 2012 circa 168 milioni. Altri 200 milioni sono attesi dalla stretta sulle imbarcazioni, mentre dagli aeromobili privati è previsto un gettito di 85 milioni l'anno. Nel totale dalla stretta fiscale sui beni di lusso è atteso un maggior gettito di circa 500 milioni circa.

L'apporto dei tagli

Per gran parte il capitolo dei tagli è affidato ai risparmi attesi dalla riforma previdenziale e al nuovo intervento a carico delle autonomie locali. In totale si tratta di 1,8 miliardi in ciascuno degli anni del triennio. I risparmi attesi, in termini di minor spesa pensionistica al lordo del

fisco, sono 3,85 miliardi nel 2012 (al netto del fisco 2,89 miliardi) e 6,7 miliardi rispettivamente nel 2013 e nel 2014 (al netto del fisco 4,9 miliardi), oltre 6,6 miliardi nel 2015 (4,8 miliardi al netto del fisco).

La spesa per le pensioni - si legge nella relazione - sarà in equilibrio attorno al 2045-2050. «Emerge una riduzione crescente nel tempo da circa 0,2 punti percentuali del 2012 a circa 1,4 punti percentuali nel 2020, per poi scendere a 0,9 punti percentuali nel 2030, a circa 0,2 punti percentuali al 2040 per poi azzerarsi attorno al 2045-2050».

La soppressione di enti e organismi pubblici (Inpdap ed Enpals) garantirà risparmi per 20 milioni nel 2012, 50 milioni nel 2013 e 100 nel 2014. Nella relazione tecnica si segnala anche, ma sotto forma di maggiori spese definite indifferibili, lo stanziamento di 700 milioni che servirà a prorogare le missioni di pace nel secondo semestre 2012.

Le misure per la crescita

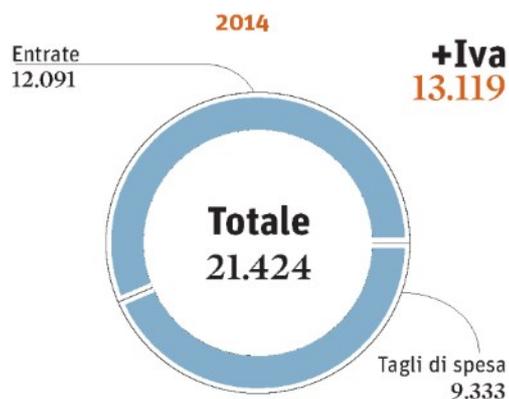
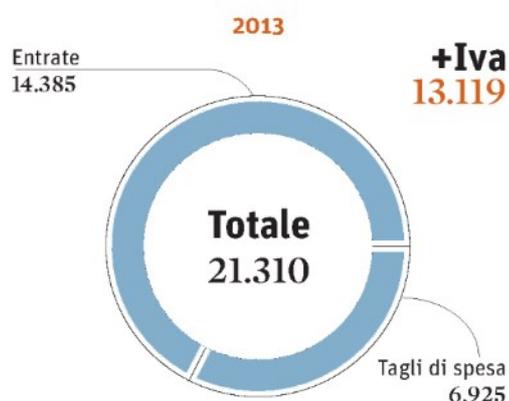
Gli interventi fanno lievitare l'entità lorda della manovra, nell'aspettativa che possano propiziare effetti propulsivi sul fronte dello sviluppo. In primo luogo, le nuove misure fiscali per premiare la formazione di capitale proprio da parte delle imprese (Ace): la stima di minor gettito è di 950,5 milioni nel prossimo anno, di 1,4 miliardi nel 2013 e 2,9 miliardi l'anno successivo.

Quanto agli effetti della deducibilità dell'Irap sulla quota lavoro dall'Ires e dall'Irpef, si prevede una perdita di gettito di 1,4 miliardi nel 2012, 1,9 miliardi nel 2013 e di poco più di 2 miliardi nel 2014.



Quanto vale la manovra

L'IMPATTO SUI CONTI



LE PRINCIPALI ENTRATE E I TAGLI DI SPESA

	2012	2013	2014
■ Entrate ■ Tagli di spesa			
Imposta municipale e rivalutazione rendite (IMU)	11.005,0	11.005,0	11.005,0
Tributo comunale rifiuti e servizi (TARES)		1.000,0	1.000,0
Accise	4.877,0	4.858,8	4.840,5
Accise (IVA)	1.024,2	1.020,3	1.016,5
Crediti d'imposta autotrasportatori (accise)	1.073,9	1.073,9	1.073,9
Tassazione auto di lusso (addizionale)	168,0	168,0	168,0
Tassazione imbarcazioni	200,0	200,0	200,0
Imposta di bollo su titoli, strumenti e prodotti finanziari	1.043,1	921,4	493,0
Bollo 1,5% sulle attività scudate	1.095,0	1.095,0	
Riallineamento partecipazioni (imposta sostitutiva)		902,8	1.889,4
Soppressione enti e organismi (INPDAP ed ENPALS)	-20,0	-50,0	-100,0
Soppressione Agenzia per la sicurezza nucleare	-1,2		
Soppressione Agenzia per regolazione e vigilanza per regolazione acqua	-0,4	-0,4	-0,4
Riduzione costi funzionamento CNEL, Autorità indipendenti e Province	-0,3	-0,8	-0,8
Regioni statuto ordinario - add. Reg.	2.085,0	2.085,0	2.085,0
Regioni statuto speciale - add. Reg.	130,0	130,0	130,0
Regioni statuto speciale	-920,0	-920,0	-920,0
Province	-415,0	-415,0	-415,0
Comuni	-1.450,0	-1.450,0	-1.450,0
Revisione sistema pensionistico	236,0	-852,0	-3.215,0
Contributo solidarietà fondi speciali INPS	72,0	73,0	74,0
Aumento contributivo artigiani, commercianti	245,0	413,0	621,0
Deindicizzazione trattamenti pensionistici	-2.890,0	-4.930,0	-4.930,0
Fondo incremento occupazione giovanile e delle donne	200,0	300,0	300,0
Deducibilità rendimento capitale proprio (ACE)	-950,5	-1.446,3	-2.929,0
Deducibilità IRAP sulla quota lavoro dall'IRES e dall'IRPEF	-1.475,2	-1.921,1	-2.041,5
Deducibilità IRAP giovani e donne	-149,0	-1.690,0	-994,0
Fondo compensazione interventi per lo sviluppo	1.000,0	1.000,0	1.000,0
Dotazione fondo di garanzia piccole e medie imprese	50,0	100,0	150,0
Fondo export	100,0	100,0	100,0
Sterilizzazione ICI rurale	195,2	97,6	97,6
Fondo solidarietà mutui prima casa	10,0	10,0	
Imposte differite attive (DTA)	-7,0	-7,0	-7,0
Risorse per restauro beni culturali (DL n. 34/2011 art. 1 c. 1 lett.b))	-2,0	-2,0	-2,0
Incremento aliquote IVA	3.280,0		
Riduzione clausola di salvaguardia	-4.000,0	-2.881,0	-3.600,0

BOT DAY ***Cannata: adesso*** ***sull'Italia*** ***torna la fiducia***

(Cabrini a pag. 3)

PARLA MARIA CANNATA, CAPO DEL DIPARTIMENTO DEBITO PUBBLICO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA

Sull'Italia sta tornando la fiducia

Il successo del Btp day ha lanciato un importante segnale ai mercati. E all'ultima asta di Btp la domanda è rimasta molto forte. Da oggi è possibile prenotare senza commissione i Bot per l'asta di lunedì 12



DI ANDREA CABRINI
CLASS CNBC

Dopo il successo del Btp day del 28 novembre c'è un altro importante appuntamento con i titoli di Stato italiani, il Bot day di lunedì 12. Un'altra occasione interessante per gli investitori, come spiega Maria Cannata, capo del dipartimento debito pubblico al ministero dell'economia, in questa intervista a *MF-Milano Finanza* visibile in forma integrale sul sito milanofinanza.it

Domanda. Com'è andato dal suo punto di vista il Btp day?

Risposta. Non abbiamo ancora tutti i dettagli perché non tutte le operazioni sono transitate sul Mot, ma comunque abbiamo visto un notevole aumento del numero dei contratti. Il controvalore di 2,6 miliardi di titoli negoziati sul secondario, al quale i piccoli risparmiatori ancora non sono abituati, è un importante successo.

D. In che cosa si differenzia il Bot day rispetto alla precedente iniziativa?

R. In questo caso si tratta di una sottoscrizione in asta di Bot annuali. È vero che la data è il 12 dicembre ma bisogna prenotarsi

prima, oggi o venerdì 9 dicembre, preferibilmente la mattina. Partecipano tutti gli investitori. I sottoscrittori in asta non pagano la commissione, pari allo 0,3%.

D. Che obiettivo vi ponete con queste due iniziative?

R. Dimostrare che anche senza gli investitori esteri lo Stato può raccogliere fondi dal mercato. Più investitori ci sono, meglio si riesce a contenere il costo del debito, ma un simile segnale di fiducia ha comunque una valenza in questo momento ben superiore.

D. A che livello erano i rendimenti dei Bot in occasione dell'ultima asta?

R. Gli annuali rendevano poco più del 6% e oggi siamo poco sopra il 5%: per un titolo a un anno si tratta di rendimenti molto alti, quindi chi li sottoscrive fa un buon affare.

D. Le ultime aste sono state un po' anomale?

R. L'ultima è stata martedì 29 novembre, quando i tassi avevano toccato i massimi. Siamo riusciti a collocare tutti i titoli offerti, anche le riaperture. Ciò vuol dire che c'era domanda, e non solo degli investitori italiani. Se ci sono dubbi sulla solvibilità dell'emittente, qualunque sia il tasso offerto non

c'è richiesta. Invece l'interesse degli investitori era ben tangibile.

D. Che cosa sta accadendo adesso sul mercato?

R. Il restringimento degli spread, a partire da lunedì 5, segnala che in giro c'è più fiducia. Naturalmente c'è l'aspettativa che il vertice europeo del 9 dicembre produca risultati concreti. Anch'io sono fiduciosa al riguardo.

D. Come guardate alla parte iniziale dell'anno, che si presenta fitta di scadenze?

R. È un inizio d'anno impegnativo, per questo è importante partire avendo già raccolto parte delle risorse e con un contesto di mercato più sereno. In questo caso i primi mesi dell'anno sono ricchi di liquidità, perché gli investitori non hanno i timori che di solito



si accompagnano alla chiusura dell'anno contabile.

D. Tra i vostri partner ci sono le banche, oggi frenate da una legislazione europea che considera i titoli di Stato asset a rischio. Cosa pensa al riguardo?

R. La situazione non è semplice ma non è vero che le banche sono venute meno in questo periodo.

D. Il mercato ha assorbito senza tanti scossoni l'ultimo warning di Standard & Poor's sul rating tripla A del debito sovrano europeo e del fondo salva-Stati.

R. È certo un segnale di rischio ma, una volta tanto, non è rivolto specificamente all'Italia. E dimostra che bisogna prendere decisioni a livello europeo. Lo considero un'esternazione di dubbi già presenti sul mercato, un warning sull'importanza di trovare soluzioni credibili e rapide, non qualcosa capace di alterare gli equilibri esistenti.

D. Se lo potevano risparmiare?

R. Qui tocchiamo il tasto delicato delle agenzie di rating, ma preferisco glissare. Il discorso sarebbe molto lungo. (riproduzione riservata)

Nudi di fronte al fisco

Dal primo gennaio 2012 l'estratto conto bancario sarà inviato in doppia copia ai titolari del conto e all'Agenzia delle entrate

Nudi di fronte al fisco. Dal 1° gennaio 2012 l'estratto conto sarà inviato in doppia copia al titolare del conto corrente bancario e all'Agenzia delle entrate. Si può sintetizzare così l'effetto dell'articolo 11, secondo comma, della manovra Monti, quello dedicato all'emersione della base imponibile. La disposizione toglie l'ultimo vincolo posto nel flusso delle informazioni tra intermediari abilitati e amministrazione finanziaria. Intanto il provvedimento, decreto legge n. 201 del 2011, è stato pubblicato ieri sera sulla *Gazzetta Ufficiale* ed è già in vigore.

Bartelli a pagina 6

Con l'articolo 11 cade l'ultimo tassello del segreto bancario. Movimenti nell'anagrafe dei rapporti

Gli estratti conto anche al fisco

Saranno comunicati periodicamente tutti i dati finanziari

I RAPPORTI OGGETTO DI COMUNICAZIONE	
Conto corrente	Cassetta di sicurezza
Conto deposito titoli e/o obbligazioni	Depositi chiusi
Conto deposito a risparmio	Contratti derivati su titoli
Rapporto fiduciario	Carte di credito e di debito
Gestione collettiva del risparmio	Garanzie
Gestione patrimoniale	Crediti
Certificati di deposito e buoni fruttiferi	Finanziamenti
Portafoglio	Fondi pensione
Conto terzi individuale o globale	Patto compensativo
Dopo incasso	Finanziamenti in pool
Cessione indisponibile	Partecipazioni
	Altri rapporti diversi dai precedenti
	Extraconto (solo Archivio rapporti)

DI CRISTINA BARTELLI

Nudi di fronte al fisco. Dal 1° gennaio 2012 l'estratto conto sarà inviato in doppia copia al titolare del conto e al fisco. Si può sintetizzare così l'effetto dell'articolo 11, secondo comma, della Manovra Monti (dl 201/2011) quello dedicato all'emersione della base imponibile (si veda *ItaliaOggi* di ieri). La disposizione toglie l'ultimo vincolo per contrastare l'evasione fiscale posto nel flusso di informazioni tra gli intermediari abilitati e l'Agenzia delle entrate: gli ope-

ratori finanziari sono obbligati a comunicare periodicamente all'anagrafe le movimentazioni effettuate su tutti i rapporti intrattenuti con la clientela. In questo modo il fisco utilizzerà le informazioni sui rapporti finanziari per selezionare i contribuenti da controllare e verranno facilmente alla luce le disparità tra i redditi e i volumi d'affari dichiarati e le disponibilità finanziarie detenute dai singoli contribuenti

In pratica si capovolge totalmente il meccanismo con cui finora sono state costruite le

indagini finanziarie. Se in precedenza il fisco si muoveva dal soggetto e quindi indagava sul mondo fiscale che ruotava intorno a questo per arrivare al dato, oggi è il contrario.

La banca, gli intermediari, i professionisti inonderanno l'archivio rapporti di dati periodici, sarà poi l'Agenzia che di volta in volta andrà a pescare nell'oceano ciò che gli interessa. Il dato arriverà prima che sia costituita una lista selettiva, prima che si avvii l'indagine finanziaria sarà lì a disposizione. La norma scritta in questo modo pone qualche osservazione sulla sua fattibili-



tà e gestione e anche sulla sola tenuta materiale all'impatto degli invii periodici per i data base del fisco. In questo caso a sciogliere dubbi, la disposizione comunque prevede che un provvedimento del direttore dell'Agenzia, sentite le associazioni di categoria degli operatori finanziari, fisserà le modalità di comunicazione. Per alcuni operatori, interpellati da *ItaliaOggi*, si individueranno in questa sede paletti e vincoli anche se la stessa disposizione più che di vincoli parla di «estensione dell'obbligo di comunicazione anche da ulteriori informazioni relative ai rapporti necessari ai fini dei controlli fiscali». Insomma, più della tracciabilità del contante o dell'estensione dell'obbligo dei pagamenti in formato elettronico anche per le pensioni, il fisco si dota di un'arma micidiale e sancisce la fine, semmai ancora era in vita, del segreto bancario in Italia. Alcuni intermediari interpellati da *ItaliaOggi* hanno fatto notare che in fondo il segreto bancario era tramontato con l'istituzione dell'anagrafe stessa nel 2003 ma era rimasto l'ultimo tassello, quello della conoscenza dei movimenti finanziari dei singoli contribuenti, per cui non c'erano automatismi informativi, e che oggi viene meno. La norma riscrive, abrogandolo, l'ultimo intervento in materia di indagini finanziarie introdotto con il dl 138/2011 in cui si stabiliva che l'Agenzia delle entrate può procedere alla elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo basate su informazioni relative ai rapporti e operazioni comunicati appunto all'Archivio rapporti. L'articolo 11 prevede anche uno scambio informativo dedicato tra Inps e Agenzia per i dati relativi alla posizione dei soggetti destinatari di prestazioni socio-assistenziali sulla fedeltà dei redditi dichiarati basati su specifiche analisi di rischio evasione. Inoltre ha avuto vita breve la norma introdotta nella legge 106/2011 che fissava una sorta di codice di comportamento sulla durata dei controlli nelle aziende più piccole e sulla programmazione delle verifiche. Sono abrogate infatti le disposizioni sui controlli da concludersi entro 15 giorni e da effettuarsi con cadenza semestrale inoltre viene meno, come conseguenza dell'abrogazione, l'illecito disciplinare per i dipendenti dell'amministrazione finanziaria che compiono atti in violazione di queste disposizioni.

— © Riproduzione riservata — ■

Benzinai nel panico

Consumi già in calo del 5% Liberalizzazioni quasi inutili

■ ■ ■ Cinque, dieci, anche 15 euro in più per ogni pieno. E così dagli attuali 66, 70, 72 euro si passerà a sfiorare gli 80/85 euro. Ovviamente a seconda del modello e della capacità del serbatoio. Gli italiani ieri mattina si sono svegliati consolandosi con la discesa quasi impercettibile - se non nelle statistiche - dei prezzi al distributore. Secondo la consueta rilevazione di Quotidianoenergia i prezzi in mattinata avevano invertito la marcia (-1 centesimo litro per il gasolio, mediamente 0,5 centesimi per la verde), salvo poi andare a sbattere contro la stangata celata nel decreto "salva Italia" che dal momento della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale renderà immediatamente operative i rincari delle accise.

Non è un caso se da settembre 2010 a settembre 2011 le vendite di benzina per autotrazione sono scese del 5,1%. In calo, anche se più contenuto, anche le vendite di gasolio (-1,1% secondo le ultime statistiche disponibili dell'Unione Petrolifera). Da aprile ad oggi un rialzo di sole accise di 14 cent sulla benzina e di 17 cent sul diesel.

Insomma, lauto è diventata un lusso e l'italiano medio ci pensa bene prima di mettersi al volante. Ma attenzione. Il salasso a livello nazionale non è l'unico che

prosciuga il portafoglio degli automobilisti. La leva fiscale assegnata alle Regioni viene usata con una certa disinvoltura. Dalla Campania al Piemonte, dalla Puglia alla Liguria. Piccoli prelievi che però consentono gettiti milionari nelle casse degli enti locali. Ci si paga un po' di tutto: dall'emergenza alluvione ai terremoti.

Certo il famoso decreto Monti porterà - prima o poi - ad una maggiore liberalizzazione della vendita di prodotti petroliferi. Insomma, sarà possibile fare il pieno al supermercato come già avviene in alcuni megastore. Peccato che la stessa Gdo stima il risparmio complessivo in circa 500 milioni di euro e che il prelievo applicato dal governo valga ben 11 volte tanto. Il risparmio ipotizzato sul prezzo finale al consumatore dovrebbe essere del 10% ma il margine per il gestore è oggi - al netto del costo industriale, delle tasse e dell'Iva - dell'11%. Se Stato e Regioni continueranno a prelevare quattrini la possibilità per i gestori dei supermercati di praticare sconti al litro - attirando così clienti nel centro commerciale - si ridurrà progressivamente. Tolto lo sconto del 10%, l'1% che rimane alla Gdo serve a coprire in parte i costi d'esercizio (spesso impianti self service).

AN. C.



«Per l'occupazione 6 miliardi»

Passera: pronta una soluzione per i miei titoli, ma disponibile anche a cederli

Industria

«Le norme sul fondo di garanzia consentiranno di attivare crediti alle imprese per 20 miliardi di euro»

LA MANOVRA

«Su commissioni per pagamenti elettronici certo della buona volontà delle banche. Torneremo sul tema dei carburanti»

ROMA

■ Pronto a fugare i dubbi su un possibile conflitto di interessi e deciso ad andare avanti con interventi per la crescita. Corrado Passera interviene a "Porta a Porta" dopo il premier Mario Monti con il compito di spiegare le scelte prese finora non solo da ministro per lo Sviluppo e le Infrastrutture e trasporti ma nel ruolo che appare sempre di più di ministro per l'economia reale a tutto tondo.

Sulla cessione delle azioni di Intesa Sanpaolo, Passera afferma di averci «pensato a fondo, non credo ci sia un problema di conflitto di interessi. Ora lo aggiustiamo». Per me - ha aggiunto - il capo di una azienda non deve vendere mai. Adotteremo soluzioni molto trasparenti se non convinceranno sono disponibile a cedere le azioni. Sarebbe un gran peccato, un'ingiustizia ma lo farei». Se non bastasse, ricorda: «Ho giurato sulla Costituzione».

Passera analizza la cornice della manovra, spiegando che metà dei circa 10 miliardi di uscite previste serviranno «per coprire la clausola di salvaguardia che avrebbe tagliato i trasferimenti alle famiglie». «Sei miliardi andranno invece alle imprese per fare occupazione strutturale» dice, citando l'Ace e l'intervento sull'Irap. «Senza dimenticare i 20 miliardi di credito alle imprese che arriveranno attraverso il Fondo di garanzia». Sulle infrastrutture, spiega, i fondi sbloccati sono in tutto circa 12 miliardi, considerando quelli relativi al Cipe, quelli del ministero delle Infrastrutture e circa 2 miliardi tra opere medio piccole, contratti di programma, capitali privati. Poi una replica a chi sottolinea che il governo, con il limite all'utilizzo dei contanti voglia favorire le ban-

che attraverso le commissioni sulle transazioni elettroniche. «Sono certo che l'Abi e le banche metteranno a disposizione la loro buona volontà a fronte di un aumento dei volumi. C'è spazio per ottimizzazioni».

Nell'intervento a Porta a Porta trovano spazio anche le liberalizzazioni. È uscita dal Dl la deregulation per il riformamento dei carburanti dei gestori con le compagnie, ma è un tema «talmente importante che ci torneremo di sicuro. Non tutti i dossier potevano essere realizzati. Abbiamo fatto tutto in una settimana». Non compare un'altra misura che pure sembrava rilevante ed era apparsa in alcune bozze, ovvero il divieto di limitare il numero di persone titolate a esercitare un'attività economica attraverso la concessione di licenze o autorizzazioni amministrative. A prima vista una misura che avrebbe potuto rivoluzionare l'universo dei taxi.

Confermata nella manovra la costituzione della nuova Ice, sotto lo Sviluppo economico. Non c'è però più un riferimento diretto alla «cabina di regia» con imprese e banche precedentemente creata e la conseguente riorganizzazione del ministero avverrà solo entro sei mesi. Nel frattempo, nella versione definitiva entra lo sblocco di un pacchetto di 300 milioni per il credito all'esportazione. Il decreto stabilisce inoltre che l'aumento della benzina produrrà maggiori entrate che andranno a rimborsare sotto forma di credito di imposta i maggiori oneri sostenuti dagli autotrasporti per il caro carburante. A beneficiare del rimborso, di fatto pagato dagli automobilisti, saranno gli autotrasportatori con veicoli pari o superiori a 7,5 tonnellate. Il credito di imposta vale oltre 1 miliardo l'anno a partire dal 2012 per un triennio.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il rigore ora una svolta culturale

Dopo il rigore una svolta culturale

di **Luigi Zingales**

Dopo le prime tre settimane è venuto il momento di tirare i primi (provvisori) bilanci sul Governo Monti. Nei rapporti con i nostri partner europei, Monti ha conseguito un istantaneo successo. La sua esperienza e competenza lo collocano una spanna sopra Sarkozy e la Merkel. Il suo programma di austerità, pur con luci ed ombre, è coraggioso. Rappresenta il massimo di rigore fiscale che il nostro Paese può sostenere (e forse anche di più).

Il vero tallone d'Achille riguarda quello che io considero l'obiettivo principale: una riforma culturale. Può sembrare strano che un economista anteponga la riforma culturale a quella fiscale. Ma proprio perché economista mi rendo conto che il rigore fiscale è condizione necessaria ma non sufficiente per salvare l'Italia.

Il vero problema dell'Italia è la mancanza di crescita e alla base di questa mancata crescita ci sono due cause: la peggioranza e la conseguente mancanza di fiducia che questa genera. La peggioranza non è solo mancanza di merito nelle nomine, ma anche mancanza di rigore logico e morale nelle scelte. I balzelli casuali (vedi tassa sui depositi del Governo Amato) o i condoni periodici alla Tremonti distruggono il rapporto fiduciario tra Governo e cittadini. La sola parvenza del conflitto di interessi mette in dubbio la legittimità delle scelte. Affinché noi italiani cominciamo a sentirci cittadini e non sudditi, le scelte del Governo devono essere giustificate, devono seguire un rigore logico e morale. Il seguirlo crea fiducia, aumenta il consenso, riduce l'incertezza, e aumenta il desiderio di investire in questo Paese.

Nel nominare Monti il presidente della Repubblica Napo-

litano ha dato inizio a questo processo di riforma culturale. Monti non è stato scelto per logiche politiche ma per competenza: non solo la sua conoscenza tecnica, ma il buon lavoro svolto da commissario europeo.

Inizialmente, Monti aveva proseguito su questa strada. Nel suo complesso la scelta dei ministri è stata basata sui principi di competenza e integrità. Il migliore esempio sono le donne ministro. Non nominate per soddisfare una quota rosa o per retribuire ex amanti, ma perché rappresentano il meglio che il Paese può offrire nei rispettivi campi. Vorrei che le imprese seguissero quest'esempio.

La riforma delle pensioni proposta dal ministro Fornero, un'autorità in materia e di gran lunga il miglior ministro, va nella stessa direzione. Al sistema retributivo, che premia le categorie più influenti politicamente, si sostituisce il principio contributivo, che eroga pensioni in proporzioni ai contributi versati. Non è solo una buona regola di finanza pubblica, è anche un buon principio morale.

Purtroppo dopo questo inizio promettente, il Governo Monti ha fatto alcuni passi falsi. Il primo è stata Finmeccanica. È vero, Guarguaglini si è dimesso. Ma ad essere revocato doveva essere l'intero consiglio che aveva rinominato Guarguaglini quando le notizie degli scandali già circolavano e che gli aveva offerto un paracadute milionario. Un nuovo consiglio avrebbe potuto impugnare senza timori il paracadute e far luce su tutte le dubbie vicende che circondano la società. Per cambiare la cultura di questo Paese è necessario estirpare il sottobosco politico. La crisi al vertice di Finmeccanica rappresentava un'opportunità per farlo, dato che il Governo controlla Finmeccanica. Monti ha spreco questa opportunità.

Il secondo passo falso è stato il blocco dell'indicizzazione delle pensioni. Non bisogna essere Freud per capire che il pianto del ministro Fornero rifletteva il dolore per aver dovuto accettare una decisione ingiusta, contraria ai suoi principi. Si tratta della più iniqua delle imposte, che lascerà un segno nella mancanza di fiducia della gente.

Il terzo passo falso riguarda la partecipazione a un programma televisivo per presentare le sue riforme. È apprezzabile il desiderio di Monti di spiegare le sue proposte alla gente. Se ha bisogno di prime time, faccia - come tutti i presidenti del mondo - una conferenza stampa in diretta all'ora giusta. Presidente, sappia che è un errore andare da Vespa, non importa se prima o dopo essere andato in Parlamento.

Ma il più grosso passo falso è l'autorità che il decreto concede al Governo di garantire le emissioni obbligatorie delle banche. È un potere enorme di cui si può facilmente abusare e che rischia di accollare sul contribuente italiano gli errori delle banche.

A questo punto il Governo Monti si trova a un bivio. Deve scegliere se essere il commissario del Fondo monetario in Italia, che aggiusta solo i conti, o il salvatore della patria che riforma il Paese. Dopo i passi falsi, Monti ha tre opportunità per dimostrare le sue intenzioni.

La prima riguarda l'introduzione dell'Ici, che deve essere estesa anche agli immobili non di culto della Chiesa. Non si possono chiedere sacrifici agli italiani se non si trattano tutti nello stesso modo. Non farlo minerebbe l'autorità morale del Governo e del suo presidente.

La seconda riguarda la parte del decreto salva banche. Monti deve urgentemente emettere un regolamento in cui spiega come e a che condizioni queste garanzie saranno emesse.

Infine Monti deve essere



più rigoroso sugli investimenti personali dei suoi ministri. Non dubito che tutti i ministri abbiano a cuore solo l'interesse del Paese. Ma negli Stati Uniti i ministri alla nomina devono vendere le azioni possedute e investire il ricavato in titoli di Stato, per evitare che le loro decisioni possano essere contaminate dal sospetto di voler beneficiare il loro portafoglio. Data la vocazione di Intesa Sanpaolo a banca di sistema, fino a che il ministro Passera non vende le azioni che detiene nella banca ci sarebbe sempre il sospetto che agisca per interesse personale. Per questo, Monti e i suoi ministri dovrebbero fare come quelli americani. Questo darebbe fiducia al mercato dei nostri titoli sovrani, ma ancor di più rimuoverebbe l'ombra del sospetto dall'azione del Governo.

In politica non bisogna solo essere onesti, occorre anche apparire tali. Le vere riforme culturali cominciano anche dai piccoli gesti.

Luigi Zingales

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E la Commissione avrà poteri straordinari

Il piano di Van Rompuy per rafforzare il governo dell'euro

L'INTEGRAZIONE

Nuove regole di rigore e sviluppo per avere più convergenza

LE SANZIONI

Scattano se i Paesi non prendono le misure necessarie



Herman Van Rompuy cala i suoi assi anticrisi. In attesa della proposta Merkozy che cala oggi sui tavoli bruxellesi, il presidente del Consiglio Ue ha pronta la sua cura da cavallo dell'Eurozona. Il fiammingo propone di rafforzare il governo della moneta unica sino ad attribuire «poteri straordinari» alla Commissione per costringere i paesi a prendere «le misure fiscali necessarie per assicurare la stabilità dell'Eurozona».

Dure le misure, comprese il lancio di un quasi Fondo monetario europeo e le già ventilate «sanzioni politiche» come «la sospensione dei diritti di voto» per chi «ripetutamente non rispetti i richiami». E' una ricetta brutale. Ma i tempi non richiedano nulla di meno. Il futuro della nuova Europa che vuole liberarsi dal giogo dei mercati, e convincerli della propria determinazione a blindare la valuta comune, comincia oggi pomeriggio alle cinque, quando gli sherpa dei leader dell'Unione si ritroveranno a Bruxelles per avviare a livello tecnico il summit che si apre domani sera. Il vertice a due di lunedì fra il presidente francese Sarkozy e la cancelliera tedesca Merkel ha dato il via al dibattito. Le prime reazioni sono di cauta apertura, anche se guadagnano senso quando si auspica vengano

tradotte in un Trattato. La forza è che le regole sarebbero scolpite in una carta costituzionale.

Van Rompuy, come chiestogli dai leader Ue il 26 ottobre, ha messo le sue idee in un rapporto interinale di 2 cartelle (premessa a uno più istituzionale di 5) visto da La Stampa, riconoscendo che «l'attuale situazione richiede un'azione immediata». Ciò non toglie che si tratti di un piano di ampio respiro, che deve «mantenere la coerenza fra Ue e Eurozona» e appoggiarsi sulle istituzioni comunitarie, fatto «essenziale». Niente scorciatoie intergovernative, lascia intendere il fiammingo. L'Europa deve essere unita nell'affrontare il pericolo. La prima sollecitazione è per «una maggiore convergenza macroeconomica», il che comporta processi decisionali elaborati dalle capitali in stretto contatto coi partner di Bruxelles. Van Rompuy propone «l'introduzione di sanzioni» anche qui, come per le politiche fiscali. In pratica, un catafalco come il Piano Europa2020 succeduto alla Strategia di Lisbona potrebbe essere reso credibile da provvedimenti punitivi per chi non crea abbastanza posti o innovazioni. Si potrebbe considerare anche «l'uso di interventi legislativi per definire dei risultati minimi da ottenere per l'agevole funzionamento dell'Eurozona». Parametri di sviluppo così come ci sono per deficit e debito.

La stella polare del fiam-

mingo è una piena integrazione che rafforzi il fronte. E' il volano parallelo agli interventi per la sostenibilità dei bilanci, obiettivo per il quale Van Rompuy considera importanti sia il «Six pack» per la nuova governance che entra in vigore il 13 dicembre, che le due proposte di stretta intavolate dalla Commissione (offrono, fra l'altro, la possibilità per l'Ue di riscrivere le finanze nazionali). Qui il documento del Consiglio suggerisce di ragionare sulla condizionalità del rispetto delle regole per l'accesso ai fondi strutturali, tipo il fondo sociale o le dotazioni per la competitività. Sarebbe una rivoluzione.

Se non bastasse, ecco che arriva una «più stretta interpretazione del 3 e del 60%», i parametri virtuosi in funzione del pil per deficit e debito, agendo sull'art.12 del Trattato che consente tempi più rapidi di azione piuttosto che su una riforma costituzionale. «Il rafforzamento delle regole di bilancio potrebbe accompagnarsi con comuni emissioni di debito», gli eurobond, dibattito di lungo termine. Nel breve, Van Rompuy suggerisce di consolidare gli stabilizzatori. Il fondo anticrac permanente (Esm) «potrebbe essere trasformato in uno strumento finanziario dell'Eurozona», cioè una banca. Somiglierebbe al Fondo monetario. La Merkel non sarà d'accordo, ma ha già cambiato idea tante volte da quando la Grecia ha cominciato a ballare due anni fa.



Verso il raddoppio del fondo salva-Stati

La dotazione passerebbe a 900 miliardi. Geithner incontra Draghi: "Sostenere la crescita"

Il calendario

TOUR DI GEITHNER

Il ministro del Tesoro Usa Tim Geithner ha iniziato ieri una serie di incontri in Europa

ECOFIN

Domani ci sarà il vertice tra i ministri economici europei per la soluzione alla crisi dei debiti sovrani

VERTICE EUROPEO

Venerdì sarà la volta dei capi di Stato e di governo dell'Unione. Atteso un accordo politico

Domani l'Ecofin aprirà la serie di vertici decisivi per il destino dell'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Un secondo fondo salva-Stati, più grande del primo: ecco il "bazooka" per raddoppiare la potenza di fuoco che l'eurozona mette a disposizione degli Stati membri in difficoltà. La novità è stata anticipata ieri sera dal sito del *Financial Times*: una trattativa dell'ultima ora per arrivare al vertice Ecofin di domani sera con un armamentario ben più poderoso. Altri 500 miliardi di euro, da mobilitare nel 2012, affiancandoli allo strumento che già esiste, l'Efsf da 400 miliardi. Le grandi manovre per far passare questo "raddoppio", superando le resistenze dei governi più rigoristi, si svolgono proprio mentre l'agenzia di rating Standard & Poor's assesta un nuovo colpo alla credibilità dell'eurozona (minaccia di declassare il voto per lo stesso fondo salva-Stati Efsf), e mentre il segretario al Tesoro Usa è in missione speciale in Europa. Il raddoppio di capacità del fondo salva-euro sembra completare il percorso virtuoso, l'avvicinamento ideale al grande appuntamento dell'8 e 9 dicembre a Bruxelles. Incassata la manovra di austerità italiana (prima tappa), definita la proposta franco-tedesca di unione fiscale con sanzioni automatiche su chi sfora dai limiti del deficit (seconda tappa), ecco arrivare quel sostanzia-

le rafforzamento dei mezzi finanziari per impedire la bancarotta sovrana di un membro dell'Unione. Inoltre la prima tranche dell'Efsf dovrebbe essere finanziata e resa operativa già nel 2012, accelerandone i tempi per dare un segnale di forza ai mercati. Con questa triplice mossa, si spiana la strada per l'implicita contropartita che deve venire dalla Bce: un possibile taglio dei tassi, un possibile aumento degli acquisti di bond, certamente un impegno totale della Bce per impedire crack di istituti di credito europei. Di questo hanno parlato ieri il segretario Usa Tim Geithner e Mario Draghi: due vecchie conoscenze, dai tempi in cui Geithner era alla Federal Reserve di New York. Geithner ha ribadito a Draghi, poi al ministro delle Finanze Tedesco Wolfgang Schaeuble, la lettura "costruttiva" che l'Amministrazione Obama fa del monitor di Standard & Poor's. Nell'avvertimento dell'agenzia di rating, che minaccia di declassare i rating sovrani di 15 paesi dell'eurozona (Germania inclusa) più lo stesso rating del fondo salva-Stati Efsf, da Washington viene data una interpretazione positiva. Conta il passaggio-chiave in cui S&P spiega che nelle strategie di risanamento dei governi europei è insufficiente il sostegno alla crescita. Senza ripresa economica, o peggio ancora con una ricaduta in recessione, il peso del debito pubblico continua ad aumentare: è aritmetica. Questo rafforza la "moral suasion" di Barack Obama, che da settimane raccomanda agli europei di non pigiare solo sul pedale del freno, cioè di non

varare manovre di soli tagli. In Europa invece alcuni governi, in particolare quello tedesco, hanno reagito stizziti all'ennesima "invasione di campo" dell'agenzia di rating, criticandola come un'indebita interferenza nel dominio riservato alle scelte politiche. Geithner da parte sua ha portato l'indispensabile appoggio americano per un ruolo più attivo del Fondo monetario internazionale. Gli Stati Uniti sono il primo azionista dell'Fmi e il loro accordo è indispensabile, se il Fondo dovrà essere parte attiva in nuovi strumenti di aiuto ai paesi Ue, ivi compreso forse il "secondo" Efsf da 500 miliardi. Geithner però non ha risposto sull'eventuale partecipazione diretta degli Stati Uniti al rifinanziamento del Fmi: si sa che sarebbe molto impopolare qualsiasi aiuto, in un anno di elezioni la mossa è quasi esclusa per Obama. Perciò l'Fmi dovrà approvvigionarsi presso la Cina (non entusiasta) e altri paesi emergenti dell'America latina, sempre che a dare il buon esempio sia la Germania per prima. Geithner ha raccomandato la rapidità nel rendere operativo il fondo Efsf: "Alcuni paesi membri dell'euro - ha ricordato il segretario al Tesoro - avranno impellenti necessità di finanziamento fin dal primo trimestre del 2012".



L'analisi

Non sarà una predica a salvare l'euro

JOSEPH E. STIGLITZ

PROPRIO quando pareva che le cose non potessero peggiorare, pare che abbiano iniziato ad andare peggio. Anche alcuni membri "responsabili" della zona euro affronteranno tassi di interesse più alti.

Gli economisti su entrambe le sponde dell'Atlantico non discutono più se l'euro sopravvivrà, ma come far sì che il suo crollo provochi il minor sconquasso possibile.

È sempre più lampante ormai che la leadership politica europea — malgrado tutto l'impegno profuso per la sopravvivenza dell'euro — non ha afferrato fino in fondo che cosa è indispensabile a una valuta unica per funzionare come si deve. Quando l'euro è entrato in vigore l'opinione prevalente era che sarebbe bastata la sola disciplina fiscale: in pratica, nessun deficit fiscale o debito pubblico avrebbe dovuto essere troppo grande in rapporto al Pil di ogni Paese. Irlanda e Spagna prima della crisi avevano tuttavia alcune eccedenze di budget e un basso indebitamento, ma nel volgere di pochissimo si sono trovate entrambe alle prese con enormi deficit e con un alto indebitamento. Di conseguenza i leader europei adesso dichiarano che occorre tenere sotto controllo i deficit delle partite correnti dei Paesi facenti parte della zona euro.

Se così fosse, pare per lo meno bizzarro che, mentre la crisi si protrae, il rifugio sicuro per gli investitori globali siano diventati proprio gli Stati Uniti, che per anni si sono trascinati un enorme deficit delle partite correnti. E di conseguenza, come farà l'Unione europea a distinguere tra i "buoni" deficit delle partite correnti — quando un governo crea un clima favorevole agli affari generando un afflusso di investimenti diretti dall'estero — dai "cattivi" deficit delle partite correnti? Per scongiurare i secondi si renderebbe indispensabile un intervento nel settore privato di gran lunga superiore a quello che implicherebbero le dottrine neoliberali e del mercato unico, di gran moda quando è stato istituito l'euro.

In Spagna, per esempio, i capitali sono affluiti nel settore privato dalle banche private. Una simile assurda sovrabbondanza dovrebbe costringere il governo — volente o nolente — a contenere gli investimenti pubblici? Ciò significa forse che il governo dovrà decidere quali flussi di capitale sono cattivi — per esempio gli investimenti nel settore immobiliare, diciamo —, quali debbano essere tassati e quali in ogni caso tenuti sotto attento controllo? A me tutto ciò appare logico, ma verosimilmente i sostenitori del libero mercato dell'Ue esecrano queste politiche.

La ricerca di una risposta chiara e semplice richiama alla mente le polemiche

che fecero seguito alle crisi finanziarie nel mondo. Dopo ogni crisi affiora una spiegazione che la crisi successiva dimostra essere errata o quanto meno inadeguata. La crisi dell'America Latina del 1980 fu provocata da un eccessivo indebitamento, ma ciò non spiega la crisi del Messico del 1994, attribuita di conseguenza a un basso tasso di risparmio.

Poi è stata la volta dell'Asia orientale che aveva alti tassi di risparmio, e quindi la spiegazione per la crisi che l'ha investita è diventata la "governance". Ma anche questo aveva poco senso, tenuto conto che i Paesi scandinavi — che hanno la governance più trasparente al mondo — erano reduci da pochi anni da un'altra crisi ancora.

Poi, e questo è molto interessante, si è individuata una minaccia comune trasversale a tutti questi casi come pure alla crisi del 2008: il settore finanziario si è comportato male e ha omesso di valutare l'affidabilità creditizia e di gestire i rischi come si supponeva che dovesse fare.

Questi problemi si verificheranno con o senza l'euro, ma l'euro ha reso molto più difficile per i governi reagire. E il problema non è soltanto che l'euro ha soppresso due strumenti fondamentali di aggiustamento — il tasso di interesse e il tasso di cambio — senza sostituirli con alcunché, o che il mandato della Banca centrale europea è di concentrarsi sull'inflazione, mentre i rischi odierni sono la disoccupazione, la crescita e la stabilità finanziaria. Senza un'autorità fiscale comune, il mercato unico ha spianato la strada alla competitività fiscale, una corsa verso il basso per attirare investimenti e alimentare la produzione di beni e servizi che potrebbero essere commercializzati liberamente in tutta l'Ue.

Oltretutto, la libera mobilità della manodopera implica che i singoli individui possono scegliere se pagare i debiti dei propri genitori: i giovani irlandesi possono sottrarsi al risarcimento dei folli oneri del bailout bancario sottoscrivito dal loro governo semplicemente abbandonando il proprio Paese. Naturalmente, si presume che la migrazione sia positiva, in quanto rialloca la manodopera dove i suoi introiti possono essere più redditizi. Questo tipo di migrazione,

però, di fatto compromette la produttività.

La migrazione naturalmente è parte del meccanismo di aggiustamento che fa lavorare l'America come un mercato unico con un'unica valuta. Ancora più importante è il ruolo che il governo federale esplica nell'aiutare gli stati che, per esempio, sono alle prese con un'alta disoccupazione, allocando loro gli introiti fiscali supplementari — la cosiddetta "transfer union" tanto aborrita da molti tedeschi.

Gli Stati Uniti, però, sono anche disposti ad accettare che interi Stati non competitivi si spopolino (alcuni sottolineano che ciò significa che le corporation americane possono comperare i senatori di tali stati a un prezzo inferiore). Ma i Paesi europei caratterizzati da una produttività lenta saranno disposti ad accettare di spopolarsi? O, in alternativa, saranno disposti ad affrontare i sacrifici di una svalutazione "interna", processo che nel gold standard è fallito e sta fallendo sotto l'euro?

Anche se le popolazioni dei paesi dell'Europa settentrionale avessero ragione ad affermare che l'euro funzionerebbe se agli altri Paesi fosse imposta una disciplina efficace (ma credo che siano in errore), si stanno autoilludendo con una commediola moralizzante. Va bene incolpare i loro concittadini meridionali per la loro sregolatezza fiscale oppure, come nel caso di Spagna e Irlanda, per aver lasciato che i liberi mercati avessero briglia sciolta senza prevedere dove avrebbe portato tutto ciò, ma questo non risolve i problemi odierni: gli ingenti indebitamenti, siano essi il risultato di calcoli sbagliati effettuati dal settore privato o da quello pubblico, devono essere gestiti nell'ambito della compagine dell'euro.



I tagli odierni nel settore pubblico non risolvono il problema della sregolatezza di ieri, ma fanno sprofondare ancor più nella recessione le economie. I leader europei queste cose le sanno. Sanno che la crescita è indispensabile, ma invece di affrontare i problemi e trovare una formula per la crescita preferiscono fare ramanzine su quello che i precedenti governi avrebbero dovuto fare. Ciò può anche gratificare chi impartisce predicozzi, ma non servirà assolutamente a risolvere i problemi dell'Europa. E tantomeno salverà l'euro.

Traduzione di Anna Bissanti

*Copyright: Project Syndicate, 2011 –
www.project-syndicate.org*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE UN FRENO AL POTERE DELLE AGENZIE

MARIO DEAGLIO

Il «fronte italiano» di questa terribile crisi finanziaria mondiale si è, almeno temporaneamente, chiuso con la firma da parte del presidente Napolitano del «decreto salva Italia», in attesa di una chiusura definitiva con l'approvazione parlamentare. Prima ancora, però, che l'inchiostro presidenziale si fosse asciugato si è aperta un'altra, e ben più vasta, zona di incertezza.

Ad aprirla è stata Standard & Poor's che è, assieme a Moody's e a Fitch, una delle grandi agenzie di rating, ossia di valutazione tecnica di tutti i titoli quotati del mondo: azioni, obbligazioni, titoli del debito pubblico è quant'altro. Il problema è che dalla valutazione tecnica - in cui hanno collezionato risultati altalenanti, promuovendo spesso banche e imprese americane fallite o crollate in Borsa di lì a poco - questi tre arbitri della finanza mondiale sono passati rapidamente negli ultimi sei mesi a giudizi sempre più apertamente politici: un Paese come gli Stati Uniti è stato declassato perché gli «esperti», sovente senza volto, di Standard & Poor's, hanno ritenuto troppo debole Obama.

E quindi di fatto non realizzabile la politica economica del Presidente americano. Sempre più spesso si avventurano in previsioni macroeconomiche, ben al di fuori delle loro competenze, con analisi che ieri il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, ha giustamente definito «semplicistiche» e «superficiali».

Le agenzie di rating stanno dando l'impressione di «giocare» con i debiti pubblici dei maggiori Paesi del mondo, tirandoli su e giù come burattini appesi ai fili di un teatrino. Due giorni fa, Moody's ha promosso la Nigeria per le sue grandi potenzialità, ieri Standard & Poor's ha «messo sotto osservazione» la Germania e altri quattordici Paesi europei per potenziale rischio di insolvenza. Meno di un mese fa, tuttavia, nessuna delle agenzie di rating si era accorta che era vicina all'insolvenza una grande società americana di brokeraggio, MF Global, il cui presidente Jon Corzine un tempo era presidente di Goldman Sachs, un altro grande della finanza americana. Ciò che colpisce è la loro arroganza: «Mettono sotto osservazione» chi vogliono e quando vogliono, comunicano sovente i loro risultati a mercati aperti, incuranti - o forse compiaciuti - delle oscillazioni dei titoli che i loro comunicati provocano. E per colmo di ironia, realizzano utili cospicui facendosi pagare per la loro opera di valutazione dalle loro «vittime» ossia dalle imprese e dai governi messi sotto osservazione.

C'è un complotto dietro tutto questo? Probabilmente non lo sapremo mai anche se un filo conduttore volto a scardinare l'euro sarebbe del tutto plausibile, dal momento che la frenesia declassatoria ha colpito in questi giorni anche i fondi salva-Stati creati per difendere la moneta europea. Visto il seguito che hanno sui mercati, però, il risultato è lo stesso, con o senza complotto. Come osservava Keynes, quando si tratta di indovinare chi sarà la vincitrice di un concorso di bellezza, gli spettatori non indicheranno la ragazza che ritengono più bella ma quella che, secondo loro, sarà ritenuta più bella dalla maggior parte degli spettatori stessi. Allo stesso modo, molti vendono i titoli declassati da Moody's e compagni non perché ritengono che i titoli meritino il declassamento ma perché pensano che tutti seguiranno le indicazioni di Moody's e il valore dei titoli in ogni caso scenderà. Questo comportamento da gregge è una delle obiezioni più forti contro chi è in

adorazione della razionalità dei mercati.

Complotto o non complotto, è giunto il momento di finirla. Se vogliono che l'Europa abbia un futuro, i leader di Francia e Germania che stanno preparando il vertice dell'8-9 dicembre, nel quale sarà progettato, forse con apposite nuove istituzioni, il continente di qui a dieci-vent'anni, non possono permettere che qualcuno li faccia danzare come burattini. Eppure, in questo momento, pressoché tutto il continente è costretto a fare manovre di bilancio sicuramente necessarie ma che avrebbero potuto essere più diluite nel tempo, evitando disagi e sofferenze, sostanzialmente perché lo impongono Moody's, Standard & Poor's e Fitch.

Un'Europa essenzialmente fondata sulla moneta e sui mercati - visto che ha rinunciato a basarsi sui valori - non può nascere se non si sottopongono non solo la moneta ma anche i mercati, a cominciare da quelli finanziari, a regole severe. Le agenzie di rating dovrebbero essere costrette alla periodicità delle analisi e alla regolarità degli annunci e le loro valutazioni dovrebbero limitarsi a parametri finanziari; e qualora non rispettassero queste regole potrebbero essere multate e dovrebbe essere loro impedito di agire. La funzione di valutazione dei titoli potrebbe anche essere affidata a enti pubblici internazionali, come il Fondo Monetario, proprio perché si tratta soprattutto di una funzione pubblica.

Occorre muoversi rapidamente in questa direzione per evitare che il mercato mangi se stesso. Dopo essersi mangiato l'Europa.

mario.deaglio@unito.it



BRUXELLES Le proposte di Van Rompuy. Commissariati i Paesi che chiedono aiuti finanziari

Riforma accelerata per l'Ue tolto il voto a chi sfiora sul deficit

Critiche europee a Standard & Poor's. Gli Usa: dovete fare di più

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES – Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, proporrà ai leader della zona euro di accelerare l'integrazione economica e fiscale, concedendo poteri rafforzati alla Commissione e imponendo sanzioni politiche a chi viola le regole, senza attendere la revisione dei trattati chiesta da Angela Merkel e Nicolas Sarkozy.

«L'attuale situazione richiede un'azione immediata», dice Van Rompuy in un rapporto preparato per il Vertice europeo che si apre domani. L'obiettivo è approvare subito un «nuovo patto fiscale» che, acconsentendo alle richieste di Mario Draghi, aprirebbe la strada a un intervento più deciso della Banca centrale europea per arginare la crisi.

Secondo Van Rompuy, «per avanzare verso una vera unione economica» non serve la riforma dei trattati: basta una modifica del Protocollo 12 con una semplice «consultazione» dell'Europarlamento e della Bce. «Questa decisione non richiede ratifiche a livello nazionale. Di conseguenza potrebbe portare a riforme rapide e significative», scrive Van Rompuy. Per «migliorare la

credibilità delle regole di bilancio e assicurarne un pieno rispetto», i paesi che violano i limiti di deficit e debito dovrebbero sottoporre i bilanci nazionali all'approvazione preventiva di Bruxelles. La Commissione e l'Eurogruppo avrebbero il potere di monitorare «tutti i piani di riforma economica maggiori» e adottare «sanzioni politiche come la sospensione del diritto di voto in Consiglio». I paesi che beneficiano di aiuti finanziari verrebbero commissariati, con «poteri eccezionali alla Commissione (o un'altra istituzione)» per costringerli a adottare le misure necessarie alla «stabilità della zona euro».

«La chiave per restaurare la fiducia nei mercati del debito sovrano» è una riforma del Meccanismo europeo di stabilità, il Fondo salva-stati che dovrebbe entrare in funzione nel 2012. Van Rompuy suggerisce di aumentare le sue capacità oltre i 500 miliardi e di concedergli una licenza di banca privata per accedere ai prestiti illimitati della Bce. In un altro schiaffo alla coppia franco-tedesca, Van Rompuy apre «in una prospettiva di lungo periodo» agli Eurobond. Nell'immediato, però, occorre convincere la Bce a intervenire massicciamente sui mercati secondari del debito sovrano. La scorsa settimana Draghi aveva chiesto un «fiscal compact», la stessa espressione utilizzata nel rapporto per il «nuovo patto fiscale». Implicitamente Van Rompuy invita la Bce anche a effettuare prestiti al Fondo monetario internazionale.

I leader inizieranno a discutere del rapporto Van Rompuy e delle proposte Me-

rkel-Sarkozy domani a cena. Il presidente americano Barack Obama, attraverso il suo portavoce Jay Carney, ha chiesto all'Europa di «fare di più per portare a termine il lavoro». Il segretario al Tesoro statunitense, Timothy Geithner, che è impegnato in un tour per fare pressioni a tutti i livelli (dalla Bce a Sarkozy, passando per Mario Monti) vede «segnali incoraggianti». Ma sul vertice incombe la minaccia di Standard & Poor's di declassare tutta la zona euro, compresi i paesi con rating tripla A. Il presidente della Banca di Francia, Christian Noyer, ha accusato le agenzie di essere «il motore della crisi». Per l'austriaco Ewald Nowotny, Standard & Poor's si è data «un ruolo politico». L'agenzia ha minacciato anche di tagliare il rating del Fondo salva-stati. Tutto «dipenderà dall'esito del summit Ue», ha avvertito Standard & Poor's. Per il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, la minaccia è «il miglior incentivo possibile» per il vertice. In Grecia durante la notte il Parlamento ha approvato il bilancio del 2012, dando così «via libera» al governo di coalizione guidato da Lucas Papademos, e alla sua stretta economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DI BRUXELLES

Per l'euro i veri giorni del giudizio

Per l'euro i giorni del giudizio

di **Adriana Cerretelli**

Per l'euro mancano 48 ore al giorno del giudizio. Al termine del vertice europeo di domani e venerdì, a colpi di spread e tassi di cambio, i mercati diranno se riterranno o no convincenti le decisioni prese. I dubbi sono leciti.

La drammatizzazione del caso Italia ha provocato un cambio di Governo e l'adozione da parte del nuovo esecutivo di un pacchetto di misure, per ora soprattutto di rigore, che ha raccolto il plauso generale. Tutti sanno però che, se da solo il nostro Paese può destabilizzare l'euro, di sicuro da solo non può salvarlo dal disastro. Anche se intensifica, come sta facendo, i propri compiti a casa.

La riprova è venuta immediata lunedì sera da Standard&Poor's, evidentemente non molto impressionata né dal piano Monti salva-Italia e neanche dalle nuove riforme presentate dal tandem *Merkozy* per rafforzare governance e disciplina nell'area euro. L'agenzia di rating ha annunciato pagelle negative per ben 15 Paesi dell'euro, compresi tutti i 6 virtuosi della Tripla A: declassamento di un punto per Germania, Austria, Olanda, Finlandia e Lussemburgo. Di due punti per Francia e Italia.

«La verità è che i mercati del mondo intero per ora non hanno affatto fiducia nell'area euro»: il commento spietato, come quasi sempre, di Wolfgang Schäuble. Il ministro tedesco delle Finanze spera però che la sferzata di S&P riesca a forzare la mano dei leader dell'euro costringendoli al vertice a prendere misure davvero incisive e credibili.

Sarà. Angela Merkel, il suo cancelliere, ha subito messo le mani avanti onde evitare di eccitare troppe aspettative. In realtà sarebbe davvero strano scommettere su un'imminente svolta radicale e stabilmente risanatrice al vertice dopo aver visto l'ennesimo piano tedesco-francese di riforma dei Trattati

Ue, tutto incentrato sull'ennesima stretta rigorista sui conti pubblici, questa volta armata anche di sanzioni automatiche.

Con una nuova recessione dietro l'angolo, l'anemia creditizia e l'irrisolto rapporto incestuoso tra banche e debito sovrano, davvero ci si può illudere di risolvere l'attuale crisi in modo durevole se la crescita economica non riparte? Le riforme strutturali sono l'ingrediente indispensabile per aumentarne il potenziale, però inevitabilmente sul medio-lungo termine.

E a breve? Per ora nei Paesi dell'euro-sud c'è solo la prospettiva di una spirale perversa in cui l'iperbole rigorista si avvita sul rachitismo dello sviluppo secondo la nota sequenza aggiustamento dei conti pubblici, indebolimento dell'economia, minori entrate di bilancio e dunque nuove manovre di aggiustamento... Ma quanto a lungo potrà tenere il consenso sociale e quindi anche politico, a livello nazionale ed europeo, con questo scoraggiante futuro davanti che promette di ingabbiare a lungo i Paesi più vulnerabili nella trappola di una crisi che si autoperpetua?

Il vertice di domani e dopo a Bruxelles dovrebbe celebrare in pompa magna la nascita dell'unione economica e di bilancio dell'eurozona da affiancare finalmente a quella monetaria. L'operazione potrebbe però rivelarsi l'ennesimo castello europeo costruito sulla sabbia. Certo la Bce di Mario Draghi ha promesso davanti all'Europarlamento «nuove misure» di intervento sui mercati, se verranno blindati gli impegni nazionali al rigore e al risanamento.

Senza crescita economica, senza una maggiore integrazione delle banche sotto la supervisione di una forte autorità sovranazionale, senza la mutualizzazione del debito, la trasformazione della Bce in prestatore di ultima istanza e senza gli eurobond per gli irrimovibili no del-

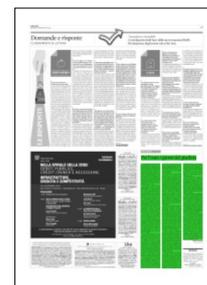
la Germania della Merkel, fino a quando Draghi potrà sopprimere alle deliberate assenze della politica europea?

Nel nuovo pilastro economico dell'euro c'è un altro vizio strutturale, forse il più insidioso di tutti: la debolezza francese. Finora mimetizzata dall'appartenenza al club della Tripla A. L'asse Merkel-Sarkozy è ormai una grande finzione che maschera la perduta parità della Francia con il grande vicino. Però fa comodo a entrambi perché permette alla superpotenza tedesca di non esondare in Europa, almeno nell'immagine, e a Parigi di asserire una "grandeur" che non ha più ma che conforta e, soprattutto elettoralmente, paga.

Proprio perché il rapporto tedesco-francese è ormai profondamente sbilanciato e, per gli squilibri accumulati, l'economia francese oggi necessita di una cura da cavallo di austerità e riforme simile a quella italiana, l'unione fiscale rischia di soffrire di una pericolosa ambiguità congenita.

Già per la Francia "gollista" la cessione di sovranità di bilancio è un tabù quasi impossibile da superare. Figuriamoci in condizioni di debolezza, con il rischio di finire a sua volta, dopo Grecia, Portogallo e Italia, in amministrazione controllata da parte di Berlino e Bruxelles che potrebbero dettare le linee del bilancio all'Assemblea nazionale.

La strategia dei piccoli passi che tanto piace alla Merkel finora è riuscita a nascondere la sindrome francese che fragilizza il nuovo patto "fiscale" per rafforzare l'euro. Ma fino a quando? Con l'Italia di Monti che si mette in riga, i mercati potrebbero presto scoprire il bersaglio francese mettendo la Germania con le spalle al muro. A quel punto non ci sarebbero né Fondo salva-Stati né "nein" che tengano. Storia di dopodomani. Speriamo solo euro-fantapolitica.



EURO E DEBITO SOVRANO

Un po' Keynes un po' liberisti: niente dogmi contro la crisi

di **Giacomo Vaciago**
e **Andrea Monticini**

Ogni giorno, c'è un nuovo piano o una nuova ricetta per salvare l'euro: la confusione continua a regnare sovrana. Tuttavia, a ben vedere, tutte le analisi che da due anni si leggono - cioè le diagnosi dei problemi e le conseguenti proposte di rimedi - sono riconducibili alle due visioni del mondo che gli economisti definiscono rispettivamente Keynesiana e classica.

La prima scuola evidenzia l'importanza della domanda aggregata di beni e servizi, sottolineando come in particolari situazioni essa possa risultare insufficiente a garantire la piena occupazione. In queste circostanze è opportuno un intervento pubblico di sostegno alla domanda aggregata. Se tra le cause di quei problemi c'è una "aumentata preferenza per la liquidità" o un'aumentata avversione al rischio dei titoli (il che è lo stesso) è indispensabile che la Banca Centrale aumenti di altrettanto l'offerta di moneta.

A quella scuola si contrappone la visione classica che enfatizza il ruolo dell'offerta aggregata e della sua crescita: se c'è disoccupazione va migliorato il mercato rimuovendo gli ostacoli (esempio: gli oligopoli) che non permettono di avere una efficiente offerta aggregata. Inoltre, non sono solo differenti gli strumenti utilizzati, ma anche l'orizzonte temporale è diverso. I keynesiani pongono l'accento su aspetti di breve periodo, mentre i classici si concentrano sul medio periodo.

Le diverse opinioni sui due temi più controversi (emissione di eurobond ed acquisti di titoli da parte della BCE)

dipendono in modo diretto da quelle due visioni. Infatti, per un keynesiano lo strumento più appropriato per uscire dall'attuale crisi di fiducia verso i debiti sovrani dell'area euro è l'aumento dell'offerta di moneta fino alla teorica totale monetizzazione dei debiti sovrani, mentre per un economista classico l'attenzione deve essere invece posta sulle riforme che possano permettere di avere maggior crescita economica e quindi maggior sostenibilità dei debiti stessi.

La questione centrale dell'attuale crisi - come ben sappiamo da molti anni - è data dai differenti livelli di produttività dell'economie dell'area euro che non permettono ad alcune economie di poter sostenere un tasso di cambio fisso con la Germania. Avendo in mente la malattia, la critica alla ricetta keynesiana è spiegabile mediante un esempio. Qualche anno fa la Parmalat di Tanzi non riusciva a reperire nuovi fondi sui mercati finanziari perché in pesante dissesto finanziario. Una banca centrale avrebbe dovuto stampare moneta per salvare la Parmalat? Ovviamente no, perché la gestione ordinaria della Parmalat non era in equilibrio economico/finanziario. Quindi, tornando all'attualità, se la Bce monetizzasse il debito greco, italiano, portoghese non farebbe altro che rimandare per un po' di tempo il problema senza risolverlo. Tuttavia le riforme grazie alle quali un'economia è in grado di avere un Pil potenziale più elevato impiegano anni prima di essere effettive: questa è la critica maggiore per l'impostazione classica. Come ben si capisce, occorre - e lo sappiamo da due anni - una tempestiva applicazione di entrambe le ricette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La chiusura di Piazza Affari

-0,49
per cento
Milano

Ieri Piazza Affari è riuscita a limitare le perdite nonostante l'annuncio di Standard & Poor's di mettere sotto osservazione il debito di quasi tutta l'Eurozona

Lo spread

368
punti in più
di Berlino

Anche ieri il differenziale tra i nostri titoli di Stato a dieci anni e quelli tedeschi è sceso, portandosi sotto quota 370. Il 9 novembre lo spread aveva toccato il record a 574 punti

L'Europa ignora S&P e stringe sui nuovi trattati

Juncker: "Stupito dalla mossa delle agenzie di rating"

Nella notte il cruciale «si» della Grecia al bilancio per il 2012 che apre alle riforme

LUCA FORNOVO

Ci sono volute undici ore di trattative serrate per congegnare il bazooka finanziario che aiuterà l'Europa a salvarsi. Il fondo salva-Stati Efsf, che aveva una dotazione iniziale di 440 miliardi (ora sarebbero rimasti 290 miliardi), sarà rinforzato con un nuovo fondo, l'Esm, che avrà in pancia 500 miliardi di euro. Il progetto ambizioso sarà presentato dagli sherpa al vertice europeo di venerdì. La nuova e preziosa liquidità, secondo il Financial Times, sarà iniettata nel meccanismo europeo di stabilità (Esm) entro giugno. Per aumentare le risorse l'Esm potrebbe fare ricorso alla leva finanziaria e a soldi che provengono dal Fmi. La potenza di fuoco di questo bazooka potrebbe essere usato per aiutare i Paesi in difficoltà e sostenere la Bce nell'acquisto dei titoli di Stato europei.

Stavolta le sirene d'allarme di Standard & Poor's sui rischi dell'Europa non hanno spaventato più di tanto gli in-

vestitori, ormai consapevoli da tempo della crisi del Vecchio Continente. Lunedì notte, a pochi giorni dal vertice europeo del 9 dicembre, l'agenzia di rating ha deciso di mettere sotto osservazione per un possibile abbassamento i rating di tutti i paesi dell'Eurozona, a eccezione di Grecia e Cipro, già colpite dal declassamento. Parigi, Berlino e tutti gli altri primi della classe, rischiano così di perdere la prestigiosa tripla A, la massima valutazione possibile sul debito sovrano.

In mattinata i mercati europei hanno accusato il colpo, ma nel pomeriggio hanno contenuto le perdite. A soffrire più di tutti è stata la Borsa di Francoforte che ha ceduto l'1,27%, Parigi ha chiuso la seduta a -0,68%. Milano ha limitato il calo a -0,49%, mentre Londra è rimasta praticamente invariata (+0,01%). Nella notte poi dalla Grecia è arrivato il cruciale sì al bilancio 2012 che dà via libera al governo di coalizione guidato da Papademos per il nuovo programma economico.

L'annuncio di S&P non ha creato choc sui mercati perché i dati sui debiti sovrani dell'Europa e lo sfondo politico sono sotto gli occhi di tutti. Anche sul mercato dei titoli di Stato, i Btp dell'Italia hanno resistito.

Anzi, dopo alcune fluttuazioni, i rendimenti dei titoli a dieci anni sono scesi al 5,87%, mentre il loro differenziale rispetto ai Bund tedeschi, il famigerato spread, è sceso ancora, a 368 punti base. Ma se l'impatto è stato limitato sui mercati, sulla scena politica europea la decisione di S&P ha scatenato polemiche e ipotesi complottiste a non finire. Il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, si è detto «basito» dalla mossa dell'agenzia di rating, che ha definito «un'esagerazione scriteriata e iniqua». Per la Bce ha parlato il membro francese del Consiglio dei Governatori, Christian Noyer, secondo il quale la metodologia di valutazione di S&P è diventata «più politica e meno basata sui fondamentali economici». I fautori delle tesi complottiste evidenziano come tra gli azionisti di S&P, tramite McGraw-Hill, ci siano grandi fondi internazionali, come Vanguard, Oppenheimer e Black Rock, molti dei quali spesso guadagnano proprio dall'onda ribassista dei mercati. Una miccia che ieri, dopo giorni di euforia, è stata innescata guarda caso dall'annuncio di S&P. «Le agenzie sono state uno dei motori della crisi nel 2008 - ha aggiunto il presidente della Banque de France - stanno diventando un motore della crisi?». Joachim



Nagel, componente del direttorio della Bundesbank parla di «decisione poco convincente». Ma c'è anche chi la prende con maggiore filosofia come il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, che ha definito la mossa di S&P «il miglior incentivo possibile» per il vertice Ue di venerdì.

Oltre al super fondo salva-Stati, dal summit ci si attende che venga avviato un percorso di rafforzamento dell'Unione tra paesi di Eurolandia, che accanto alla politica monetaria creerebbe vincoli più stringenti degli attuali anche sulle politiche di bilancio, e sul fatto che questo potrebbe spianare la strada a manovre più aggressive della Bce a sostegno dei titoli di Stato sotto stress. Dalla Bce, Morgan Stanley, si aspetta un taglio dei tassi d'interesse a dicembre di 25 punti base che li porterebbe all'1%, restituendo ossigeno a Borse e imprese. Il dibattito sulla crisi è vivace anche tra le grandi banche d'affari. Tra le colombe stavolta c'è Goldman Sachs che ha definito «ridicola» la scelta di S&P diffondere l'annuncio prima del summit.